

ISBN 978-88-98973-05-7

© 2022, Fondazione Horcynus Orca, Messina
2022, Horcynus Digital Editions by Sabir s.r.l., Messina
www.horcynusorca.it
www.fdcmessina.org

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione anche parziale dell'opera.

Domani: 2023, il Piano Strategico della Fondazione di Comunità di Messina / a cura di Gaetano Giunta, Francesco Marsico; introduzione di Gaetano Silvestri. – Messina: Horcynus Digital Editions, 2022.

(Hde Civil economy; 2)

ISBN 978-88-98973-05-7

1. Pianificazione territoriale – Sicilia – Rapporti [con lo] Sviluppo sostenibile.

I. Giunta, Gaetano. II. Marsico, Francesco. III. Silvestri, Gaetano.

711 CDD-23

SBN PAL0360756

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

غداً/ghadaan

αύριο/àvrio

מחר/machar

domani

**2030, il Piano Strategico della
Fondazione di Comunità di Messina**

a cura di
gaetano giunta
francesco marsico

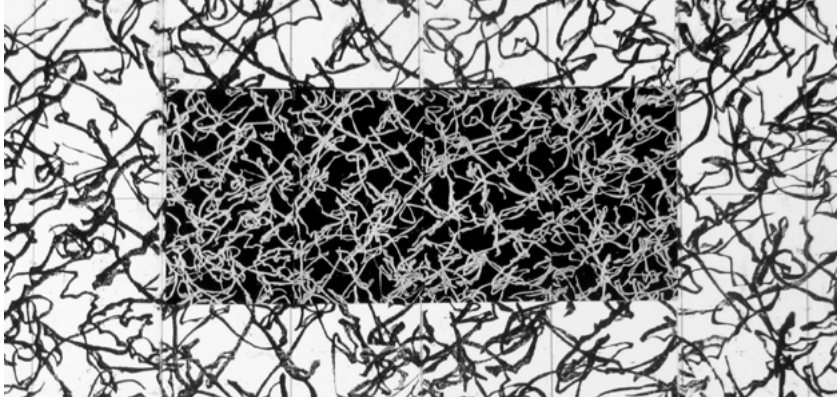
introduzione di
gaetano silvestri

SOMMARIO

	<i>Francesco Marsico</i>
7	PREFAZIONE
	<i>Gaetano Silvestri</i>
10	INTRODUZIONE
	<i>Gaetano Giunta</i>
12	IL PIANO STRATEGICO EXECUTIVE SUMMARY
40	VOCI. INTERVENTI DAL VIVO ALL'HORCYNUS LAB FESTIVAL 7-10 OTTOBRE 2022
41	<i>Carlo Borgomeo</i>
51	<i>Enrica Chiappero Martinetti</i>
55	<i>Enrico Giannetto</i>
58	<i>Marco Imperiale</i>
64	<i>Angelo Righetti, Gaspare Motta</i>
72	RIFLESSIONI. CONTRIBUTI A COMMENTO DEL PIANO STRATEGICO
73	<i>Filippo Giorgi</i>
76	<i>Fabrizio Barca</i>
80	<i>Ugo Volli</i>
84	<i>Luca Lagash</i>
87	<i>Luca Fois</i>
93	<i>Carola Carazzone</i>

APPENDICE

100	I PARCHI DELLA BELLEZZA E DELLA SCIENZA (IPBS)
102	MESSINA - IL PARCO HORCYNUS ORCA
108	MESSINA - IL PARCO SOCIALE DI FORTE PETRAZZA
111	MESSINA - IL GIARDINO DELLE ZAGARE
113	MIRABELLA - IL PARCO DEI SAPERI
117	ROCCAVALDINA - LA FABBRICA DI BIOPLASTICHE
119	NOVARA DI SICILIA - IL BORGO DELLA BELLEZZA E DELLA SCIENZA
120	SALINA - LE QUERCE DI MAMRE
122	I PARCHI E I LUOGHI
123	L'AGENZIA DEI PARCHI DELLA BELLEZZA E DELLA SCIENZA



La Fondazione di Comunità di Messina¹ ha ormai più di dieci anni. E nasce dalla convergenza di una pluralità di iniziative nate in quel territorio a partire dagli anni novanta, di cui è divenuta – dal 2010 – una casa comune, la sigla di riferimento. Esperienze territoriali diverse e, talvolta, insolite nel panorama del terzo settore coevo, nate per lo più da intuizioni liminari tra saperi e mondi non omogenei, che si sono formalmente connesse nella cornice di una fondazione comunitaria, innovandone le forme tradizionali di intervento. Infatti conservandone la vocazione erogativa, ma interpretandola assumendo più decisamente un ruolo di attore diretto di sviluppo territoriale, di lotta alla povertà e all'esclusione, nonché di sperimentazioni di politiche sociali, spaziando anche in campo artistico, nella ricerca scientifica applicata e nella conseguente innovazione tecnologica... un impasto nel contempo apparentemente straniante e paradossalmente armonico. Ma animato – senza retorica – da una inesausta volontà di cambiamento a partire dal contesto dato, capace di inverare in un tempo e in uno spazio, il sogno della nostra Carta costi-

PREFAZIONE

FRANCESCO MARSICO

CARITAS ITALIANA,
CONSIGLIERE DELLA
FONDAZIONE DI
COMUNITÀ DI MESSINA

* Nella fotografia di apertura, il progetto dell'opera di Agostino Ferrari che verrà installata nel polo olivettino di Roccavaldina.

1 Dal 22 novembre 2022 rinominata Fondazione delle Comunità del Mediterraneo Sostenibili e Solidali per l'Inclusione e l'Accoglienza, il cui acronimo è Fondazione MeSSInA.

tuzionale, di una Repubblica nata per “*rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana*”. Tutto questo all’interno di una visione elaborata a partire dal *capability approach*, come strumento concettuale per ispirare, realizzare e verificare le pratiche, contestualmente alla scelta di costruire *sistemi* socio-economici – non quindi iniziative *atomiche* e isolate - integrati, incrementali, sostenibili e non vincolati dalla dipendenza esclusiva dai trasferimenti pubblici. Sistemi altresì plurali per la loro capacità di guardare allo sviluppo locale, non solo attraverso il prisma dell’intervento sociale, ma in una prospettiva di rigenerazione comunitaria e territoriale.

Un sistema orgogliosamente radicato in un territorio, quindi, ma anche capace di connettersi con esperienze e competenze nazionali e internazionali, raggiungendo, coinvolgendo, appassionando persone, soggetti economici, istituzioni culturali e agenzie internazionali.

Questo volume, che presenta il Piano Strategico della Fondazione per il prossimo decennio, ha la stessa articolata composizione: l’*Executive Summary* del Piano, frutto di un lungo lavoro partecipativo – che ha visto impegnato il vasto arcipelago organizzativo della Fondazione – è accompagnato da una pluralità di commenti, formulati da donne e uomini portatrici e portatori di competenze, saperi, esperienze le più diverse, che compongono un mosaico di letture, sottolineature, punti di osservazione diversi. Punti che rappresentano solo una selezione – seppure rilevante – della rete di relazioni e competenze, che accompagna il lavoro della Fondazione a Messina, in Italia e nel mondo.

Il cemento che tiene insieme questo articolato universo di soggetti è un impasto valoriale ma mai identitario, culturale ma non elitista, ispirato ad una idea, coerente con i valori della nostra Costituzione, di cambiamento sociale ed economico del nostro paese. Non casualmente il volume è aperto da un contributo del Presidente Emerito della Corte Costituzionale Gaetano Silvestri, come punto di partenza esplicito di adesione e riferimento comune al magistero civile del nostro paese.

Ma per molti – o forse per tutti, ed io tra quelli – anche per un legame relazionale ed emozionale con le persone che incarnano l’esperienza della Fondazione messinese, capaci di costruire un pezzo di paese che profuma di solidarietà, di bene

comune, di bellezza, in un contesto territoriale che porta i segni di una storia drammatica, di una economia e di territori sottoposti a decenni di meccanismi violenti ed estrattivi tipici della pervasiva presenza della criminalità organizzata.

Un legame che ci rende capaci innanzitutto di emozionarci di fronte alle storie di liberazione generate dalla Fondazione, di fronte ai luoghi rigenerati e riconsegnati alla loro bellezza – insieme antica e contemporanea – alla veracità di relazioni di donne e uomini accomunati – forse ingenuamente – dall’idea che non si possa essere felici da soli. Ma solo dentro traiettorie più larghe, più alte e più calde della razionalità economica del credo neoliberista, che ci ha avvolto negli scorsi anni, e ancora ci avvolge, come una presunta e tossica normalità.

La Fondazione messinese non è, quindi, solo un aggregato di progetti, azioni e modelli di intervento sociale, ma è un luogo e una comunità capace di costruire un’intelligenza connettiva ed emozionale, che ne ha accompagnato – e ne accompagna – il suo sviluppo, costruendo iniziative e sistemi socio-economici che sono al tempo stesso la forma di un’idea e idee che prendono forma.

Anche il Piano Strategico è la forma di un’idea: quella di uno sviluppo economico non estrattivo, ma inclusivo, non predatorio verso l’ambiente, ma sostenibile, non dichiarativo ma realizzato, attento alla persona, nella sua dignità non solo biologica, ma relazionale e culturale, in una parola pienamente umana. Per usare le parole del magistero di Papa Francesco, uno “sviluppo umano integrale”.

Chi conosce la Fondazione di Comunità di Messina sa che è una piccola cosa di fronte alle sfide dei prossimi anni, ma rappresenta uno straordinario laboratorio capace di sperimentare e implementare iniziative economiche e interventi sociali alternativi, realizzandoli. Da cui scorgere il volto di un paese che cresce, diverso dalle narrazioni consuete per lo più ciniche o disperanti. Denso di storie, di competenze, di valori, che non hanno paura di guardare al Domani, non per ingenuità o noncuranza, ma perché sanno che è possibile produrre cambiamento, avendo imparato concretamente a generarlo.



INTRODUZIONE

GAETANO SILVESTRI

PRESIDENTE EMERITO
DELLA CORTE COSTITUZIONALE

La cultura è un fattore di sviluppo e di progresso.

Nel febbraio di quest'anno sono stati modificati gli artt. 9 e 41 della Costituzione italiana, inserendo tra i valori fondamentali tutelati l'am-

biente, la biodiversità e gli ecosistemi e stabilendo altresì, in modo esplicito e solenne, che l'iniziativa economica privata non può recar danno all'ambiente.

Se si legge il Piano "strategico" della Fondazione di Comunità si può notare subito che questo sodalizio già da molti anni aveva bene individuato il nesso necessario tra tutela dinamica (non meramente conservativa) dell'ambiente e sviluppo economico e civile dei territori e delle popolazioni ivi stanziati. Un lavoro decennale che, partendo da premesse culturalmente avanzate, ha intrapreso iniziative che hanno portato alla valorizzazione di beni naturalistici e storico-artistici, incidendo in modo positivo su tutto l'ambito della provincia di Messina. Quest'ultima – pur essendo povera di risorse, erede di un'antica arretratezza economica e pur scontando un più recente ritardo tecnologico – è tuttavia ricca di diversità geo-morfologiche, storiche e culturali, che sono state colte con grande sensibilità dalla Fondazione, che non si è limitata a guardare il mare ed i suoi tesori, ma ha esplorato le potenzialità dei centri collinari e montani, che racchiudono un grande patrimonio diversificato di saperi, arti e tradizioni.

* Nella fotografia di apertura, Novara di Sicilia e sullo sfondo l'isola di Salina, sedi de IPBS.

Le classi dirigenti politiche del Novecento hanno affrontato il problema della mancanza di lavoro, l'angoscia della disoccupazione, distribuendo impieghi burocratici improduttivi, fonte di clientele e subordinazione sociale, oltre che alimento di una economia parassitaria. Basta rievocare la vicenda del Birrificio Messina – cui la Fondazione ha attivamente partecipato – per rendersi conto che esiste un'altra strada allo sviluppo e all'occupazione produttiva, che non passa dalle elargizioni benevole, ma dalla capacità dei lavoratori di organizzarsi, per rivitalizzare imprese di lunga tradizione mandate in malora da gestioni poco accorte.

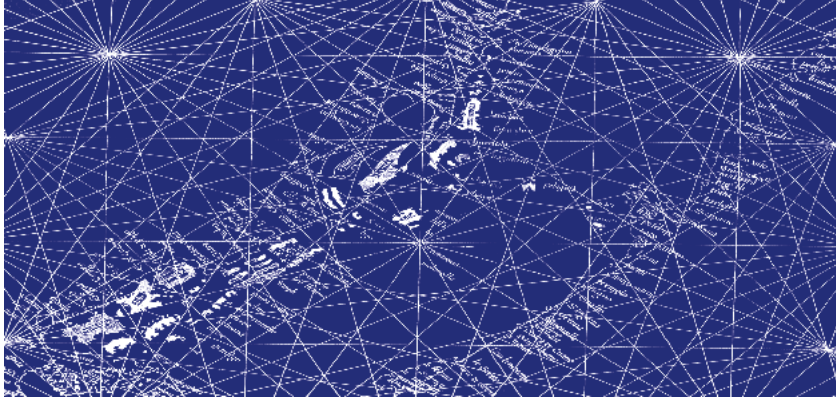
Meritano di essere messi in rilievo alcuni concetti fondamentali emergenti dal Piano.

Innanzitutto la centralità dell'idea di "limite", che contrassegna una cultura democratica e autenticamente liberale, dove questa parola fa riferimento sia al rispetto della dignità e della libertà degli altri che al rispetto della natura, che comprende in sé l'ambiente e gli animali, anch'essi oggi contemplati nella recente revisione costituzionale. In questo si sostanzia il "nuovo umanesimo" che si vuol contribuire a creare non con vuote predicazioni, ma con l'operare concreto sia nel campo economico-industriale che in quello artistico letterario.

Un altro concetto fondamentale che viene in luce è quello di "interconnessioni", che si realizzano «tra sistemi di welfare, sistema produttivo, programmi di riqualificazione urbana, programmi di ricerca e di trasferimento tecnologico finalizzati al potenziamento dell'economia sociale e solidale». È questo il modo migliore per «superare le diseguaglianze economiche, sociali e di riconoscimento».

Possiamo dire che nei programmi e nelle attività di questa Fondazione aleggia lo spirito della Costituzione italiana, bene supremo che purtroppo oggi viene messo in discussione da una cultura politica retrograda, che vuole tornare a vecchie logiche di economia predatoria e di oppressione sociale.

Ques'anno ricorre il centesimo anniversario della nascita di Pier Paolo Pasolini, grande poeta e intellettuale, che instancabilmente ripropose la differenza tra sviluppo e progresso, anzi sottolineò che spesso il primo è nemico del secondo. Il pensiero e l'opera della Fondazione di Comunità si muovono verso la ricomposizione di questa frattura della modernità: Speriamo che il suo cammino sia ancora lungo e fecondo.



IL PIANO STRATEGICO EXECUTIVE SUMMARY

GAETANO GIUNTA

FISICO, FONDATORE E
CO-ORGANIZZATORE DELLA FONDAZIONE
DI COMUNITÀ DI MESSINA

1. I flussi globali

Il paradigma socio-economico dominante, fondato su ipotesi antropologiche hobbesiane di egoismo economico, ha progressivamente creato separatezza fra la sfera economica e le altre dimensioni del sapere e dell'a-

gire umano. In questa prospettiva la società individualistica, centrata sul pensiero dell'economia politica, non persegue una specifica concezione del bene e sancisce che né i diritti individuali possono essere sacrificati a vantaggio del bene comune, né i principi di giustizia, che specificano quei diritti, possono essere basati su una qualche nozione di solidarietà, fraternità o sostenibilità ambientale.

Tali approcci rigorosamente utilitaristici, unitamente alle rivoluzioni delle tecnologie informatiche e digitali e alle conseguenti innaturali accelerazioni dei mutamenti dei paradigmi tecnologici, hanno generato una serie di accelerazioni, di disarmonie e di contraddizioni che oggi hanno carattere insieme globale e strutturale:

- una irreversibile traslazione fra *coscienza* e *conoscenza*;¹
- una grave dissimmetria nei processi di *governance* fra po-

1 G. Giunta, *L'ecosistema scienza, l'uomo, la società*, Serie Képos, Piovani editore, Padova 1992.

Figura 1: Marcott et Al., Science 2013; Nature Geoscience, 2019.

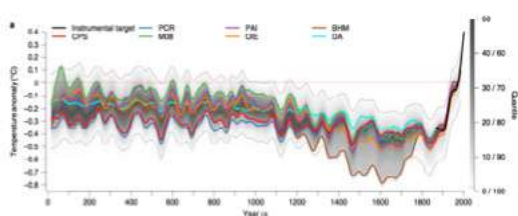
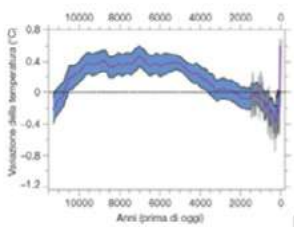
Figura 2: IPCC - Fourth Assessment Report, 2007.

teri globali, finanziari e tecnologici, e una scala nazionale e/o locale delle democrazie;

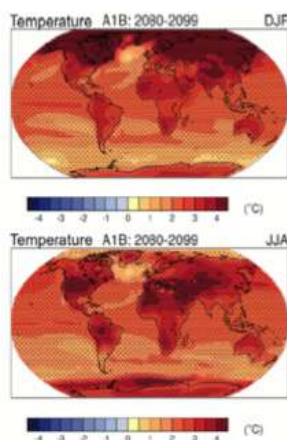
- sistemi di produzione predatori di risorse e materie prime in misura superiore alle capacità di rigenerazioni del pianeta;
- fine dell'era del fossile;
- emissioni fuori controllo che hanno indotto una transizione climatica su scala planetaria senza precedenti;
- forti disegualianze geografiche e squilibri demografici.

Qui di seguito riportiamo alcune suggestioni quantitative che ci confermano quanto urgenti siano le questioni appena accennate.

I grafici seguenti mostrano come il riscaldamento globale non abbia precedenti nell'Olocene e come il Mediterraneo sia una delle aree del Pianeta più sensibile e più drammaticamente "reattiva" a tali mutazioni climatiche.



L'agire umano è divenuto in questa epoca, che a buon diritto può essere definita *Antropocene*, una forza critica nel determinare il destino di un sempre più ampio spettro di sistemi biofisici e del pianeta stesso. Una conseguenza di questa transizione di fase nella storia dell'umanità è che qualsiasi tentativo di spiegare e di progettare il futuro delle condizioni di vita sulla Terra deve partire dall'agire umano culturalmente, tecnicamente ed economicamente connotato².



² Per una trattazione divulgativa e per una rassegna bibliografica si rinvia a F. Giorgi, *L'uomo e la farfalla*, Franco Angelo Edizioni, Milano 2018.

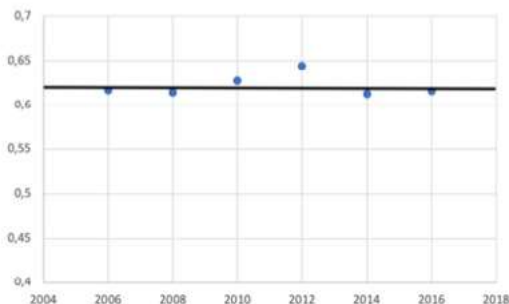
D'altra parte gli approcci economici basati su ipotesi esclusivamente utilitaristici hanno determinato crescenti diseguaglianze economiche, sociali e di riconoscimento, tali da condizionare negativamente le stesse dinamiche economiche. Studi empirici dell'economia sin dalla metà degli anni '50 (vedi Kuznets, 1955)³ smentiscono le ipotesi classiche dei modelli di crescita che considerano le diseguaglianze un incentivo per la crescita. Confrontando, infatti, i dati empirici si riscontra, sistematicamente, che i paesi che hanno manifestato una maggiore crescita negli ultimi anni sono quelli in cui corrisponde un maggior livello di eguaglianza.

Ai numerosi studi empirici e teorici che smentiscono le ipotesi alla Solow si aggiungono più di recente gli studi di simulazione numerica. Qui di seguito si cita e si riportano alcuni risultati di studi di simulazione numerica basati su agenti microscopici che scambiano secondo algoritmi *randomici*, condotti dal gruppo di ricerca della Fondazione. Le simulazioni numeriche evidenziano che, quando l'algoritmo di inizializzazione delle dinamiche di scambi determina condizioni iniziali di ricchezza troppo diseguali, fase supercritica, i processi economici vanno progressivamente a intrappolarsi. Il modello restituisce una soglia critica di prossimità necessaria per la stessa sopravvivenza delle dinamiche economiche, che, quindi, al contrario del pensiero neoclassico, non assolve, in tali casi, alcuna funzione redistributiva. Nella regione super critica le dinamiche si intrappoleranno progressivamente in configurazioni ingiuste, inefficienti e perfino antieconomiche, caratterizzate da pochissimi attrattori di ricchezza in contesti di povertà estrema, arrestando progressivamente qualunque ipotesi di sviluppo.⁴

Il grafico a p. 15 mostra la serie storica dell'indice di Gini della ricchezza italiana (dati della Banca d'Italia) a confronto con la stima teorica ricavata dalle simulazioni numeriche al valore d'ingresso nella regione soglia. Da quanto detto appare chiaro come il livello di diseguaglianze abbia raggiunto l'area critica e che oggi più che mai risulta essere necessario ripensare forme evolute di economie redistributive di stock

3 S. Kuznets, *The American Economic Review*, vol. 45, No. 1, 1955.

4 A. Giunta, G. Giunta, D. Marino, F. Oliveri, *Market behavior and evolution of wealth distribution: a simulation model based on artificial agents*, *Mathematical and Computational Applications*, di prossima pubblicazione.



di ricchezza, di conoscenza, di capitale sociale, anche in considerazione del fatto che le crisi socio-economiche che seguiranno la pandemia Covid-19 e la guerra stanno amplificando tali diseguaglianze.

In tale contesto globale l'Area Mediterranea e la Sicilia assumono valore paradigmatico: è l'area che, più di altre sul Pianeta, sta subendo i processi di riscaldamento globale ed è caratterizzata da profonde diseguaglianze fra le sue sponde. Le *cluster analysis* sviluppate⁵ ci dicono con chiarezza che esistono almeno due Mediterranei sotto il profilo socio-economico: uno assai più ricco, predatorio e triste sul piano demografico (la sponda nord); l'altro con economie deboli, contesti politici fortemente instabili, ma fecondo dal punto di vista demografico (la sponda sud).

Nel contempo, lo studio sopra citato dimostra, come, in modo invariante rispetto alla scala geografica con cui si osservano i fenomeni, esista una *autosimile* complessità dei contesti non riconducibili a semplificazioni o a descrizioni macroscopiche: facendo uno "zoom" dalle scale macro-geografiche alle scale locali dei singoli territori si osservano geometrie simili, come in un frattale. Per esempio, scendendo di scala fino alla città oggi cuore dell'agire della Fondazione, Messina,⁶ si osserva una estrema sperequazione nella distribuzione della ricchezza e una forte iniquità spaziale, del tutto simile alle differenze fra le due sponde del Mediterraneo, descritte,

5 G. Giunta, G. Malescio, D. Marino, *Un Mediterraneo di Contraddizioni*, in *Incontri Mediterranei*, Mesogea, Messina 2005.

6 Città di poco meno di 250.000 abitanti.

queste ultime, attraverso indicatori macro-socio-economici. Nel centro cittadino la ricchezza media pro-capite è 4 volte quella della periferia nord e 6 volte quella della periferia sud, caratterizzata da forte degrado urbano, sociale, culturale e da strutturale disagio abitativo. Per esempio, oltre 2.000 famiglie vivono ancora nelle baraccopoli inizialmente originate dopo il terremoto del 1908 e dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale e poi diventate strumento di segregazione sociale e di controllo clientelare e mafioso.⁷

Ancora, in modo *autosimile*, nella sponda sud del Mediterraneo la vita media è di circa 7 anni inferiore a quella della sponda nord, così come le persone che vivono nelle baraccopoli dai tetti di amianto vivono da 3 a 7 anni in meno della media cittadina.

Fenomeni ambientali e trend socio-economico-demografici, disequaglianze sociali e ambientali, sono ormai strutturalmente correlati. L'esempio delle baraccopoli ne è una prima chiara evidenza. Su scala più globale si evidenzia che il *Norwegian Refugee Council* afferma che entro il 2050 200/250 milioni di persone nel mondo saranno costrette a spostarsi a causa di disastri ambientali, con una media di 6 milioni di uomini e donne costretti ogni anno a lasciare i propri territori. Le città, in prima istanza, sono gli attrattori demografici e le nuove centralità di questi mutamenti epocali. La popolazione urbana mondiale dovrebbe, infatti, aumentare dell'84% entro pochi decenni, passando dai 3,4 miliardi nel 2009 ai 6,4 miliardi nel 2050.

A fronte di tale irriducibile complessità e interrelazione dei fenomeni e di una non più rinviabile urgenza di intervenire efficacemente nei prossimi 20-30 anni, le risposte, sia a livello locale, sia a livello globale, sono state deboli e frammentarie e, tra l'altro, sempre costruite dentro paradigmi vecchi tipici della *modernità*, inadatti a determinare le trasformazioni ne-

7 G. Giunta, D. Marino, R. Trapasso, *Proposta per una strategia di sostegno e sviluppo delle imprese sociali nelle Regioni Obiettivo 1*, ISFOL, 2004;

G. Giunta et al., *Fragilità sociale e mancato sviluppo*, EGA Edizioni Gruppo Abele, Torino 2005;

G. Giunta et al., *Per un altro mezzogiorno: terzo settore e questione meridionale oggi*, Carocci editore, Roma 2009;

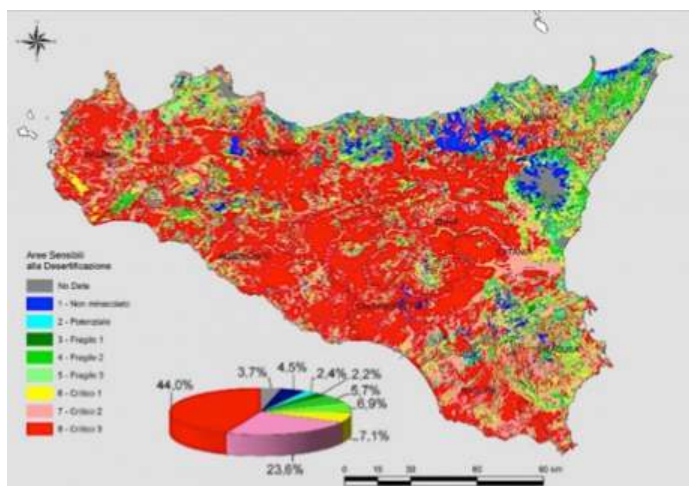
G. Giunta et al., *Le conseguenze della crisi viste da Sud - Dossier sulle povertà e sulle policy per un autentico sviluppo umano*, EGA Edizioni Gruppo Abele, Torino 2011.

cessarie per rendere la vita dell'uomo nel Pianeta e lo sviluppo sociale ed economico compatibili e duraturi.

2. I territori

In tale contesto, la Sicilia è una frontiera importante di tali flussi e tensioni globali e nello stesso tempo è un territorio drammaticamente sensibile ai processi di desertificazione, che potrebbero interessare nei prossimi 30 anni addirittura il 70% del proprio territorio. Proprio per questa doppia implicazione l'Isola costituisce un laboratorio naturale di nuove sperimentazioni socio-economico-ambientali.

L'impatto sulle coste della Sicilia sud-orientale, legato al cambiamento climatico e previsto per il 2100, potrebbe comportare un innalzamento del mare di 1.1 mt.⁸ La Sicilia è considerata particolarmente soggetta ai danni dovuti al cam-



8 M. Anzidei et al., *Relative Sea-Level Rise Scenario for 2100 along the Coast of South Eastern Sicily (Italy) by InSAR Data, Satellite Images and High-Resolution Topography*, *Remote Sensing*, 2021, 13, 1108. <<https://doi.org/10.3390/rs13061108>>.

biamento climatico, al rischio di desertificazione⁹ e all'intensificazione dei fenomeni meteorologici estremi.

Inoltre la pandemia Covid-19 ha acuito le diseguaglianze economiche, sociali e di riconoscimento pre-esistenti a qualsiasi livello. Gli studi econometrici stimano che nel Mezzogiorno d'Italia e in particolare in Sicilia fra il 25% e il 30% delle microimprese e delle imprese con *rating* fra B e BBB sono a serio rischio di *default*, così come le persone espulse da forme di lavoro irregolari e sommerse (in Sicilia oltre il 20%) subiranno nuove drammatiche forme di esclusione.

La Fondazione opera e opererà in territori caratterizzati da condizioni economico-sociali e ambientali molto differenti e questo ha permesso e permetterà, mediante percorsi di ricerca-azione, di sperimentare policy sistemiche capaci di acquisire valore paradigmatico.

Le città sono gli attrattori demografici e le nuove centralità di questi mutamenti epocali e vanno ripensate come ecosistemi socio-ambientali che si nutrono di risorse, le consumano trasformandole (a seconda del livello di capacitazione sociale) e producono rifiuti gassosi, liquidi e solidi, che a loro volta potranno, almeno in parte, sfruttando modelli tecnologici in continua evoluzione, essere trasformati e ri-utilizzati.

Non v'è dubbio che le concentrazioni urbane determineranno in una seconda fase flussi verso le aree interne, che quindi vanno ripensate, rivalutate e rilanciate come possibilità e opportunità di redistribuzione demografica.

Qui di seguito riportiamo delle schede sintetiche dei contesti in cui la Fondazione opera tradizionalmente e di quelli in cui ha recentemente avviato una propria presenza strategica e che quindi rappresentano le prime nuove polarità spaziali del Piano Strategico.

2.1 Messina e Area Metropolitana

Messina rappresenta il "cuore" dell'agire della Fondazione. Città di poco meno di 250.000 mila abitanti, caratterizzata, come già detto, da estrema sperequazione nella distribuzione della ricchezza e da forte iniquità spaziale.

9 V. Piccione, V. Veneziano, V. Malacrino, S. Campisi, *Rischio Desertificazione Regione Sicilia (Protocollo MEDALUS). Mappe di sensibilità e incidenza territoriale a scala comunale del processo in divenire*, Quad. Bot. Ambientale Appl, 20, 2009.

Da contraltare al degrado urbano, abitativo e sociale c'è il verde urbano e la bellezza paesaggistica dello Stretto: il territorio di Messina è una delle aree più verdi d'Italia. Vive, dunque, quotidianamente la contraddizione di una bassa qualità della vita cui corrisponde la potenza del paesaggio tra i più biodiversi del Mondo, caratterizzato dal binomio natura potente/processi millenari di antropizzazione che fa di questa terra una cuspide singolare del Mediterraneo.

2.2 Mirabella Imbaccari (CT)

La Fondazione, dal 2015, ha istituito un Fondo destinato allo sviluppo territoriale di quest'area interna tipica della Sicilia, in declino dagli inizi del 2000, come palesemente evidenziato dai dati demografici, da quelli delle economie agricole tradizionali e dall'espulsione dal mercato di alcune filiere storiche, ad esempio quella del pizzo a tombolo, *cultural heritage* importante del territorio. L'esodo massiccio della comunità locale in Germania è l'esito evidente di tali processi.

2.3 Isola di Salina (ME)

La Fondazione, dal 2020, ha avviato, valorizzando i propri asset patrimoniali nell'Isola di Salina, azioni sistemiche e durevoli.

Salina è un'isola di 26,1 km in cui vivono 2.598 abitanti regolari distribuiti nei 3 comuni: il territorio è caratterizzato da una forte frammentazione sociale e istituzionale. Dal punto di vista socio-economico l'isola vive di un'economia legata ad un turismo solo stagionale. D'altra parte le Isole Eolie costituiscono un patrimonio culturale e naturale denso di dinamismi geo-ambientali, di biodiversità e di stratificazioni millenarie, tali da essere considerate dall'UNESCO patrimonio dell'umanità.

2.4 Novara di Sicilia (ME)

Piccolo borgo storico situato in una zona interna della provincia di Messina. Da una parte manifesta tutte le caratteristiche socio-economiche tipiche delle aree interne in declino, dall'altra parte, però, manifesta tessuti architettonici e paesaggistici di grande pregio, così come produzioni agroalimentari uniche, che gli hanno permesso di essere ricono-

sciuto quale uno dei “Borghi più belli d’Italia”. Nel 2021 la Fondazione ha istituito un proprio Fondo patrimoniale costituito da beni immobili nel centro storico del borgo.

2.5 Roccavaldina (ME)

Roccavaldina è un piccolo comune, di grande valore storico architettonico, situato sul versante tirrenico dei Monti Peloritani. Anch’esso è caratterizzato da indicatori socio economici e demografici tipici delle aree interne. Non a caso la sua area artigianale, collocata in una posizione paesaggistica di grande bellezza, affacciata come una terrazza sul golfo di Milazzo e sulle Isole Eolie, risulta da anni completamente abbandonata. Nel 2021, nell’ambito del nuovo Piano Strategico, la Fondazione ha istituito un Fondo dedicato allo sviluppo umano di quest’area interna della Città Metropolitana di Messina.

3. I principali risultati dei primi dieci anni

Attraverso policy integrate che superano la logica “atomica” tipica dell’economia capitalistica la Fondazione ha sempre agito in una prospettiva sistemica. Qui di seguito si riportano schematicamente i principali risultati ottenuti in questi anni.

3.1 Riqualificazione urbana e dei beni comuni

Nell’ambito di piani strategici territoriali ha coordinato e finanziato la ristrutturazione e la rifunzionalizzazione di molte aree di rilevante valore storico, architettonico e/o naturalistico, abbandonate o strappate al controllo delle mafie, attorno a cui sono nati *cluster* socio-economici generativi di alternative sulle principali aree dei funzionamenti umani per le fasce più deboli della popolazione. Le più rilevanti sono:

- **Forte Petrazza** (Messina): parte di un sistema militare difensivo costruito tra il 1888 e il 1903, poi abbandonato e abusivamente occupato dalla criminalità locale. È stato riqualificato e ospita ora la sede della Fondazione e del Parco Sociale.
- **Area monumentale di Capo Peloro** (Messina): nell’estrema punta nord-occidentale della Sicilia: ospita un ex poligono di tiro e un complesso monumentale con stratificazioni dalla tarda età del bronzo a metà Ottocento. L’in-

tera area era stata abbandonata e utilizzata come discarica abusiva, diventando anche un'area di spaccio di droga. È stata rigenerata, diventando un sito naturale protetto, e oggi ospita un centro di ricerca scientifica e culturale ed un museo di arte contemporanea.

- **Baraccopoli di Fondo Saccà** (Messina): baraccopoli costruita dopo il terremoto del 1908 e i bombardamenti della II Guerra Mondiale. Dal lato infrastrutturale, parte della baraccopoli è stata smantellata e al suo posto sono stati creati un parco urbano e un condominio orizzontale in cui sono state implementate le più avanzate soluzioni tecnologiche ed architettoniche per ottenere le più alte performance di efficienza energetica. L'edificio ospita famiglie svantaggiate e servizi educativi per la comunità.
- **Santa Marina di Salina** (ME): a Santa Marina di Salina, nell'arcipelago delle Eolie, due palazzi signorili di proprietà di una delle famiglie storiche dell'isola sono stati donati alla Fondazione, che li sta ristrutturando per ospitare attività sociali e culturali a beneficio della comunità locale.
- **Novara di Sicilia** (ME): complesso immobiliare donato nel 2021 alla Fondazione, che verrà completamente ristrutturato e ospiterà un centro di ricerca e co-progettazione per lo sviluppo umano del territorio.
- **Roccalvaldina** (ME): riqualificazione dell'abbandonata area artigianale per la creazione di un polo industriale "olivettiano" specializzato nella produzione di manufatti in bio-materiali e bio-plastiche innovative
- **Mirabella Imbaccari** (ME): conosciuto come il "Castello" di Mirabella Imbaccari (Catania), il Palazzo Biscari, edificato nel XVII secolo, è appartenuto ai Principi Paternò Biscari di Sicilia. Donato alla Fondazione nel 2014, è stato completamente ristrutturato e diverrà un "bene comune" propulsore di sviluppo umano del territorio

3.2 Sviluppo dell'economia sociale e solidale

La Fondazione attraverso le sue policy ha sostenuto e finanziato lo start up e il consolidamento di oltre 200 imprese e microimprese; la creazione e la difesa di oltre 600 posti di lavoro (tra questi molti sono ricoperti da persone con storie di esclusione e fragilità). Di particolare rilievo le esperienze di supporto alle imprese rigenerate dai lavoratori: i *workers buyout*.

Qui di seguito alcuni esempi di settori sostenuti:

- **il settore delle energie rinnovabili.** Per esempio, attraverso tecnologie fotovoltaiche, la Fondazione ha creato un parco solare diffuso da 1,4 MW, coinvolgendo numerose famiglie, organizzazioni locali e istituzioni che hanno messo a disposizione i propri tetti. Attorno a questa iniziativa nasce nell'Area vasta dello Stretto di Messina una filiera economico-sociale;
- **il settore alimentare e delle bevande.** La Fondazione ha, fra l'altro, sostenuto il rilancio da parte dei lavoratori dello storico birrifico di Messina, fondato nel 1923 e portato al fallimento nei primi anni 2000. La Fondazione ha accompagnato 15 ex-operai in tutte le fasi, creando una cooperativa che ha fatto ripartire con grande successo la produzione di birra e che oggi occupa oltre 30 persone.
- **il settore dell'innovazione tecnologica e culturale.** Sono state promosse diverse imprese culturali, puntando sull'innovazione per la valorizzazione del patrimonio architettonico, ad esempio attraverso la produzione di scenografie immersive e interattive.
- **il settore del design e della moda.** La Fondazione ha sostenuto la creazione di imprese femminili nel campo della moda etica (abiti da sposa, accessori moda sostenibili, merletti a tombolo tradizionali, ecc.).

La Fondazione ha inoltre co-fondato, assieme a partner nazionali ed internazionali, alcuni strumenti strategici che forniscono ulteriore supporto specialistico all'implementazione delle proprie politiche su tutti i territori della Fondazione, operando comunque su una dimensione più generale e nazionale. Le principali sono:

- **Solidarity & Energy S.p.A. Impresa Sociale**, una *Energy Service Company* (ESCo) impegnata nella fornitura di soluzioni energetiche innovative e spesso prototipali, come per esempio "l'industrializzazione" di hub per la gestione di comunità energetiche finalizzate al contrasto alla povertà, capaci di redistribuire l'energia secondo algoritmi sociali. L'Impresa Sociale ridestina parte dei propri utili al finanziamento di progetti di sviluppo umano sostenibile nei territori in cui fornisce i propri servizi.
- **MECC S.C. Impresa Sociale**, società cooperativa di microcredito registrata come impresa sociale. Attraverso i suoi servizi l'istituzione sostiene il rafforzamento e lo svi-

luppo di: imprese *social-green*; occupazione a lungo termine; inclusione sociale ed economica di persone svantaggiate; *cluster* di economia sociale.

- **SEFEA IMPACT SGR S.p.A.**, società dedicata al lancio e gestione di fondi d'investimento chiusi che adottano un approccio di *impact investing*, ovvero si realizzano esclusivamente investimenti che generino impatti sociali e ambientali positivi per la comunità;
- **SEFEA Holding**, cooperativa europea che gestisce un fondo *venture philanthropy* per sostenere iniziative di innovazione che necessitano di capitali "lenti" a basso rendimento, ma capaci di generare importanti e positivi impatti sociali e ambientali.

3.3 Trasferimento tecnologico

Sono numerosi i programmi di ricerca e trasferimento tecnologico sostenuti e spesso coordinati dalla Fondazione volti a sostenere uno sviluppo umano sostenibile e giusto. Numerosi istituti di ricerca a livello nazionale e internazionale collaborano stabilmente con la Fondazione e sono numerosi i prototipi generati e sperimentati.

Di seguito sono riportati alcuni esempi:

- Prototipo per la micro generazione energetica dalle correnti marine, il primo al mondo ad essere stato connesso alla rete elettrica nazionale. Progetto sviluppato sotto l'egida dell'ONU/UNIDO in collaborazione con il CNR-IAMC;
- Comunità energetiche finalizzate al contrasto della povertà attraverso processi di accumulo e mutualizzazione dell'energia secondo algoritmi sociali. Progetto sviluppato in collaborazione con il CNR-ITAE;
- Prototipo di celle fotovoltaiche di terza generazione per la produzione di energia da coloranti organici e non organici. Progetto sviluppato in collaborazione con il CNR-IPCF;
- Sistemi avanzati di monitoraggio ambientale per la programmazione dentro paradigmi di metabolismo urbano. Progetto sviluppato con il M.I.T. di Boston e con il Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi di Messina;
- Sistema di accumulo integrato, costituito da un gruppo di batterie chimiche al Litio Titanato e un sistema a flusso organico bio-degradabile;
- Sistemi scenografico-immersivi per la valorizzazione dei beni culturali.

3.4 Progetti personalizzati

Sono oltre 700 le persone accompagnate attraverso progetti personalizzati di "cura" nell'ambito di programmi complessi generatori di "bellezza" e "liberazione".

Con il progetto "Luce è Libertà" 60 ex-internati dell'Ospe-
dale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto sono
stati accompagnati alla libertà e, molti di loro, valorizzando
le loro competenze e capacità, hanno progressivamente con-
quistato i principali diritti di cittadinanza (casa, lavoro, socia-
lità, conoscenza).

650 persone, tra cui molti bambini, hanno lasciato le barac-
copoli di Fondo Saccà e Fondo Fucile a Messina, riacquistando
il diritto alla casa e a una vita dignitosa. Poco meno della
metà di essi sono andati a vivere in una casa di proprietà,
attraverso meccanismi complessi che integrano: un *grant*
una tantum, denominato, citando A. Sen, capitale personale
di capacitazione; la valorizzazione monetaria di pratiche di
auto-recupero; una componente finanziaria, resa possibile
dagli strumenti di finanza etica partner, soprattutto Banca
Popolare Etica e la MECC, *spin off* della stessa Fondazione.

3.5 Produzioni culturali

La Fondazione promuove produzioni culturali di alta qualità
e processi di internazionalizzazione volti ad attrarre talenti
creativi e tecnico-scientifici e a sviluppare i talenti locali:

- co-organizza e co-finanzia ogni anno un festival euro-me-
diterraneo, dedicato alle arti performative;
- ha realizzato, in collaborazione con la Fondazione Horcy-
nus Orca, il museo internazionale d'arte contemporanea
MACHO, presso il complesso monumentale di Capo Peloro
a Messina, curato da Martina Corgnati;
- sono migliaia gli studenti e i bambini, di cui molti in si-
tuazione di povertà educativa, che hanno beneficiato dei
programmi educativi promossi dalla Fondazione;
- ha prodotto film e documentari basati sulle storie delle
persone che con la Fondazione condividono il sogno di una
possibile liberazione, quale strumento di narrazione dei
processi.

3.6 Evoluzione patrimoniale

Qui di seguito si riporta l'evoluzione del patrimonio nel primo decennio.

	2010-2011	2020
Fondo start up	5.026.000,00	5.026.000,00
Fondi patrimoniali	0	5.451.858,45
<i>Fondo Mirabella Imbaccari</i>		3.113.542,45
<i>Fondo Microcredito</i>		700.000,00
<i>Fondo Pia Patini</i>		525.416,00
<i>Opere d'arte</i>		432.900,00
<i>Rivalutazione indistinta</i>		230.000,00
<i>Patrimonio MDS</i>		50.000,00
<i>Condominio ecologico F. Saccà</i>		400.000,00
Fondi vincolati	1.420.000,00	1.496.327,52
<i>Fondo vincolato ai 10 anni di start up</i>	1.420.000,00	179.536,32
<i>Fondo vincolato microcredito</i>		425.529,74
<i>Fondo vincolato accantonamento PFV</i>		70.000,00
<i>Fondo vincolato Finanza Etica</i>		89.660,00
<i>Fondo vincolato cura bambini con ASD</i>		30.000,00
<i>Fondo vincolato Pia Patini</i>		701.601,46
TOTALE	6.446.000,00	11.974.185,97

Rispetto al documento programmatico pluriennale elaborato propedeuticamente alla costituzione della Fondazione, si rileva che gli obiettivi di raddoppio del patrimonio sono stati raggiunti al nono anno, nella metà del tempo inizialmente previsto. Inoltre, a fronte dell'utilizzo del Fondo Vincolato per lo start up, sono stati nel tempo istituiti nuovi Fondi, inizialmente in modo prudenziale non programmati nel piano economico-finanziario, per un valore complessivo addirittura maggiore.

4. L'idea che sta alla base del Piano Strategico

Nel lavoro precedentemente citato (Giunta, 2005) si è dimostrato come la geometria frattale di segregazione geografica e di iniquità nella distribuzione di stock di ricchezza o meglio di *capabilities*, intese in senso multidimensionale, osservata su qualunque scala geografica di analisi, dipenda dalla totale assenza di politiche redistributive efficaci, tanto da rendere verosimili modelli teorici di tipo randomico-predatorio.

Per tale ragione l'agire locale, la possibilità di sperimentare su territori reali nuovi approcci socio-economico-culturali assume valore paradigmatico. Tanto più che le dinamiche delle comunità locali e dei territori sono caotiche, nel senso scientifico del termine: una fluttuazione generativa può, in determinate condizioni, far divergere il corso della storia di comunità locali modificando trend negativi, che sembrano ineluttabili.

Il senso dell'agire della Fondazione di Comunità di Messina è e sarà in modo sempre più esteso e sistemico proprio quella di attivare sui territori di riferimento iniziative durature di livello internazionale che possano costituire l'evento permanente capace di attivare dinamiche evolutive, non predittive, sul lungo periodo.

Il contesto "estremo" che stiamo vivendo e che vivremo nei prossimi decenni impone l'urgente necessità che l'umanità generi da sé stessa una vera e propria metamorfosi, sviluppando un nuovo umanesimo delle relazioni e nuovi approcci che tengano conto del concetto di "limite".

Una strategia operativa capace di tentare processi di metamorfosi deve necessariamente prevedere la trasformazione:

- del paradigma economico-sociale, come si dirà meglio più avanti;
- del sistema della conoscenza, costruendo luoghi di ricomposizione complessa dei saperi, senza negare le specifiche epistemologie delle diverse specializzazioni, sempre più confinate e sempre più iper-settoriali a partire dagli anni Settanta, era della rivoluzione digitale;
- dei modelli energetici e tecnologici;
- dei modelli di *governance*, cercando di ri-equilibrare flussi globali (finanziari e tecnologici, soprattutto) con le democrazie locali.

Appare a questo punto evidente perché la Fondazione sici-

liana ha scelto di superare la logica della filantropia tradizionale e intende operare con l'obiettivo esplicito di promuovere innovazione, giustizia sociale e sviluppo economico e umano nei propri territori. Essa intende elaborare, promuovere e sperimentare nuovi approcci economico-sociali pazienti, che lottano le mafie, dove gli esclusi dallo sviluppo trovano cittadinanza, capaci di andare oltre quel pensiero unico che ha progressivamente allontanato il nostro Paese dai principi costituzionali di eguaglianza, libertà e rispetto della dignità di ogni essere umano.

Coerentemente, la principale finalità della Fondazione è e sarà quella di promuovere sviluppo umano sostenibile su più territori con caratteristiche socio-economiche e culturali differenti, favorendo la creazione di interconnessioni feconde fra sistema di welfare, sistema culturale, sistema produttivo, programmi di riqualificazione urbana, programmi di ricerca e di trasferimento tecnologico finalizzati al potenziamento dell'economia sociale e solidale, azioni mirate all'attrazione di talenti creativi e scientifici, programmi complessi di rigenerazione urbana e di riqualificazione dei beni comuni e alla valorizzazione delle *social capabilities* dei territori.

Attraverso modalità non lineari il PS ha la finalità di nutrire e favorire l'evoluzione, si direbbe "l'accrescimento biologico", di un compositivo di persone organizzazioni, funzioni e relazioni che ruotano e si intrecciano attorno a due grandi (s)nodi: la necessità di superare le diseguaglianze economiche, sociali e di riconoscimento e l'urgenza di contrastare i processi di mutamento climatico.

Più specificatamente la Fondazione intende valorizzare la propria esperienza pluriennale per scalare e replicare in altri contesti territoriali le sperimentazioni di paradigmi economici capaci di porre quali vincoli esterni alla logica di massimizzazione del profitto la progressiva espansione delle libertà sostanziali delle persone più fragili, la costruzione di capitale e coesione sociale, la sostenibilità ambientale e lo svelamento e creazione di "bellezza".

Da un punto di vista teorico il PS si fonda su modelli, anche fisico-matematici, tipici della complessità e più specificatamente dei *sistemi a comportamenti emergenti*; al *capability approach* di Amartya Sen, declinato in modo originale per lo sviluppo locale e all'idea che "bellezza" e paesaggio si-

ano capaci di generare esperienze cognitive che allargano le opportunità, gli orizzonti e gli immaginari, permettendo, fra l'altro, una "ri-composizione" complessa della sfera ambientale economica e socioculturale: un mezzo, quindi, per produrre sostenibilità.¹⁰

Gli orizzonti del Piano Strategico della Fondazione sono:

- favorire "l'accrescimento evolutivo" dei sistemi socio-economici già sviluppati nel primo decennio nel senso della sostenibilità multidimensionale, per la sperimentazione di modelli comunitari, architettonici, tecnologici e di metabolismo urbano interconnessi a forme solidali di economie circolari e redistributive e di modelli evoluti di welfare di comunità;
- far evolvere germogli di sistemi socio-economici della sponda sud del Mediterraneo in *cluster* fortemente inter-connessi, sufficientemente *biodiversi* e aperti perché diventino capaci di manifestare autorganizzazione e quindi divenire a loro volta generativi di alternative sui funzionamenti umani e, sul lungo periodo, di sempre più estesi processi di metamorfosi dei loro territori.

Il nuovo Piano Strategico della Fondazione intende, quindi, generare una rete di territori fortemente innovativi e interconnessi fra loro che possano diventare polarità sempre più diffuse di ricerca-azione multidisciplinare e multidimensionale di interesse scientifico e politico-istituzionale di rilievo internazionale.

Porre dei vincoli esterni alla logica di massimizzazione del profitto, introduce dei costi nel sistema, ma nel contempo, data la specificità strategica della proposta della Fondazione, tali vincoli determinano un'attivazione delle persone, delle comunità, dei territori e quindi delle economie locali. Le analisi valutative a carattere quantitativo condotte attorno alle sperimentazioni del primo decennio hanno dimostrato in modo inequivocabile che lo sviluppo conseguente che deriva da tali processi di *empowerment* è ben superiore ai costi necessari per rispettare i vincoli (espansione delle *capabilities*,

10 G. Giunta et al., *A Community Welfare Model Interdependent with Productive, Civil Economy Clusters: A New Approach*, Modern Economy, No. 5, 2014, pp. 914-23.

G. Giunta et al., *Sviluppo è coesione e libertà*, HDE Civil Economy, Messina 2014.

costruzione di capitale sociale, responsabilità ambientale, ri-costruzione di bellezza), dimostrando così come, nella logica *seniana*, sistemi non paretiani come quelli sperimentati dalla Fondazione di Comunità risultano essere oltre che più efficaci in termini di sviluppo umano anche economicamente più efficienti, nel medio-lungo periodo, degli approcci di sviluppo locale tradizionali.

Valorizzando le storie e i risultati delle sperimentazioni promosse, dei processi di teorizzazione e modellizzazione effettuati, le partnership ormai strutturali con molti centri di ricerca italiani e internazionali, così come con le principali reti euro-mediterranee dell'economia sociale e solidale, della finanza etica e di impatto, e delle fondazioni erogative con approccio strategico, la Fondazione di Comunità con il nuovo Piano intende porsi come HUB di innovazione di comunità capace di sperimentare con coraggio, nella sponda nord e nella sponda sud del Mediterraneo, processi di metamorfosi delle città e dei territori, operando secondo approcci multidimensionali ed ecosistemici.

La Fondazione si trasformerà in un *cluster* di Fondi ciascuno dedicato allo sviluppo umano sostenibile dei territori in cui opera e in cui opererà nelle due sponde del Mediterraneo. Attraverso una revisione statutaria la Fondazione di Comunità di Messina o.n.l.u.s. diventerà la Fondazione MeSSInA (Fondazione delle Comunità del Mediterraneo Sostenibili e Solidali per l'Inclusione e l'Accoglienza).

Infine, coerentemente con la geometria sociale e geografica della Fondazione, definiamo Distretto Sociale Evoluto il sistema dei sistemi territoriali promossi e supportati dalle *policy* della stessa Fondazione.

In coerenza con le premesse teoriche sinteticamente sviluppate e in coerenza con la storia della Fondazione, le policy coorganizzate dalla Fondazione sui differenti territori saranno strutturate in tre grandi aree orientate rispettivamente:

- **alla creazione di sistemi territoriali e socio economici sostenibili e di qualità capaci di generare alternative sui funzionamenti umani** legati all'abitare, al reddito/lavoro, alla socialità e alla conoscenza e quindi fecondi per sostenere una espansione della sfera dell'immaginario, dei desideri, delle aspettative e della percezione dei luoghi sociali, dei beni comuni e dei contesti;
- **alla riformulazione dei sistemi di *welfare* locali**, in una

logica di welfare di comunità e di welfare mix. Gli approcci proposti ruoteranno **attorno allo sviluppo di progetti personalizzati** e comunitari di mediazione socio-cognitiva e di "cura" che facilitino la possibilità che persone in situazione di forte deprivazione materiale e culturale possano cogliere, ri-conoscere e valorizzare le nuove opportunità generate dalle azioni di sistema, scegliendo quelle più funzionali a vivere la vita "desiderata". Solo così le nuove opportunità generate possono trasformarsi in libertà sostanziali;¹¹

- alla **creazione di connessioni fra i sistemi territoriali garantendo così coesione e apertura**, scambi di *know how*, di conoscenza, di risorse umane ed economiche, nella convinzione che solo in sistemi, appunto, aperti possano essere indotte "transizioni di fase".

I sistemi socio-economici si stanno sviluppando e i nuovi si svilupperanno attorno a "nuclei fisici di condensazione" localizzati nelle diverse polarità spaziali, patrimoniali e immobiliari della Fondazione denominati I Parchi della Bellezza e della Scienza (IPBS) (vedi appendice).

Si tratta di una infrastrutturazione a rete i cui nodi costituiranno "attrattori" sociali, economici, di conoscenza, che, in coerenza con le vocazioni territoriali tradizionali ed emergenti, svilupperanno dinamiche evolutive originali attorno ai due grandi (s)nodi del PS: contrastare le diseguaglianze e i processi di mutamento climatico.

Tutti IPBS si nutriranno attraverso una osmosi feconda fra le istituzioni di ricerca, le agenzie educative, le organizzazioni sociali ed economico-finanziarie, che fanno riferimento alla Fondazione e al suo Distretto Sociale Evoluto. Tali processi renderanno le polarità spaziali dinamiche, innovative e capaci di produrre, divulgare e trasferire bellezza e scienza. Solo così IPBS diverranno un importante valore aggiunto per le comunità educanti, per il sistema produttivo e per co-generare, nel tempo, processi diffusi di metamorfosi territoriali proprio attorno agli (s)nodi contemporanei attorno a cui evolve l'intero PS.

11 G. Giunta *et al.*, *Sviluppo è coesione e libertà*, HDE Civil Economy, Messina 2014.

IPBS in definitiva permetteranno:

- di consolidare i *cluster* esistenti e di aggregare organizzazioni sociali e produttive, pre-esistenti e/o co-generate dalle policy della Fondazione, nei nuovi contesti ad alto capitale sociale. Si tratta sempre di sistemi socio-economici interconnessi con asset strategici di sviluppo legati alla *social green economy* e alla transizione ecologica in ambito energetico, della mobilità sostenibile, della *social-green housing*, delle emissioni di gas serra, delle *food policy*, dell'economia circolare e del metabolismo urbano sostenibile. Più specificatamente dall'analisi e dalla mappatura di flussi e stock di materie, di energie, dei beni comuni e delle conoscenze dei territori e dei sistemi emergono "domande aperte" che, dopo mirati programmi di ricerca e trasferimento tecnologico, potranno divenire asset strategici di sviluppo, generatori di alternative per tutti i cittadini a partire dai cittadini più fragili. In questa fase grande rilievo assumono i centri di ricerca partner organici della Fondazione;
 - sistematicamente al punto precedente, di promuovere ricerca e sviluppo di livello internazionale attraverso un modello a rete capace di interconnettere sui territori innovazione, transizione ecologica e sviluppo locale solidale;
 - di completare e caratterizzare l'offerta formativa del territorio attorno ai temi propri de IPBS, promuovendo comunità educanti capaci di contrastare le diseguglianze sociali e di riconoscimento e quindi la povertà educativa. La continua relazione interna ai Parchi fra ricerca artistica, scientifica e tecnologica costituirà il necessario fondamento, da un lato, per strutturare percorsi educativi secondo presupposti epistemologici contemporanei, esplicitamente ispirati a paradigmi di complessità, di non progressività e di ricomposizione dei saperi; dall'altro, di produrre conoscenza diffusa e quindi consapevolezza sociale e politico-istituzionale sull'urgenza che l'umanità generi da sé stessa una vera e propria metamorfosi;
 - accompagnare e sostenere processi progressivamente più larghi, appunto, di metamorfosi territoriale;
 - promuovere modelli evoluti di welfare di comunità, favorendo l'incontro fra una domanda sociale e l'offerta dei territori generativi di alternative e opportunità;
 - favorire processi di internazionalizzazione dei territori.
- L'appendice mostra "visivamente" i primi PBS.

La promozione di sistemi territoriali mesoscopici ad alto capitale sociale, dove si sperimentano forme stabili di cooperazione anche economica, accelera la transizione di società non cooperanti verso società cooperanti¹² e facilita la transizione verso approcci economici capaci di inglobare il concetto di "limite".

Come già accennato, la metafora che aiuta a visualizzare e modellizzare i sistemi socio-economici a cui si fa riferimento è certamente quella dei *sistemi a comportamenti emergenti*. Si tratta di sistemi ad alta coesione sociale, attrattivi, generativi di nuove organizzazioni e aperti, caratterizzati da:

1. "Biodiversità" degli agenti (associativi, economici, finanziari, di Ricerca e Sviluppo)
2. Intense interazioni e correlazioni sistemiche. La logica organizzativa classica separa le funzioni delimitandole rigidamente nei propri ambiti. Per favorire l'emergere di dinamiche cognitive collettive, occorre progettare forme organizzative dinamiche e fortemente interconnesse;
3. Ridondanza. Accanto alla tradizionale specializzazione delle competenze, dei ruoli e dei compiti occorre sviluppare conoscenze polivalenti, necessarie per sviluppare ri-composizioni complesse. Inoltre, in assenza di una qualche forma di ridondanza funzionale, il sistema perde elasticità e capacità auto/co-organizzativa e diventa rigido e dipendente da inefficienti *input* autoritari;
4. Apertura a scambi di conoscenza, risorse umane ed economico-finanziarie;

Le caratteristiche appena descritte orientano il Distretto verso modelli organizzativi molto diversi da quelli tradizionalmente utilizzati nelle istituzioni e anche nelle imprese. Non a caso uno degli obiettivi del PS è proprio quello di transitare da leadership carismatiche verso comunità "sinaptiche" in cui il sistema delle conoscenze e delle leadership siano diffuse. Non a caso il nuovo modello organizzativo prevede la nascita di gruppi maieutici intra-distrettuali e piattaforme wiki per supportare gli organi istituzionali della Fondazione.

Sulla base di quanto detto il PS di lungo periodo non è stato costruito in una logica lineare e deterministica: finalità => obiettivi => azioni => output => *outcome*, ma è un pro-

12 Vedi per esempio: Nowak, 2006; Nowak e Highfield, 2012.

cesso di infrastrutturazione che **evolve secondo algoritmi** creativi e quindi essi stessi evolutivi, fondati sempre su studi e analisi rigorosi: una fluttuazione creativa di carattere endogeno o esogeno attiva processi co-organizzativi, sviluppa nuove connessioni, “accomoda” il sistema delle conoscenze, le metodologie e arricchisce le relazioni già stratificate. Può attivare nuovi percorsi di ricerca e può determinare l’evoluzione per “accrescimento” dei sistemi socio-economici esistenti e/o la promozione di nuovi.

Più specificatamente ad una fluttuazione il Distretto Sociale Evoluto risponde attivando ed adattando le proprie infrastrutture, le proprie policy e le proprie organizzazioni strategiche, per quanto detto più correttamente non si dovrebbe parlare di Piano Strategico, ma di *algoritmo strategico*. Qui di seguito si riporta un esempio concreto di possibili combinazioni di infrastrutture, policy e organizzazioni, in gran parte già testate nel passato, utili a supportare i piani evolutivi di sviluppo dei sistemi territoriali e delle loro connessioni.

	Ambiti di intervento nei piani di sviluppo locale	“Strumenti” sperimentati e/o in fase di sperimentazione	Principali partner scientifici	Principali partner operativi
Flussi economici	Valorizzazione del capitale umano e più in generale della comunità locale per lo sviluppo di nuove economie endogene	Agenzia di sviluppo che offre percorsi di accompagnamento alle imprese (<i>capacity building</i>)		Ecos-Med s.c.s., MECC S.C. Impresa Sociale, Fondazione Con il Sud, Impresa Sociale con i Bambini
	Finanza etica dedicata al supporto dell’imprenditorialità sociale	Microcredito, fondo di <i>venture capital</i> , programmi di incentivazione esterni		MECC S.C. Impresa Sociale, Sefea Impact SGR SpA, Sefea Holding S.C., Invitalia, Febea, Assifero, BPE, Philea, Iniziative per il Sociale di Intesa Sanpaolo

Flussi di relazioni	Democrazia partecipativa	Processo TSR®		Rete europea REVES
	Rigenerazione urbana e l'housing sociale avanzato	Tecniche di bio-architettura, sistemi di monitoraggio e di domotica prototipali, sistemi di fitodepurazione	UniME, UniMORE Politecnico di Milano, Building Technology Program - Department of Architecture - Massachusetts Institute of Technology	Ecos-Med s.c.s.
Flussi di materia	Assorbimento di CO ₂	Processi di rimboschimento	Crowther Lab all'Università ETH di Zurigo, UniME, ETI-FOR s.r.l.	
		tecnologie di "intrappolamento" della CO ₂		RESET s.r.l.
	Filiere industriali nell'ambito dell'economia circolare per il riutilizzo degli scarti industriali, agricoli e del metabolismo urbano dei territori	Processi prototipali per la produzione di bio-plastiche	Slow Food Nazionale, UniPA, Crossing s.r.l. (spin off di UniVE), UniME	Ecos-Med s.c.s.
Flussi di energia	Produzione di energie da fonti rinnovabili	Impianti fotovoltaici, impianti da materiali organici di scarto, impianti dalle correnti marine	UniME, ITAE/CNR, IPFC/CNR	Solidarity and Energy S.p.A. Impresa Sociale

	Lotta alla povertà energetica	Comunità energetiche con sistemi di produzione diffusi da fonti rinnovabili e redistribuzione dell'energia secondo algoritmi sociali	UniME, ITAE/ CNR, ENEL Foundation	Solidarity and Energy S.p.A. Impresa Sociale, SINLOC S.p.A.
	Efficienza energetica	Tecnologie di efficientamento degli immobili, <i>revamping</i>	UniME	Solidarity and Energy S.p.A. Impresa Sociale
Flussi di conoscenza	Contrasto della povertà educativa e crescita culturale di bambini e giovani	Metodologia innovativa de "I Parchi della Bellezza e della Scienza"		Le comunità educanti dei territori
	Narrazione dei processi di metamorfosi, azioni di internazionalizzazione e di attrazione di talenti creativi	Produzioni tradizionali e prototipi scenografico-immersivi interattivi	Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, Istituto Nazionale di Astrofisica	Fondazione interuniversitaria Horcynus Orca e i numerosi partner culturali euromediterranei delle due fondazioni

Dalla tabella esemplificativa si evince l'importanza, non soltanto locale, di alcune realtà economico-finanziarie, citate nell'ultima colonna, che continuano ad assumere un ruolo strategico per lo sviluppo dei sistemi socio-economici e quindi dell'intero Distretto Sociale Evoluto. Si rimanda al paragrafo sulla sostenibilità per esplicitare gli specifici obiettivi economici da raggiungere prevedibilmente nel prossimo triennio.

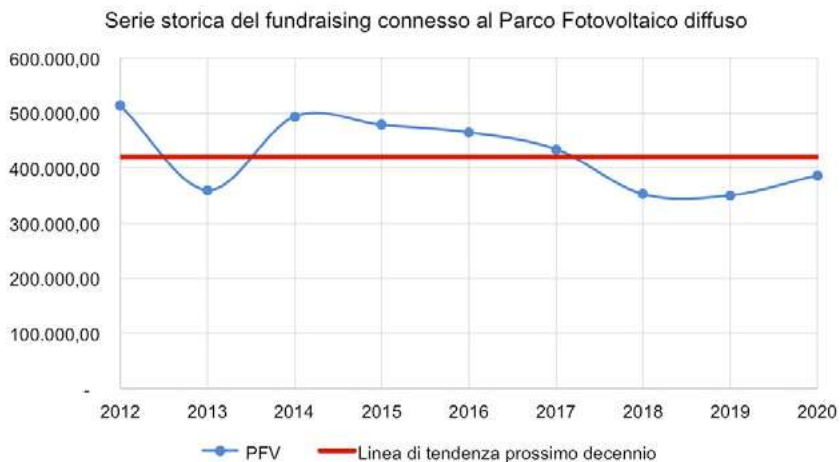
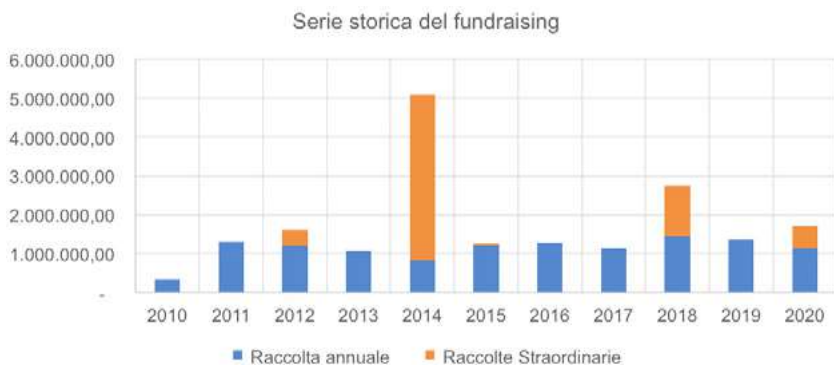
5. Brevi cenni sul budget

Coerentemente con i valori cui la Fondazione si ispira, i meccanismi finanziari ed economici da lei proposti sono sempre pensati nella logica relazionale del mutuo vantaggio e per sviluppare sui territori distretti sociali evoluti.

Sono tre le principali componenti che hanno caratterizzato le entrate della Fondazione:

1. Rendimento *mission related* del patrimonio. Una parte consistente del fondo di start up, amplificato con un progetto di finanza attuato in partnership con Banca popolare Etica, è stato utilizzato per creare un parco diffuso di energie rinnovabili dal mare, dal sole e dal vento, ricco di prototipi, e reso economicamente efficiente attraverso tecnologie tradizionali. Qui di seguito si riportano i meccanismi socio-economici di mutuo vantaggio costruiti per la sola componente fotovoltaica del Parco, che comunque rappresenta quella prevalente. Le famiglie, le organizzazioni e le istituzioni che ospitano sulle proprie strutture e sui propri edifici gli impianti sono beneficiarie di tutta la produzione energetica e aderiscono ad un grande gruppo d'acquisto solidale nato per sostenere le produzioni del Distretto Sociale Evoluto. Mutualmente, la tariffa incentivante, il così detto "conto energia", viene ceduto a titolo di liberalità alla Fondazione per co-finanziare sul lungo periodo i propri programmi culturali, educativi, di democrazia partecipativa, di welfare di comunità, di sviluppo locale, di ricerca, di internazionalizzazione, di attrazione di talenti creativi e tecnico-scientifici;
2. *Fundraising* territoriale, prevalentemente orientato alla creazione di fondi straordinari a carattere strategico. Fra questi rientrano le donazioni di immobili e di complessi architettonici che la fondazione sta trasformando in polarità spaziali generatrici di più ampie metamorfosi comunitarie e territoriali;
3. Co-finanziamenti in *pool* da parte di altre importanti fondazioni nazionali per il sostegno dei programmi e dei progetti che concretizzano le policy territoriali della Fondazione di Comunità.

Qui di seguito si riportano le serie storiche di tali componenti:



Il grafico che mostra la serie storica del *fundraising* connessa alla cessione di credito, sotto forma di liberalità, del conto energia da parte dei partner/beneficiari del parco diffuso fotovoltaico mostra la curva tradizionale del ciclo di vita degli impianti a energia solare. Il calo di rendimento progressivo

fino al sesto-settimo anno è connesso al deterioramento degli inverter di prima generazione. La Fondazione, con la partnership operativa di Solidarity and Energy S.p.A. Impresa Sociale, sta completando la fase di *revamping* e ci si aspetta che il relativo *funding* si possa assestare fra i 400.000,00 e i 450.000,00 euro annui fino al 2030. È questa, fra l'altro, la principale ragione economica per cui il Piano Strategico ha carattere decennale.

La seconda componente di raccolta annuale è connessa a finanziamenti in *pool* con altri enti erogativi e con istituzioni nazionali ed europee: prima fra tutti la Fondazione Con il Sud, partner strategico e principale compagna di strada della Fondazione comunitaria.

Come si evince dalla serie storica del *fundraising* totale, la crescente reputazione ha fatto della Fondazione di Comunità un importante attrattore di donazioni immobiliari, di opere d'arte e di risorse finanziarie che hanno permesso, in questi anni, ed è verosimile pensare che succederà ancora nel prossimo decennio, di istituire fondi dedicati coerenti con il PS e finalizzati all'“accrescimento biologico” dei sistemi socio-economici territoriali. I Parchi della Bellezza e della Scienza, ad esempio, costituiscono un'occasione di valorizzazione multi-dimensionale degli asset patrimoniali della Fondazione.

Accanto ai meccanismi implementati nel primo decennio, che come chiarito costituiranno la base del *funding* della Fondazione anche per il decennio successivo, si ritiene necessario implementare nuovi dispositivi di raccolta fondi da destinare alla modellizzazione, implementazione e finanziamento, valutazione delle policy permanenti di sviluppo umano sostenibile sui territori.

Il meccanismo di *funding* connesso con la creazione del Parco Diffuso Fotovoltaico sarà integrato e progressivamente sostituito dall'assunzione da parte della Fondazione comunitaria di un ruolo tipico delle fondazioni corporate. Le imprese strategiche, nella maggior parte Imprese Sociali, nate e/o sviluppate grazie all'impegno della Fondazione, anche attraverso erogazioni e investimenti finanziari per un totale di oltre 15.000.000,00 di euro, re-distribuiranno parte del proprio utile e/o del margine operativo lordo per sostenere le policy della Fondazione. Si pensa innanzitutto a Solidarity and Energy S.p.A., a SEFEA Impact, alla MECC S.C. Impresa Sociale, e alla soc. coop. soc. EcosMed, che durante la fase di implementazione del Piano Strategico creerà una fabbrica

di tipo olivettiano per la costruzione di oggetti di bio-plastiche da materiali organici derivanti dalle trebbie di scarto del birrifico Messina (*workers buyout* di successo, nata col supporto della Fondazione di Comunità) – vedi Allegato.

Inoltre, nei primi tre anni di attuazione del Piano Strategico si intendono allargare le alleanze, finalizzate al *fundraising*, ad altre Fondazioni, enti erogativi e istituzioni di livello internazionale. Le nuove risorse attratte saranno destinate alla transizione ecologica e sociale dei territori.

Infine sarà istituito un ufficio di *fundraising* nazionale per la creazione dei fondi destinati allo sviluppo umano sostenibile dei primi due territori della sponda sud del Mediterraneo.

VOCI
INTERVENTI DAL VIVO
ALL'HORCYNUS LAB
FESTIVAL
7-10 OTTOBRE 2022





Grazie alla Fondazione di Comunità di Messina per queste belle giornate che stiamo trascorrendo insieme. Al ringraziamento aggiungo immediatamente i complimenti per l'incredibile lavoro di questa Fondazione, lavoro che misuriamo anno dopo anno e che possiamo ulteriormente verificare in questi giorni.

Ho avuto la fortuna di seguire fin dalla nascita la Fondazione di Comunità di Messina, ormai sono circa 11 anni. Ricordo con emozione l'atto iniziale con cui Gaetano Giunta ed altri amici proposero alla Fondazione Con Il Sud di utilizzare le rette del Ministero, allora si chiamava Ministero di Grazia e Giustizia, destinate al mantenimento dei detenuti dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, per costituire il patrimonio iniziale della Fondazione di Comunità. Parve a tutti una scelta incredibile, quasi folle, come tante altre che sono seguite: invece quella scelta è andata a segno e l'attività della Fondazione è stata avviata con questo primo nucleo di patrimonio che poi, come sapete, grazie all'intervento della Fondazione Con Il Sud viene raddoppiato.

Tanti progetti, tanti sogni. E la fortuna di aver condiviso con Gaetano Giunta riflessioni e ragionamenti iniziali, apparentemente folli, ma molto belli. E la visita di ieri mi ha sorpreso, lo dico sinceramente; Gaetano mi aveva parlato di Mirabella

CARLO BORGOMEIO

PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
CON IL SUD

* Nella fotografia di apertura, veduta dello Stretto di Messina.

ma pensavo che fosse una "cosetta" e, invece, ho visto un edificio enorme, un oggetto molto bello e, come sempre, anche una sorprendente capacità di valorizzarla. Da qui nasce la mia prima riflessione, che forse non interessa tutti ma interessa a chi segue la "strana" iniziativa della Fondazione Con Il Sud di promuovere le Fondazioni di comunità.

La Fondazione di Comunità è una Fondazione di erogazione. Cosa significa essere una Fondazione di erogazione? Che c'è un patrimonio e con il rendimento di questo patrimonio si possono sostenere iniziative. Ora la Fondazione di Comunità di Messina è una di quelle che al momento ha il patrimonio più forte, tra i 10 o 15 milioni di euro; non è una cifra bassa ma il rendimento di 15 milioni è poco consistente: la Fondazione dovrebbe essere al mondo per erogare 200.000 euro all'anno. Quindi il meccanismo in sé è un meccanismo che sembra proprio sbagliato e tante volte ce l'hanno rimproverato. Ma chi ce lo rimprovera è un ragioniere.

L'esperienza dimostra che dopo dieci anni una Fondazione ha un patrimonio finanziario, ma può accumulare un patrimonio molto più importante, un patrimonio reputazionale fatto di iniziative riuscite, di strategie vincenti, di relazioni positive. Arrivati ad una certa soglia di reputazione, come è successo per la Fondazione di Messina, arrivano donazioni importanti che rafforzano il patrimonio e che consentono ulteriori iniziative.

Ce n'è un'altra che lo sta procedendo rapidamente in questa direzione: la Fondazione di Comunità di San Gennaro a Napoli. Le altre quattro speriamo che ci arriveranno. Ma questo lasciatemelo dire: quando noi presentiamo come possibile percorso di lavoro sui territori le Fondazioni di comunità ci viene fatta l'obiezione che ho richiamato precedentemente. E volendo ragionare in modo più attento va sottolineato che il segreto sta nel fatto che è uno strumento di erogazione, e cioè per definizione uno strumento di offerta, mentre sul territorio diventa un soggetto di domanda che aggrega, promuove, seleziona e porta avanti la domanda e i bisogni dei territori.

In queste giornate di studio e di dibattito Gaetano Giunta mi ha dato un posto di rilievo: la mia riflessione deriva dalla lettura del Piano Strategico che verrà discusso appena dopo il mio intervento. E dico subito, non per falsa modestia, che quel Piano Strategico merita approfondimenti anche di carattere e di livello scientifico per i quali io non sono adeguato. E

invece voglio condividere con voi le riflessioni che quel Piano Strategico mi ha suscitato e che si intrecciano con la straordinaria esperienza che ho fatto con La Fondazione Con il Sud. E quali sono queste riflessioni? Intanto voglio anche darvi la tara per interpretare quello che dico: io per mestiere come sapete "do soldi", quindi la Fondazione è un soggetto di erogazione. Per temperamento invece sono uno che lavora sulla domanda. Sono incuriosito dalla domanda, cerca di intercettarla, e quando riesce, la provoca. E poi, anche questo va detto per decodificare le poche osservazioni che farò: penso sempre alla questione dello sviluppo del Sud. Cioè tutte le riflessioni sono evidentemente condizionate da questo impegno che ha segnato la mia vita anche professionale. E questo è quello che mi ha sempre appassionato.

Allora il punto di partenza del Piano Strategico e delle riflessioni che abbiamo sentito è che il pianeta non ce la fa più. Non ce la fa più in termini climatici: emerge con forza la questione della sostenibilità ambientale. Ma diciamo subito una prima cosa molto importante che serve a riequilibrare il concetto di sostenibilità: il pianeta non ce la fa più anche da un punto di vista dello sviluppo economico. Vale la pena ricordare che il primo che ha capito questa cosa è stato Papa Francesco con la Laudato Sì. Tanti l'hanno definita una enciclica ecologica: invece era una enciclica sulla sostenibilità che metteva insieme la sostenibilità sociale e la sostenibilità ambientale.

C'è una crescente ed evidente incapacità del modello oggi vincente di assicurare uno sviluppo possibile da un punto sociale ed anche economico. È un modello pieno di contraddizioni. È un modello che a livello globale determina disuguaglianze, disgregazione, e condiziona pesantemente lo sviluppo. Noi ci stiamo progressivamente abituando. Non vorrei sbagliare ma ho letto che Jeff Bezos, il padrone di Amazon, ha 200 miliardi di patrimonio, potrebbe essere il patrimonio di 7/8 Paesi africani messi insieme. È chiaro che questi grandi flussi finanziari, i flussi dell'informazione e della conoscenza, governano molto più di tanti Paesi e questo ha effetti importantissimi per la democrazia. C'è una grande adesione rispetto a questa analisi e ci dobbiamo convincere che le disuguaglianze, diversamente da come dicevano non sei secoli fa, ma 30 anni fa, alcuni economisti, sono trappole per lo sviluppo cioè lo sviluppo si inceppa in presenza di condizionamenti così forti, di disuguaglianze così forti.

Un'altra cosa molto bella che leggiamo nel Piano pluriennale è che la Fondazione di Comunità di Messina, pur non ritenendosi ombelico del mondo, è in un territorio, la Sicilia, che è al centro del Mediterraneo che per questioni climatiche e geopolitiche sembra rappresentare il concentrato delle contraddizioni del pianeta.

D'altra parte c'è una riflessione che vorrei condividere. Vi siete mai chiesti com'è possibile che il covid "in automatico" ha fatto aumentare le disuguaglianze? Non è che c'è stato qualcuno cattivo che si è chiuso in una stanza e cinicamente ha detto: come facciamo a *fottere* i poveri adesso che c'è il covid? È semplicemente il meccanismo che è così: ha prodotto, come sappiamo, in Italia e nel mondo, l'aumento della forbice. Questo modello di sviluppo è "condannato" a determinare disuguaglianze. Un evento assolutamente imprevedibile, improvviso e di cui era difficile immaginare l'evoluzione, per il quale era difficile immaginare strumenti di governo di contenimento, in automatico ha determinato l'allargamento della forbice.

Abbiamo sentito durante i lavori del Seminario un bell'intervento di una rappresentante di Iniziative per il Sociale del primo istituto di credito italiano, Banca Intesa, che ha detto delle cose interessanti.

Io auspico che ci sia un'accelerazione di questi programmi. A tale riguardo vi faccio una domanda. Dieci anni fa Banca Intesa avrebbe fatto un intervento così? No. Dieci anni fa in un meeting di fondi di investimento si sarebbe parlato di criteri ESG? No. Oggi non si parla d'altro: con una notevole dose di ambiguità, in molti casi. Questo è un segnale importantissimo, perché quando tu senti l'espressione più alta di quel modello che è la finanza interrogarsi se ce la fa ad andare avanti vuol dire che il modello sta morendo. E i segnali sono anche dall'altro versante. Poi ne parlerò un pochino di più, ma quando in queste stanze si parla di finanza, finanza etica e ci si interroga sulla sostenibilità finanziaria delle iniziative, vuol dire che anche nel nostro mondo vi sono cambiamenti molto importanti. L'impressione che si ha è che c'è un po' di confusione. Però ripeto non bisogna farsi paralizzare dalle impressioni della confusione, dall'incertezza dei percorsi verso i quali va il processo.

Bisogna prendere atto che tutto questo è un segnale importantissimo che il modello non regge. C'è un altro esempio: è stato già citato il PNRR. Ma secondo voi cinque anni fa la

Commissione europea, avrebbe scritto "Programma per l'inclusione sociale". No, non lo avrebbero scritto. Scrivevano tante volte il termine terzo settore? In un programma del genere? No. Naturalmente come dirò tra un attimo, c'è molto da riempire. Però anche questo è un sintomo, un sintomo molto importante dell'avvertita necessità di cambiare.

È difficile non condividere questa analisi. Ma il tema è: che cosa bisogna fare? La risposta è: bisogna costruire un diverso modello di sviluppo. Un modello che non conosciamo, ma ci basta sapere che, comunque, quello oggi vigente va abbandonato.

Il modello vecchio per esempio – cosa che vediamo tutti – ha fatto saltare completamente lo schema del welfare. Il welfare tradizionale è un welfare onnivoro. È finito solo perché sono insufficienti le risorse finanziarie? Sì, i soldi per il welfare che servirebbero non ci sono più. Ma il meccanismo tradizionale è comunque saltato. Perché l'articolazione, la sofisticazione, la complessità dei bisogni fa saltare il modello di welfare tradizionale. Pieno di autoreferenzialità, pieno di sprechi, pieno di affermazione del principio che la gestione è pubblica, assolutamente pubblica, e ancora vediamo le conseguenze di queste certezze, di questi dogmi.

Collegato a questa analisi c'è il giudizio sulla morte della filantropia. Che significa che è morta? Che ci dispiace che uno è filantropo? No. Ma che nello schema complessivo quella cosa serve poco. Perché quell'atto di donare deve essere in un contesto molto più incisivo e più rivolto al cambiamento. La filantropia andava bene in quanto rivolta a situazioni di disagio e serviva ad integrare e a migliorare il welfare pubblico: oggi serve ben altro.

Ripariamo del Piano Strategico della Fondazione di Comunità di Messina e guardiamo alla sua evoluzione.

Io mi porto a casa tre passaggi: il primo passaggio non ce lo dimentichiamo mai che tutto nasce dalla cultura e dalla prassi del dono. Dono, categoria sconosciuta, secondo alcuni schemi. Ovviamente nel caso di Gaetano Giunta, professore di fisica, si può pensare che la decisione di impegnarsi nel sociale sia frutto di una scelta logica, di uno schema ideologico. No, è scattata un'altra cosa. È scattata l'indignazione per come stavano quelli dentro l'ospedale psichiatrico giudiziario. È scattata l'indignazione per come stavano i bambini neonati a Messina: questa esperienza parte dal dono e immediatamente acquista la dimensione di una lotta alle

diseguaglianze. Prima parto dalla solidarietà, poi mi accorgo che è decisivo fare degli interventi che hanno come obiettivo la lotta alle diseguaglianze.

Hanno incominciato subito a capire che una diseguaglianza era nella conoscenza, nell'educazione dei bambini piccoli e nella cultura.

Il secondo grande elemento è il lavoro. Terzo elemento innovativo il credito. Non ci dimentichiamo che il famoso Muhammad Yunus che ha inventato il microcredito se ne uscì con una battuta che venne considerata stupida ed eversiva dicendo "il" credito è un diritto. Lotta alle diseguaglianze e poi terza fase: ci siamo dentro fino al collo, ma si incomincia col dono, poi lotta alle diseguaglianze e dopo voglio provare a cambiare il mondo. Voglio provare a sperimentare un modello di sviluppo diverso. E quindi questi incominciano a fare di conto, a fare finanza, a mettere i pannelli solari, a fare accordi internazionali di ricerca, a svuotare le baraccopoli, a sostenere le fabbriche autogestite, a fare produzione di bioplastiche.

A chi pensa che in questa dimensione si disperda il senso della solidarietà, con grande serenità e con grande affetto per una volta gli spieghiamo che non è così. La seconda volta gli diciamo: non fateci perdere tempo. In questa impostazione vi sono due criteri straordinariamente importanti: la conoscenza e la bellezza. Una delle esperienze più forti e che non mi sarei mai aspettato in questi anni che ho avuto la fortuna di fare questo lavoro, è stato percepire la potenza della bellezza come strumento di inclusione sociale. I disperati, le persone povere vengono conquistati dalla bellezza. Sapete per esempio che ci sono alcune esperienze alle quali sono particolarmente legato come quella napoletana, in cui hanno vinto una serie di elementi. Ma la leva di inclusione è stata la bellezza ed è stato un quartiere pazzesco, marginale, pieno di camorra, che si riconosce in un oggetto bello. Il terzo elemento è questo richiamo alla modalità di lavorare: vogliamo dire democrazia partecipativa? Un modo di lavorare per cui anche se mi pare che abbiamo capito tutti che qui c'è un leader, questa leadership è esercitata nel modo più partecipativo possibile.

Quarto elemento, la finanza. Che è il termine che più mette paura: strumenti finanziari intelligenti e specifici, cioè funzionali a sostenere esperienze innovative e di cambiamento. Il Piano Strategico cita uno di questi strumenti di cui Gaetano

Giunta è stato promotore e che la Fondazione Con il Sud ha sostenuto: il Fondo Sefea Impact.

L'altro aspetto che suscita la mia ammirazione è l'internazionalizzazione: la capacità di capire che questi temi hanno ro-daggi qualche volta faticosi ma poi improvvisamente si sciogono e arrivano segnali, relazioni e interessi particolarmente positivi. Questi sono i criteri che io individuo.

E qui viene fuori l'altro grande tema: chi è il soggetto che è chiamato a lavorare su questi processi e che dovrebbe presentarsi nella costruzione di un nuovo modello con un protagonismo nuovo? È il terzo settore. Cioè quei soggetti che erano nello schema precedente oggettivamente marginali anche se giudicati con benevola simpatia. Adesso sono chiamati a giocare un ruolo più forte. Se è vero quello che abbiamo detto sul terzo settore in questi anni sono successe due cose, una è stata richiamata prima con grande efficacia: il Codice del Terzo settore. Si è voluto regolamentare un sistema abbastanza disordinato. Ci sono altre grandi opportunità: chi ha mai visto un documento di quella natura che parla di terzo settore come il PNRR, chi ha mai visto il Forum del Terzo Settore ricevuto dal Presidente incaricato di formare il nuovo governo? Cose molto positive. Attenti però a non pensare che siamo arrivati al risultato.

Siamo arrivati a una condizione nella quale bisogna finalmente incominciare a lavorare. La grande novità è che viene riconosciuto il diritto a coprogrammare e a coprogettare con la pubblica amministrazione. È finita? No, ancora una volta si incomincia. Perché l'esperienza ci insegna che questa coprogettazione e coprogrammazione può significare: mettere una firma. E così la pratica va avanti. Si apre una stagione in cui il Terzo settore deve percepirsi come un soggetto politico. Noi siamo talmente messi male che quando diciamo politico ci viene da dire "nel senso buono del termine"! Fermiamoci al politico perché altrimenti diventiamo complici di una rappresentazione della politica non adeguata. "Politica" significa che ha obiettivi generali di cambiamento e non obiettivi riferiti solo al proprio ruolo, al proprio lavoro, ai propri spazi. E su questo l'impressione è che ci sono molte cose da fare, secondo me molto importanti. Prima qualcuno ha parlato di "modello da replicare" e questo mi fa venire in mente anche un'altra riflessione. Per quanto significative, queste esperienze sono piccola cosa rispetto a quello che c'è da fare. Non c'è alternativa. Saranno piccole, ma sono buone e utili,

quindi bisogna insistere tenendo conto di alcune questioni che a me paiono decisive. La prima questione è questa. Ma il terzo settore come fa con le istituzioni? Che rapporto deve avere con le istituzioni? Si deve accontentare di mostrare dei modelli che funzionano sperando che la politica li faccia propri? È una strada un po' lunga. E che può condannare a un percorso minoritario, ripeto troppo lungo. L'altra è quella di incominciare a contaminare. È difficile, ma è necessario farlo. Qui in sala c'è un esempio importante di contaminazione: il Direttore della Fondazione Con il Sud ha perso mesi a discutere con le pubbliche amministrazioni per fare un bando sulle biblioteche comunali insieme al Mibact. Importo: un milione e mezzo di euro. Piccola cosa, o ancora, non so quanti mesi per fare un bando insieme al Comune di Taranto o al Comune di Lecce o con la Regione Lazio per la povertà educativa. Una fatica immensa. Io lo racconto perché è un paradigma di quello che ho in testa. Sapete che noi abbiamo, e non solo io, la fissazione della valorizzazione dei beni confiscati. Tema clamorosamente sottovalutato dalla politica, clamorosamente sottovalutato dai media che si accontentano di qualche bella storia e si dimenticano che ci sono 35.000 beni immobili confiscati, che ci sono circa 5 miliardi di soldi confiscati, e che abbiamo 2000 aziende confiscate. Quindi la questione non è più solo di dare il segnale che lo Stato è forte perché confisca. La questione è decidere che quella è una leva per lo sviluppo e quindi fare un salto sulla sua gestione e sulla valorizzazione di quei beni. Molto bene, nel PNRR ci sono 300 milioni per i beni confiscati e c'è scritto valorizzazione a cura del Terzo Settore. Io ho chiesto agli organi della Fondazione di andare dalla Ministra incaricata di gestire questi soldi, la ministra Carfagna.¹ Io sono stato autorizzato a dirle che quei 300 milioni può gestirli la Fondazione Con il Sud senza chiedere il rimborso delle spese di funzionamento. Quindi noi siamo andati dalle istituzioni a dire che, senza guadagnarci ma anzi a spese nostre avremmo potuto gestire questi interventi poiché lo sappiamo fare: abbiamo valorizzato 108 beni confiscati. Sappiamo come si fanno i bandi, le valutazioni, il monitoraggio. Abbiamo anche dimostrato che

¹ Mara Carfagna è stata Ministro per il Sud e la coesione territoriale, nel Governo presieduto dal Presidente del Consiglio Mario Draghi (Febbraio 2021-Ottobre 2022).

il Ministro può fare questa operazione nel rispetto pieno delle normative. Stiamo ancora aspettando, ma sono certo che non si farà. Ma noi continueremo perché questo del rapporto con la pubblica amministrazione non si può abbandonare per stanchezza. Il secondo grande elemento è quello delle cose che faccio fatica a dire perché nel terzo settore c'è una specie di mantra che rischia di diventare inutile, fare rete. Ma "fare rete" non significa che andiamo d'accordo oppure che evitiamo di farci concorrenza su un bando. Fare rete significa condividere giudizi sulla situazione e giudizi sulle strategie. Chi è "pivot" deve farsi carico della fatica di coinvolgere il più possibile altre esperienze. E anche il terzo settore ha le sue dinamiche. Però questo è un obiettivo irrinunciabile.

La terza grande domanda, il terzo grande criterio è un tema difficile: il ruolo politico. Il terzo settore deve incominciare ad abituarsi al fatto che può essere un soggetto che in qualche circostanza va in conflitto con la pubblica amministrazione. Parola esclusa dalla tradizione del terzo settore. Conflitto significa prendere posizione, significa denunciare, significa mobilitare i cittadini.

Il quarto tema che mi tormenta è quello della misurazione. Noi veniamo da una situazione in cui parlare di misurazione dell'impatto è una specie di provocazione, scatenando reazioni del tipo: "Sei passato al fronte del nemico. Io faccio del bene e basta". Non va bene così! Dall'altro estremo però c'è un piccolo pericolo: che ci si adegua a strumenti di misurazione. Che non possono essere applicati del tutto al tipo di attività che si fanno. Si corre un rischio terrificante. Si corre il rischio che alcune attività non si fanno perché non c'è la metrica per misurarle. Dobbiamo stare attenti. Guardate che è un tema forte perché è un tema che poi accompagnerà le politiche. Già vedo girare gente improbabile, naturalmente gente che non ha mai visto un'attività sociale neanche in cartolina, che ci racconta come si deve misurare. Affermando, spesso con aria di sufficienza, che se non rientri in quei criteri di misurazione il tuo progetto non è buono.

Ora io non voglio ironizzare perché il tema c'è tutto e perché non si può rifiutare a priori una logica di misurazione di impatto. Però è un tema sul quale dobbiamo molto lavorare e immaginare soluzioni intermedie. I conflitti, il rapporto con le istituzioni, la rete e anche la misurazione dell'impatto sono gli spunti che mi vengono leggendo il Piano Strategico della Fondazione di Comunità.

Ho finito, e queste poche riflessioni che ho fatto anche un po' disordinate le accompagno con un augurio, un augurio sincero che non è dettato solo da motivi di amicizia e di lunga condivisione con la Fondazione Comunità di Messina. Ma è l'augurio che si fa alle avanguardie di un processo. Non moltissime ma neanche pochissime: qui come in altre esperienze si gioca la credibilità e la praticabilità del percorso che ho sommariamente abbozzato. Quindi è un augurio interessato. Ovviamente un augurio che è accompagnato da un'ammirazione sconfinata. È accompagnata a un ringraziamento. È accompagnata dall'incitamento a continuare con ostinazione: ma loro hanno già dimostrato di essere ostinati ed equilibrati che non è semplicissimo. Quando è il momento in cui si devono fermare, si fermano e poi ricominciano. Quindi è un'ostinazione che non diventa una pericolosa mania. Ed infine un augurio che al quale accompagno la mia disponibilità ad esservi sempre vicino quale che sia il mio ruolo nel futuro. Grazie Gaetano, insieme a tutti coloro che hanno reso possibile tutto questo.



Per prima cosa desidero ringraziarvi di cuore per l'invito e scusarmi moltissimo per non poter essere lì con voi questa sera. Sono davvero rammaricata per molte ragioni. In primo luogo, perché ho avuto modo di conoscere indirettamente il lavoro della vostra Fondazione, attraverso alcuni amici e colleghi ed ero assai curiosa di conoscere più da vicino la vostra realtà e le tante attività e i progetti da voi promossi. Leggendo poi il vostro Piano Strategico sono rimasta sinceramente colpita dai tantissimi spunti di interesse e dai collegamenti diretti con i miei interessi di ricerca, in particolare per quanto riguarda l'approccio delle capacità di Amartya Sen. Un tema di studio per me particolarmente caro a cui a lungo ho lavorato, e lavoro ancora, che voi siete riusciti a trasferire sul piano progettuale in modo davvero magistrale. Infine, perché dopo due anni di `reclusionÈ causa Covid, sarebbe stata per me la prima occasione di viaggio e di incontro in presenza, peraltro in una Regione che amo particolarmente, con persone che non ho mai avuto il piacere di conoscere personalmente ma di cui ammiro certamente l'impegno, il dinamismo e la passione che li guidano.

ENRICA CHIAPPERO
MARTINETTI**

PROFESSORE ORDINARIO DI
POLITICA ECONOMICA,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI PAVIA

* Nella fotografia di apertura, scatto di un laboratorio educativo realizzato nel Giardino delle Zagare a Fondo Saccà, PBS.

** La professoressa Enrica Chiappero Martinetti è anche Editor del *Journal of Human Development and Capabilities*.

Come Gaetano sa, la ragione della mia assenza e che proprio oggi è giunta la triste notizia della scomparsa di Salvatore Veca, uno fra i principali filosofi politici italiani, già collega di Dipartimento e amico fraterno, con cui ho avuto l'onore e il piacere condividere per circa trenta anni in

teressi di ricerca, seppur da prospettive disciplinari diverse. Nel leggere il vostro Piano Strategico ho pensato che a Salvatore sarebbe piaciuto davvero molto, proprio per l'impegno civile, l'adesione a principi di eguaglianza, di solidarietà e di giustizia sociale che emergono con evidenza dal vostro rapporto: temi rispetto ai quali lui è stato certamente un grande maestro.

Con Salvatore abbiamo lavorato insieme fino alla settimana scorsa per portare a termine l'Annale 2021 della Fondazione Feltrinelli, dal titolo "Giustizia sociale in una società globale. Verso nuove forme di democrazia economica per uno sviluppo sostenibile". Uno dei punti cardine di questo volume, su cui abbiamo a lungo riflettuto e lavorato insieme, è se sia possibile immaginare modelli di sviluppo umano sostenibile, certamente attenti all'ambiente ma anche sostenibili sul piano sociale ed economico. Modelli che consentano di realizzare una società più giusta e inclusiva, attraverso la realizzazione pratica di forme di democrazia economica. Vorrei, se mi consentite, richiamare qui alcuni aspetti di questa idea di democrazia economica che abbiamo cercato di delineare nell'introduzione a questo volume. Vorrei farlo perché intravedo molti tratti in comune con l'impostazione teorica che guida il lavoro della vostra Fondazione e caratterizza il vostro Piano Strategico.

Sono sei gli elementi che caratterizzano l'idea di democrazia economica che vogliamo suggerire. Il primo elemento riguarda il riconoscimento della centralità dell'individuo quale agente ed attore del cambiamento (ricollegandoci alla definizione di *agency* presente nel *capability approach* di Amartya Sen), ma anche destinatario ultimo del processo di 'fioritura umana'. Dunque, una democrazia economica orientata allo sviluppo della persona e per la persona, prestando attenzione alle differenti condizioni personali e contestuali in cui l'individuo si trova ad agire.

Il secondo elemento è che i processi di partecipazione spontanea dal basso dovrebbero rappresentare la modalità principale, seppur non unica, attraverso cui è possibile esprimere l'azione individuale e quella collettiva. Anche in questo caso,

le dimensioni di *agency* e di *empowerment* individuale e collettiva, tanto care a Sen, hanno un peso importante nella determinazione del concetto di democrazia economica.

Il terzo, in qualche modo conseguente al precedente, è il riconoscimento che la partecipazione individuale e collettiva, come le forme di cooperazione, hanno un valore sia intrinseco (contano di per sé) sia strumentale (contano in quanto mezzi per realizzare altri fini).

Il quarto elemento è che la democrazia economica dovrebbe cercare di preservare l'impegno etico di ciascuno (individuo od organizzazione) e di coniugare libertà e uguaglianza per tutti (come suggerito da Robert Dahl).

Il quinto elemento è la necessità di estendere la definizione di democrazia economica al di là delle forme, certamente importanti, di co-gestione dell'impresa e co-proprietà da parte dei lavoratori. Accanto a queste, più tradizionalmente considerate e sviluppate in letteratura, è importante estendere la partecipazione da parte di stakeholder e di cittadini all'interno delle istituzioni (intese in senso ampio, come amministrazioni e organizzazioni locali, nazionali e sovranazionali) e dei luoghi in cui si definiscono le regole del gioco economico. Sesto e ultimo elemento, l'importanza e, direi, l'urgenza di riservare attenzione ai beni comuni, ai beni pubblici globali e alla loro gestione. Mai come in questi ultimi anni, con la crisi ecologica, la crisi pandemica e la crisi economica che stiamo vivendo, dovremmo essere consapevoli dell'importanza di promuovere, tutelare, difendere beni pubblici globali come l'ambiente, la salute (per esempio farmaci e vaccini), la ricerca, la sicurezza. È indispensabile cercare di inserire semi di democrazia economica per affermare queste urgenze e ricercare soluzioni, inclusive e sostenibili.

Leggendo il vostro Piano Strategico ho ritrovato molte assonanze con questi elementi e questa idea di democrazia economica che ho qui sinteticamente richiamato. E ancor più le ho colte nelle parole del vostro Segretario Generale e del vostro Presidente. Questa idea profonda di *agency* individuale, di fioritura umana, di creazione di opportunità per i soggetti più svantaggiati che caratterizza il vostro Piano; questa visione che le persone possano davvero essere attori del proprio sviluppo, in una prospettiva di sostenibilità sociale ed economica, che emerge dalle parole che sono state pronunciate in questa serata.

La domanda che mi è stata posta dal Presidente della ses-

sione era se, e in che misura, questo vostro Piano Strategico si collega con quello che è il dibattito in letteratura in tema di sviluppo, in particolare nella prospettiva seniana. Direi che non solo aderisce perfettamente a quelli che sono i principi di base dell'approccio *capability*. Fa molto di più. Dimostra che questi principi non sono soltanto belle idee e raffinati costrutti teorici da discutere nelle aule universitarie o negli articoli scientifici. Possono trasformarsi in progetti, azioni, iniziative efficaci e concrete in grado di avere un impatto importante sulle persone e sulle loro traiettorie di vita. Credo peraltro che la vostra attività possa essere davvero molto utile per chi, come me, studia queste questioni perché può rappresentare una sorta di laboratorio reale, che permette di comprendere meglio alcuni aspetti dell'approccio, di vederne i limiti e le potenzialità, di suggerire nuovi strumenti di azione e di valutazione e monitoraggio degli effetti.

Il vostro Piano rappresenta un'agenda di lavoro per i prossimi anni estremamente ricca e ambiziosa, ma anche molto concreta e solida, fondata su una lunga esperienza e mossa da una visione intelligente e profonda, per quanto complessa. Seguirò con interesse le vostre attività e iniziative future e spero vi saranno altre occasioni di confronto e conoscenza. Ringrazio di cuore Gaetano e tutti voi per avermi dato modo di conoscere più da vicino il vostro lavoro.

$$\Delta x \cdot \Delta p_x \geq \frac{\hbar}{2}$$



Prima di tutto, grazie per questo invito e grazie a Gaetano Giunta! Mi complimento con tutti quelli che hanno parlato prima perché hanno dato veramente un quadro innovativo nelle strategie delineate per affrontare problemi che purtroppo hanno radici molto antiche.

Con Gaetano ci siamo ritrovati come colleghi di fisica e siamo affettivamente legati di un'amicizia che ormai dura da tanti anni. Già condividevamo un certo interesse verso la fisica dei sistemi complessi, verso la teoria della complessità nei suoi aspetti più generali e anche epistemologici. Ci siamo mossi, su strade diverse, ma certamente in un ambito di ricerca, che costituisce una maniera nuova di fare scienza e in una nuova consapevolezza.

La teoria della complessità, la fisica dei sistemi complessi, la fisica del caos, hanno rappresentato una vera rivoluzione nel modo di comprendere i fenomeni naturali; e non solo naturali, quando questo nuovo modo di vedere le cose si è trasferito dall'ambito dello studio della natura allo studio dei sistemi di qualsiasi tipo, come i sistemi economici, sociali e politici umani.

Chiaramente la scienza, come tutte le attività umane nella storia, come in qualche modo ci ha insegnato Karl Marx, può essere storicamente condizionata, cioè si può fare strumento

ENRICO GIANNETTO

FISICO, PROFESSORE ORDINARIO
DI STORIA DELLA SCIENZA E
DELLA TECNICA,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI BERGAMO

* Nella fotografia di apertura, particolare di "Quello che resta", installazione d'arte e percorso di filosofia della conoscenza di Gianfranco Anastasio, Mirabella Imbaccari, PBS.

di legittimazione ideologica di diseguaglianze sociali, di ingiustizie, di violenza a tutti i livelli. E altrettanto chiaramente anche un approccio scientifico innovativo non è immune da questa possibilità. In effetti, anche nel caso della teoria dei sistemi complessi c'è stata questa deriva storica: soprattutto le analisi dei sistemi complessi economici, sociali e politici sono spesso ricaduti in una prospettiva o falsamente neutrale o addirittura ideologica, che favorisce le diseguaglianze, le ingiustizie, la violenza, come quelle forme di scienze economiche, che Marx aveva cercato di decostruire nella sua critica dell'economia politica.

Gaetano, fisico volto alla costituzione di un sapere transdisciplinare come quello auspicato nella prospettiva della complessità, e molto sensibile alla critica di ogni ingiustizia sociale, ha, in effetti, sviluppato, insieme ai suoi collaboratori e per tutto il progetto che stiamo discutendo, un'analisi dei sistemi socio-economici complessi in una maniera esemplarmente non ideologica, ma anzi, critica della prospettiva che vuole mantenere uno status quo di ingiustizia e di diseguaglianza. Quando Gaetano addirittura applica concetti scientifici piuttosto complessi, derivanti da analisi di sistemi matematicamente non lineari ai sistemi socio-economici e parla di auto-somiglianza delle diseguaglianze ai vari livelli di indagine, si tratta veramente di una declinazione di questa teoria dei sistemi complessi in una forma che sia veramente critica della nostra società, critica del nostro modo di vivere, in una maniera tale che possa effettivamente guidare i nostri percorsi verso un nuovo tipo di comunità. E quindi devo veramente complimentarmi pubblicamente con questo tipo di ricerche che Gaetano e il suo gruppo hanno portato avanti in tutta questa strategia di analisi sociale ed economica, perché è un'operazione effettivamente per nulla scontata.

Questo ci permette di usare la scienza non in una maniera ideologica, subalterna al progetto economico del mercato del capitalismo, ma in una maniera critica. Quindi, questo tipo di analisi dei sistemi socio-economici, dal punto di vista della complessità che porta avanti la Fondazione, è per me fondamentale perché decostruisce tutta la retorica "economica" – chiamiamola così – che è alla base di quella prospettiva che anni fa agghiacciò molti, me compreso, per cui, a un certo punto, Achille Occhetto disse che non ci poteva essere democrazia senza capitalismo.

Ecco, il nuovo approccio scientifico ci permette di sfatare

questa prospettiva e di poter lavorare storicamente a un nuovo progetto socio-economico da un punto di vista scientifico, senza ricadere nelle ingenuità storiche in cui cadde pure la critica dell'economia politica di Marx, perché condivideva dei presupposti della scienza dell'Ottocento che erano deterministici, erano lineari: Marx vedeva il buon esito di una società senza il male, come un esito deterministico dello sviluppo economico, che in qualche modo poteva essere fondato scientificamente; così non è purtroppo.

Noi appunto ci accorgiamo dall'uso di questi modelli che l'evoluzione di questi sistemi è imprevedibile, e solo se noi operiamo all'interno di questo sistema in una certa maniera riusciamo a gettare le basi di un nuovo modo di vivere.

Gaetano, nelle sue presentazioni, parla di antropologia hobbesiana che è in qualche modo sottesa al tipo di analisi economiche che, di solito, si fanno, e appunto poi cerca un altro paradigma. Effettivamente, questo nuovo paradigma non può che essere implicitamente collegato anche a quello che era implicito nella critica dell'economia politica di Marx, cioè a una variabile etica, a una riconsiderazione dell'uomo che non agisca soltanto come mosso da un impulso egoistico e di utilitarismo economico individualistico, ma che tenga conto di una realtà più vasta di cui fa parte e che è planetaria.

Quindi, si tratta di decostruire in questo caso non solo l'antropologia hobbesiana, ma anche quell'antropocentrismo fondamentale che è alla base di tutto quello che noi oggi chiamiamo, in una maniera ancora imprecisa, "antropocene", e che indica cioè la nuova epoca determinata dall'uomo, che ha avuto un grande impatto anche su un livello strutturale del pianeta, per la sua opera egoistica, per la sua opera distruttrice della natura e di sterminio di altre specie.

Importante è la questione della biodiversità: bisogna tenere conto effettivamente non solo dei sistemi a livello economico e sociale, cioè c'è la necessità di considerare il sistema planetario nel suo complesso, nella sua dimensione ecologica, dove veramente entrano in gioco altre variabili, come quelle che purtroppo oggi hanno portato a quello che oggi è chiamato "ecocidio" e a innumerevoli casi di specicidio, cioè di sterminio di specie viventi non umane; è fondamentale dal punto di vista della ricerca non solo di un nuovo modo di pensare, ma anche di un modo di vivere alternativo, perché la violenza umana sulle altre specie è auto-simile ed è fondatrice della violenza dell'uomo sull'uomo.



MARCO IMPERIALE

DIRETTORE DELLA FONDAZIONE
CON IL SUD

Non è facile il compito che mi spetta, anche per quel po' di stress emotivo generato dai bellissimi interventi del mio Presidente e di Gaetano Giunta.

In generale, tutto il dibattito di questa giornata evidenzia la capacità di questo luogo, e dell'organizzazione che lo anima, di ispirarci e aiutarci ad "andare oltre", a pensare oltre i limiti dei nostri problemi quotidiani. Devo anche confessare un certo pudore, in me innato, nell'affrontare temi che hanno risvolti immediatamente politici e che quindi in qualche modo chiamano in causa la nostra visione del mondo. Solitamente cerco riparo nella mia comfort zone e mi tengo ancorato a riferimenti sempre molto tecnici. Tuttavia, questa giornata richiede un po' di coraggio in più.

Propongo di seguito alcune riflessioni nate dalla lettura del Piano Strategico che viene presentato oggi (lettura basata sulla versione ridotta del piano stesso), arricchite anche dall'ascolto degli interessanti interventi che si sono succeduti nel pomeriggio.

Si tratta di un documento che contiene un pensiero "forte", capace di porci interrogativi al tempo stesso profondi e ampi: tale pensiero è fortemente radicato nelle realtà territoriali e locali che compongono "I Parchi della Bellezza e della

* Nella fotografia di apertura, scatto di uno dei laboratori dei programmi della Fondazione per il contrasto della povertà educativa.

Scienza”, con la loro storia e la loro irriducibile identità, ma, al tempo stesso, guarda alla globalità della contemporaneità, con una visione di lungo periodo. Ciò che sorprende, quindi, è la capacità di lavorare concretamente nel cuore della comunità, pur avendo una forte concezione strategico-politica, e la forte volontà di determinare dei cambiamenti, con un atteggiamento che mi piace definire e pensare “titanico”, perché si tratta di affrontare cambiamenti giganteschi che per lo più consideriamo inarrestabili e irreversibili e di fronte ai quali spesso ci sentiamo impotenti.

La visione della Fondazione non si lascia intimorire, ma al contrario affronta il caos del nostro mondo e della nostra esistenza, perché in esso si possono generare eventi, imprevedibili o prevedibili, capaci di cambiare l’ordine dei fattori e forse in grado quindi di mutarne l’esito finale. Il più interessante di questi eventi o fattori, che possono “disturbare” l’ordine previsto delle cose, è la nostra volontà. In definitiva questa visione lascia acceso un barlume di speranza laddove rischia di trionfare il più nero pessimismo.

Impressiona anche la frequenza del riferimento consapevole alla “complessità”, a partire dalla stessa auto-definizione di “fisica della complessità”, un riferimento non eludibile, visto che la Fondazione di Comunità di Messina è un fatto indubbiamente multiforme e articolato, in primo luogo in termini di relazioni. Essa è anzitutto questo: una rete multi-dimensionale che tiene insieme diversi livelli relazionali.

Il primo livello, il nucleo interno della rete-Fondazione, è rappresentato dalle persone, e sono ormai numerose, che in essa lavorano. Ogni persona con la sua storia, le sue competenze, la sua personalità. E anche con le proprie scelte, non scontate, che l’hanno portata qui, lontano dai grandi circuiti metropolitani, alla ricerca di qualcosa che manca nell’altrove ma che qui è disponibile. Come una sfera che contiene la prima, avviluppandola, ci sono poi le centinaia di persone – i cosiddetti fragili – che sono state aiutate nel corso di questi anni nella conquista individuale di un percorso di vita dignitoso, al di fuori delle istituzioni costrittive o della indigenza materiale e morale in cui sarebbero costrette a vivere se la Fondazione non ci fosse stata. Appena adiacenti ci sono le comunità territoriali, che in qualche modo vengono toccate dall’azione della Fondazione, il cui destino cambia un po’ grazie all’interazione con la stessa e con il suo lavoro: si tratta

delle comunità che, al termine di un rigoroso lavoro, diventano (o possono diventare) "territori socialmente responsabili". E ancora, in una dimensione spazio-temporale più ampia, abbiamo le università, i centri di ricerca e le imprese, con cui vengono realizzati progetti di collaborazione concreti e ad alto impatto economico e sociale. In altro ambito relazionale, ci sono invece tutti gli stakeholder esterni, come, per citarne alcuni, la Fondazione Con il Sud o i Ministeri. Gaetano Giunta e i suoi collaboratori non rinunciano a nulla di tutto questo, coltivando con cura questa complessità relazionale, che è la prima fonte di ricchezza, io credo, della Fondazione di comunità di Messina e costituisce il suo principale valore.

Scivolando su un piano di pura analisi del linguaggio, ritroviamo una ulteriore dimensione di complessità. Fin dalla prima volta in cui anni fa lessi il libro sui "distretti sociali evoluti",¹ rimasi impressionato dalla creatività linguistico-lessicale cui si ricorreva per descriverli: la capacità di dotarsi di nuovi termini, per esprimere adeguatamente il livello di innovazione e complessità su cui si basa il lavoro della Fondazione, e di ricollocare semanticamente le parole da un piano (ad esempio quello della fisica) ad un altro (ad esempio quello dell'elaborazione di dispositivi socio-economici). Credo che in fondo questa complessità, solo apparente, si basi su una concezione filosofica antica, che proprio in Sicilia ebbe una delle sue culle, secondo cui la natura è vista e letta come un'unica totalità coerente, che ricomprende in sé tutte le diversità. La complessità pertanto è un fattore assolutamente positivo, è la fonte della creatività, e quindi della ricchezza, è la base dell'agire e dell'essere di questo microcosmo. Aggiungo anche che in questa complessità si radica un elemento di resistenza attiva alla imperante cultura della semplificazione, che ci travolge nell'epoca dell'utilizzo massivo dei social media e che investe anche il nostro rapporto con la politica. L'uso di un linguaggio che affronta la complessità della realtà è una scelta autenticamente politica.

1 Mi riferisco a *Sviluppo è coesione e libertà, il caso del distretto sociale evoluto di Messina*, a cura della Fondazione di Comunità di Messina, 2014.

Allo stesso tempo, però, non possiamo eludere l'importante criticità che la scelta di un linguaggio complesso porta con sé: il rischio elitario, il fatto cioè che la scelta di non cedere alla semplificazione (e alla superficialità) rappresenti anche un potenziale fattore di separazione verso le persone, una fonte di distanziamento sociale e un ostacolo alla comprensione da parte dei più. E quindi la mediazione culturale, che implica l'esigenza di comunicare efficacemente il senso di questo agire, è un compito che bisogna svolgere, anche quando una rielaborazione può apparire limitante.

Si può trovare un ulteriore e rilevante aspetto di cura della complessità anche sul piano economico e organizzativo, dove tecnologia e cultura convergono e vengono tenute in coerenza, alla ricerca del filo conduttore lungo cui trasmettere nuove opportunità a chi le merita.

La Fondazione coltiva un modello basato sulla creazione di valore economico - non sul suo assorbimento - e sul capovolgimento di paradigmi economici: un modello che, per quanto 'mercatistico', definirei allo stesso tempo 'anticonsumistico'. Nel piano viene citata diverse volte, in termini critici, la logica della massimizzazione del profitto, una vecchia formula di stampo neoclassico. Oggi quella logica si è evoluta ed è stata soppiantata dalla logica consumistica, cioè dall'imperio di una forma di mercato che, in qualche modo, sovraordina i nostri comportamenti quotidiani anche minimi e i nostri bisogni. O forse, come si diceva questa mattina, possiamo coltivare la speranza (speriamo non sia solo un'illusione) che le nuove generazioni siano più pronte e meglio in grado di determinare le proprie scelte di acquisto in base a nuovi input, a nuovi desideri. Sappiamo con quasi definitiva certezza che non ci riescono le vecchie generazioni e, purtroppo, temo di non sbagliare molto nel dire che siamo talmente eterodiretti, da affrontare un macigno sul piano culturale. La Fondazione di Comunità di Messina rappresenta, e offre agli altri, un modello che accetta la logica dello scambio (modello mercatistico), ma la affronta senza sottostare alla cultura consumistica e dello spreco di risorse. E quindi torno al tema del valore, che non va sprecato né deve essere semplicemente assorbito (come passivamente fanno tante esperienze del Terzo settore), ma va creato. In altri termini: le risorse vengono attentamente riordinate e sovraordinate secondo finalità etiche, ma soprattutto secondo finalità di

razionalità collettiva e di impatto sociale, così da risultare alla fine non solo generatrici di valore ma anche inevitabilmente – per quanto possa apparire sorprendente – capaci di “stare nel mercato”. Il mercato è un fenomeno naturale delle società (è questa la banale verità che in tal modo riscopriamo!), proprio come lo scambio è un fatto naturale nella vita di un individuo: la Fondazione riesce ad agire secondo la fenomenologia naturale del mercato semplicemente perché legge e incontra realmente i desideri delle persone e i bisogni delle organizzazioni.

Ancora alcune considerazioni sul funzionamento economico della Fondazione. In primo luogo va sottolineata l'attività di *fundraising*, fondata sulla straordinaria capacità di attrazione del dono, legata ad un patrimonio reputazionale ormai indiscutibile. Questo successo credo sia anche ricollegabile alla cultura del dono, che diviene sempre di più cultura diffusa e senso comune e richiama, più in generale, la nostra attenzione sulle potenzialità che ciò può comportare per le fondazioni di comunità.

In secondo luogo metto in evidenza la capacità di convertire le diseconomie del settore pubblico in una fonte potenziale di risorse. Per essere più chiari, lo schema si fonda sulla capacità di individuare e analizzare alcuni gangli dell'amministrazione pubblica, facendovi emergere aree di potenziale “efficientamento” economico ed elaborando strumenti di estrazione di quel valore “sprecato”. Questo è il principio teorico su cui, ad esempio, si è basato, sul piano economico, il meccanismo di de-istituzionalizzazione dei malati psichici o su cui si basano le proposte di efficienza energetica messe a disposizione dei comuni. Per esprimere in modo forse banale ma spero chiaro questo principio: la pubblica amministrazione genera spreco e questo spreco ha un valore inestimabile per noi, perché possiamo trasformarlo in utilità sociale. A lungo andare, l'applicazione di questa strategia è in grado di produrre benessere collettivo in modo esponenziale, perché incrementa l'utilità sociale “marginale” della spesa pubblica, ovvero si incrementa il valore sociale prodotto da ogni unità di spesa pubblica. Considerate le condizioni attuali della spesa pubblica italiana, soprattutto a livello periferico e soprattutto nel Mezzogiorno, è evidente che ci troviamo ancora solo all'ingresso di un'autentica “miniera d'oro”.

Il terzo elemento caratterizzante del modello economico della Fondazione, forse quello più interessante, è rappresen-

tato dall'utilizzo finalistico della ricerca scientifica e delle sue applicazioni. Ne abbiamo visto un concreto esempio applicativo nella sessione di lavoro dedicata ai possibili utilizzi degli scarti della lavorazione della birra per la produzione di plastiche per i giocattoli. È un lavoro che coinvolge la ricerca scientifica a un livello molto alto, chiama in causa il mercato e le sue dinamiche evolutive, ma soprattutto mira a ottenere un chiaro ed evidente impatto sociale multi-dimensionale.

Mi avvio alla conclusione di questo mio breve excursus per sottoporre a Gaetano e a tutti i protagonisti della strategia della Fondazione tre questioni che ritengo, anche dal punto di vista dell'istituzione che rappresento, fondamentali.

Considerato l'attuale stato delle cose, esaminato in queste giornate e già evidenziato nel Piano Strategico, occorre chiedersi quali siano gli eventuali ulteriori stadi di sviluppo di questa esperienza. Mi piace pensarla come un'avventura dell'immaginazione e provo, lo confesso, una grande invidia per questa vostra libertà di immaginare forme di innovazione. Credo sia davvero evidente il carattere eccezionale di questa intrapresa. Dunque la prima domanda è: considerato tutto il complesso sistema del suo funzionamento attuale, qual è l'ulteriore fase dello sviluppo della Fondazione?

La seconda questione concerne le possibilità e le opportunità, ma anche i rischi, del modello di auto riproducibilità di quest'esperienza. Esprimendosi con altri termini: quali condizioni bisogna realizzare per garantire la continuità operativa, anche oltre e a prescindere dall'orizzonte individuale del suo fondatore e animatore e del gruppo dirigente attuale? Dietro tale questione, naturalmente, se ne nasconde una più ampia o più delicata ed è quella del passaggio generazionale. Infine, ed è la terza ed ultima (forse suprema) questione, occorre ragionare, e secondo me abbiamo il dovere di farlo, sulle condizioni di replicabilità del modello anche in altri contesti che hanno gli stessi livelli di "pubblica sofferenza" ma anche un patrimonio culturale e ambientale altrettanto prezioso. Come trasferire questo modello, quali sono gli elementi critici che possono provocare il successo, o al contrario il fallimento, di esperienze come questa?

Queste sono le tre domande che vi lascio e con questo vi ringrazio sentitamente perché è stato un pomeriggio bellissimo ed emozionante.



ANGELO RIGHETTI**

CO-PRESIDENTE DEL COMITATO
SCIENTIFICO DELLA FONDAZIONE
DI COMUNITÀ DI MESSINA

GASPARE MOTTA

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO
DI SALUTE MENTALE
DELL'ASP DI MESSINA

Il Piano Strategico della Fondazione prevede quale asse portante delle proprie policy la trasformazione dei sistemi di welfare da modelli contenitivi e assistenziali a modelli comunitari personalizzati, finalizzati, appunto, a trasformare le opportunità dei sistemi territoriali in libertà sostanziali delle persone più fragili. Il progetto "Luce è Libertà", programma "fondativo" della

stessa Fondazione comunitaria, è una sperimentazione evoluta di tali approcci che si riconoscono in continuità con la tradizione di grande innovazione e umanizzazione delle cure che ha caratterizzato la storia del nostro Paese.

Dopo l'approvazione della legge 180 e la riappropriazione dei diritti di cittadinanza, i malati psichiatrici sono considerati persone da accogliere e ascoltare.

Oggi è necessario ri-assumere la lezione di Basaglia, riabbracciare con convinzione quel pensiero ritrovare le parole della cura per offrire alle persone la possibilità di scegliere, libere da condizionamenti economici, culturali, sociali o legati alla malattia. Questo significherebbe dare piena attuazione

* Nella fotografia di apertura, fotogramma del film *Primula rossa* (F. Jannuzzi, 2019), che racconta storie di ex internati dell'OPG, liberati grazie al progetto Luce è Libertà.

** Angelo Righetti, psichiatra, KIP International School promotes – knowledge, innovations, policies and territorial for the UN Millennium Platform.

all'art. 3 della Costituzione, valorizzare la centralità della persona e dare senso ai percorsi di presa in carico comunitaria. La "comunità possibile" si fonda sulla personalizzazione delle cure, che è stato il cardine del progetto "Luce è Libertà", con cui abbiamo assieme consentito la liberazione di 60 persone internate nell'OPG di Barcellona Pozzo di Gotto.

Non è un'azione lineare quella della personalizzazione delle cure; la personalizzazione è un'utopia.

La persona non può essere ridotta a una cosa, non si può giustificare il riduzionismo che è dentro agli apparati burocratici o anche tecnici perché indirizza in maniera distorta la comunicazione, ed è quindi l'esatto opposto della personalizzazione. La personalizzazione è un'ipotesi incerta di vivere nella complessità, dentro cui dev'essere considerata la cosa fondamentale che ci accompagna nella nostra vita, ovvero la nostra ignoranza.

Noi non sappiamo le cose che diciamo di sapere, ipotizziamo ma non sopportiamo l'idea che la nostra debba essere un'ipotesi, deve essere ogni volta la cosa giusta. Invece per fare un lavoro di cura rispetto a disturbi o malattie che non conosciamo dobbiamo in qualche modo imparare a vivere nella complessità, nell'incertezza. Vivere nella complessità e nell'incertezza comporta che noi accettiamo di noi stessi quello di cui abbiamo paura. E quindi abbiamo difficoltà ad affrontare realisticamente, cioè trasformandola in realtà possibile, l'utopia della personalizzazione della cura.

Quindi, non potendo raggiungere questa utopia, nemmeno nella nostra vita, possiamo, nei processi cura, costruire una solidità che chiamiamo terapeutica, ma la verità è che la chiamiamo di scambio, interpersonale. Occuparsi della personalizzazione delle cure però vuol dire occuparsi anche dei legami che la nutrono.

La persona non è un corpo fisico, la persona è un corpo clinico, sociale e biologico, e i suoi legami con il suo territorio, con la sua vita, con le sue abitudini, con le sue conoscenze, le sue possibilità o i suoi impedimenti sono fondamentali. Quindi nella personalizzazione io cosa prendo in carico? Prendo in carico un individuo? No, prendo in carico una persona. Può una persona prendere a carico un'altra persona? Sì, a condizione che riesca a vivere dentro la complessità, a condizione che lasci lo spazio agli altri di poter rappresentare un valore e una bellezza. Vi sembra una cosa romantica?

Non è una cosa romantica, perché noi lavoriamo e peschiamo

dentro alla residualità. Dentro a ciò che resta del nostro pasto quotidiano, perché in ciò che resta ci sono valori e bellezza che devono essere resuscitati. Ecco, questo vuol dire personalizzazione della cura. E questo capite bene che non è una cosa così agevole, è una cosa difficile perché incontra le istituzioni che non hanno questo mandato, perché incontra il modello economico che non ha questo mandato, e non utilizza questo sistema perché incontra le vite organizzate degli altri, che tendono a costruire sempre delle reti della loro organizzazione, incontra le parti povere che vengono messe da parte. E in questo modo non c'è più comunicazione tra la ragione e la follia, ma è imprudente non avere una comunicazione possibile tra ragione e follia, perché quando non ci si rende conto di essere un impasto sia di ragione, cioè di norma, sia di follia, la norma diventa follia, e in questi tempi dove nutriamo la guerra come metodo possibile di relazione tra le persone, l'utopia della personalizzazione è seppellita dal punto di vista ideale e dal punto di vista ideologico, ma anche dal punto di vista tecnico della costruzione di ponti, legami, possibilità. Oggi non è un gran bel periodo per parlare di personalizzazione, ma è un dovere parlarne per chi si occupa di salute mentale, è indispensabile proprio quando sembra ininfluente, proprio quando impazza la depersonalizzazione, come relazione fra gli esseri umani, quando distrugge qualsiasi bellezza, quando distrugge qualsiasi valore. In quel momento è necessario mettersi in una condizione non solo di resistenza, ma di ricostruzione paziente della personalizzazione della cura, ovvero della relazione con gli altri: l'utopia della realtà. E la realtà ha bisogno di metodologie e di strumenti aperti, umani, personalizzabili. Il Piano Strategico della Fondazione e le esperienze vissute ce lo dimostrano con chiarezza. Questo era ed è il significato del budget di salute. Perché budget? Perché alludeva all'idea che non è vero che esiste una sola economia, che è quella del dare e avere massimo profitto, cioè un'economia egoistica, dove l'equilibrio fra le specifiche e reciproche appropriazioni crea la possibilità di convivenza, e purtroppo di predominio di questa economia. Può esistere anche, ed esiste, una economia generosa, un'economia che valorizza i legami interumani e comunitari, che dà valore e propone la bellezza dei legami interumani, familiari e di comunità. Dove, se non in un posto come la Sicilia, culla culturale e antropologica, si poteva verificare l'esistenza davvero di que-

sta possibilità utopica? E infatti dalla sinergia tra i servizi e fondazione di comunità che è nata, e si è sviluppata questa vicenda di riscatto ed emancipazione, che può riprodursi e determinare una reale integrazione nei servizi socio-sanitari e di salute mentale della Comunità.

Il budget di salute come utopia è semplicemente questo, un avvicinamento, non una compiutezza totale. Noi siamo un impasto di questa vicenda e lo siamo, anche nell'antica parabola: *Cain* come voi sapete vuol dire desiderio di possesso, e *Abel* vuol dire spirito vitale. Non sono solo due fratelli, uno che uccide l'altro: sono le due forze che fortunatamente sono dentro di noi.

L'utopia della personalizzazione si alimenta di quella contraddizione complessa, dentro la quale abbiamo il dovere di fare in modo che Abel abbia, se non la maggioranza totale delle azioni delle nostre vite, almeno una minima prevalenza, perché anche il desiderio di possesso è indispensabile per la nostra sopravvivenza. I nostri corpi non esisterebbero. Quindi come facciamo a mettere insieme queste due forze e dare una piccola percentuale di successo allo spirito vitale? Questo è il cimento del budget di salute.

Bisogna ricorrere, per riuscire a fare queste cose, ad affermare, anche formalmente, i diritti umani, anche quelli spesso negati alle persone più fragili: poter vivere, lavorare ed abitare in un luogo da loro scelto; che è lo stesso diritto che noi desideriamo esercitare con successo, e che difficilmente una persona con fragilità o disabilità o con situazione personale, sociale o familiare deteriorata, potrà mettere in atto.

Nessun processo di guarigione potrà mai concretizzarsi, se non ci sarà la restituzione dei diritti che sono stati sottratti, anche parzialmente, né potremo mai operare questa restituzione se utilizziamo un modello di economia egoistico. Quindi il budget di salute serve a disporre delle risorse umane, professionali ed economiche per ricostruire tali diritti.

Ad esempio per ciò che riguarda il lavoro, le persone che noi seguiamo non potranno mai rendere unità di prodotto competitive, e quindi percepire un salario commisurato e quindi il salario non deve essere agganciato al prodotto.

C'è una simpatica parabola nei vangeli dei cristiani, che esprime con chiarezza questo concetto, che è quella del signore nella vigna, ovvero sia di questo proprietario che convoca all'alba degli operatori per la vendemmia e promette a ciascuno due danari per la giornata di lavoro.

Al pomeriggio arrivano altre persone un po' malmesse, con comportamenti strani, che hanno saputo che lì si possono guadagnare due danari. Vengono accolti e lavorano fino a sera, e il signore dà a tutti due danari. Naturalmente quelli che sono arrivati la mattina presto si arrabbiano e rivendicano che hanno lavorato di più e quindi vogliono essere pagati più di quelli arrivati nel pomeriggio. La risposta è "quanto vi ho promesso, due danari? Quanto vi ho dato? Due danari, che è quanto ho promesso a tutti quelli che sarebbero venuti a lavorare". Questo è l'onore dell'accoglienza. Perché noi non diamo un prezzo alla nostra accoglienza, non diamo un prezzo all'altro, cioè non valorizziamo lo scarto, lo produciamo per il nostro benessere, ma non lo premiamo, non lo valorizziamo, quindi non gli attribuiamo valore, e tanto meno gli attribuiamo la possibilità di essere il depositario della bellezza.

Pur tuttavia la bellezza, come dicevano gli antichi, nasce da una sola cosa: dallo spozalizio fra "Penìa" e "Poros" quindi tra la povertà, la paura, la fragilità e l'inventiva. Da lì nasce la bellezza. Avevano ragione gli antichi greci? Probabilmente originari dei vostri luoghi, della Magna Grecia. La bellezza però nasce dalla povertà che incontra l'inventiva, che quindi si dà da fare e inventa un altro mondo rispetto alla miseria dentro cui si trova con il suo mondo.

E noi non potremmo vivere senza la bellezza prodotta da Penìa e Poros. E quindi utilizziamo la bellezza prodotta dalla fragilità, senza pagarla, non la remuneriamo, perché non le diamo valore. Questo è il tema del budget di salute e del progetto personalizzato; questa è la complessità cui facevamo riferimento, perché noi abbracciamo sempre quello che non comprendiamo o non possiamo comprendere, immaginando possa essere compreso da chi è molto più ricco e potente di noi.

Siamo dei passivi consumatori e per diventare attivi è richiesta una certa dose di formazione, di capacità, di impegno nel governo di una relazione, anche terapeutica. L'intersoggettività è fondamentale per aprire questa pagina, e l'intersoggettività non si avvale di numeri. Sì, può essere espressa anche in numeri per convincere gli ottusi, ma si avvale di altre cose, della propria esperienza, della propria capacità di decodificare la relazione, di darle un senso, una direzione e una bellezza. Sennò cosa sarebbe quello che gli scopritori dell'inconscio chiamavano "transfer"? Sarebbe nulla. Non

può esistere un processo terapeutico per una persona con problemi di salute mentale senza una valida relazione intersoggettiva e questa riflessione è certamente generalizzabile. Oltre alla relazione intersoggettiva è necessaria la relazione d'oggetto. Perché la relazione intersoggettiva parla di ciò che la mente e il cuore produce, però c'è la casa, c'è il lavoro, c'è il danaro, ci sono gli oggetti fuori, che ci regalano la conoscenza. Noi ci mettiamo la matrice, ma la conoscenza ce la regalano gli oggetti, quelli ci evocano la possibilità di conoscere: non è vero che noi abbiamo tutto preordinato e preformato. Noi abbiamo una matrice di possibile relazione con gli oggetti, quindi la relazione d'oggetto è importante. Se voi mettete una persona con cui dovete sviluppare un rapporto intersoggettivo in un posto poco accogliente, come sono molti diagnosi e cura in tutta Italia, non è possibile avere una relazione d'oggetto terapeutica.

Quindi non è fatuo occuparsi del design, dell'arredamento e del massimo di bellezza possibile da mettere dentro i luoghi di cura e di presa in carico, è un elemento essenziale. Questo dice il budget di salute, che è perfetta illusione far fare un bagno di povertà a una persona in difficoltà e pensare e pretendere che questo sia un processo di cura, ma è l'esatto contrario.

Il budget di salute vuole rimettere in piedi la possibilità di una relazione d'oggetto accettabile e buona, anzi migliore in proporzione alla maggiore fragilità. La presenza di una persona fragile diventa valorizzante per tutti quelli che lavorano, ne aumenta persino la produttività. È dimostrato che l'accoglienza aumenta la produttività. Ed è ciò che vedete tutti i giorni nello sforzo, ad esempio, di questa fondazione e di questi operatori; questo è quello che effettivamente avviene e che andrebbe riprodotto all'infinito perché l'utopia si trasformi in utopia del budget di salute.

Al contrario la lamentela riproduce sempre un'idea depressiva di noi stessi e del mondo, magari ci sono tutte le ragioni per esserlo, ma è una ragione che non va tenuta in conto nei processi di aiuto. Un'essenziale caratteristica del budget di salute è il coraggio. Il coraggio serve perché nella complessità, c'è conflittualità, non sempre si è tutti d'accordo perché essa è insita nelle relazioni umane, nelle relazioni d'oggetto e nei processi terapeutici. La contestualizzazione di questi processi, ha condotto ad una medicina burocratico-difensiva.

Con operatori che oggi giustamente hanno paura di essere denunciati, e anche la terapia diventa quindi un pericolo, perché presuppone che dall'altra parte non ci sia soggettività, che sia soltanto uno scambio di denaro, quello che giustifica una terapia, e per di più, per chi la vuole ottenere, tra balzelli, provvidenze e quant'altro, il diritto alla salute si riduce tutt'al più al diritto a un portafoglio gonfio.

Un processo terapeutico all'interno di una situazione di disuguaglianza è discutibile. Il che non vuol dire che siamo tutti uguali, vuol dire che siamo tutti diversi, vuol dire che per quanto riguarda le relazioni d'oggetto abbiamo pari diritti e pari responsabilità per gli altri, a conseguire la utilità.

Abbiamo continuato con altre parole a praticare il diritto ad occuparci degli altri, una storia, una vicenda e un sogno che è anche quello che regge le nostre relazioni, secondo me questa è la cosa più bella che ci permette di affrontare sempre e comunque in modo più attrezzato la complessità che ci siamo dati come stile di vita e di lavoro.

Abbiamo provato anche a fare una legge nazionale sul budget di salute, che abbiamo chiamato "capitale di capacità", a fornire strumenti e risorse per trasformare i costi in investimenti, i costi, ad esempio, delle vite altrui, delle strutture protette, in investimenti per produrre nella comunità sviluppo e possibilità per le persone di cui ci prendiamo cura e quindi per tutti.

A livello di normativa nazionale, sono stati imposti a tutte le regioni i livelli essenziali di assistenza; si è così deciso che l'assistenza è la categoria principe della cura, ma questo non è vero. L'assistenza è l'attività ancillare che viene fatta sulla cura, quindi in questo modo si sono create due lobby: la lobby della cura, dei medici, e la lobby dell'assistenza degli ancillari, e questo è il disastro. Se riusciremo a risanarlo e fare livelli nazionali di cura, nonostante i grandi ostacoli legati alla competitività, potremo determinare una reale trasformazione dei costi e delle ridondanze economiche in investimenti sulle comunità, sulle persone e sulle famiglie, oggi espropriate di ogni potere, e dominate da poteri lontani. Questo è comunque il nostro tempo, e quindi in qualche modo è necessario trovare una strada che dia valore e bellezza alla residualità delle comunità locali, delle situazioni abbandonate. Il recupero di un'umanità possibile, il recupero della ricchezza, del valore, della bellezza. È l'obiettivo che dobbiamo perseguire: la restituzione del diritto universale alla cura.

RIFLESSIONI
CONTRIBUTI A COMMENTO
DEL PIANO STRATEGICO





Ho conosciuto la Fondazione di Comunità di Messina, e il suo Fondatore Gaetano Giunta, nel 2019, pochi mesi prima dell'esplosione della pandemia Covid-19, in occasione della cerimonia di consegna del premio Horcynus Orca conferitomi quell'anno. Non avevo mai sentito parlare di questa Fondazione, e la mia prima impressione fu di un ambiente giovane e carico di entusiasmo per le attività che venivano svolte. Mi colpì anche l'approccio di Gaetano, fisico di formazione, che applicava concetti e metodologie della fisica dei sistemi complessi a sistemi socio-economici e naturali. La Fondazione opera in un territorio complesso e difficile, carico da un lato di una grande bellezza paesaggistica e culturale e dall'altro di grandi problematiche socio-economiche che affliggono ormai da decenni le aree del mezzogiorno. Proprio a causa di questa difficoltà contestuale e delle sfide che essa presenta, è veramente impressionante la capacità della Fondazione di portare avanti attività di sviluppo sostenibile e solidale estremamente varie: sviluppo di comunità energetiche indipendenti e sostenibili basate sull'uso di energie rinnovabili; riqualificazione di aree urbane comuni; educazione di ragazzi di condizioni sociali disagiate; sostegno (in collaborazione con la Banca Etica) di microcrediti tesi al consolidamento di piccole attività economiche locali. Come dicevo, veramente impressionante.

FILIPPO GIORGI**

INTERNATIONAL CENTRE FOR
THEORETICAL PHYSICS (ICTP)

* Nella fotografia di apertura, particolare di "Quello che resta", installazione d'arte e percorso di filosofia della conoscenza, Mirabella Imbaccari, PBS.

** Filippo Giorgi è stato anche membro, dal 2002 al 2008, del IPCC (Comitato Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici), organizzazione vincitrice del Premio Nobel per la pace 2007.

Le attività passate della Fondazione, come il Piano Strategico per la prossima fase, si basano su due pilastri che io condivido pienamente. Da un lato la necessità di affrontare in maniera efficace e coerente le emergenze ambientali globali che inevitabilmente caratterizzeranno il 21mo secolo, un'era che viene definita "Antropocene" in cui le attività umane possono alterare il funzionamento del pianeta anche a livello globale. Fra queste, la più importante è quella del riscaldamento globale e dei cambiamenti climatici ad esso associati, un'emergenza che, se non verrà affrontata in maniera adeguata e veloce, potrà mettere a repentaglio lo sviluppo sostenibile della società come oggi la conosciamo. In particolare, l'area del Mediterraneo è una delle zone più sensibili al riscaldamento globale, con un trend già in atto verso un clima molto più caldo e arido di quello delle decadi passate, per cui quella dei cambiamenti climatici è una sfida di particolare importanza per la Sicilia e più in generale per il territorio Italiano. L'altro pilastro del Piano Strategico deriva da considerazioni di carattere socio-economico. Oggi la nostra società opera sulla base del concetto di una continua crescita, misurata peraltro da un indicatore certamente inadeguato come il Prodotto Interno Lordo (PIL), basata sull'uso indiscriminato e predatorio delle risorse limitate del nostro pianeta. Questo sistema ha anche portato ad accentuare in maniera esponenziale il divario economico fra un piccolissimo segmento della società che detiene la maggior parte delle ricchezze del pianeta, ed una popolazione sempre crescente che vive sostanzialmente in condizioni di povertà se non di sopravvivenza. Ma lo studio degli ecosistemi naturali ci insegna che gli elementi principali che aumentano la resilienza di un sistema sono la capacità di svilupparsi ed evolversi in armonia con l'ambiente e le dinamiche che lo circondano insieme con la decentrazione delle risorse. Crescita continua e accentrazione delle risorse, come accade nel nostro sistema socio-economico attuale, porteranno inevitabilmente prima o poi ad un collasso del sistema.

A mio parere, un vero sviluppo sostenibile della società richiederà un cambiamento culturale fondamentale che ci porti al di là dei paradigmi autodistruttivi sopra citati. Questo rinascimento culturale non penso che possa venire dall'alto, ma necessita di una forte spinta dal basso, dalla società civile, dai giovani, dalla finanza etica e solidale e anche dall'economia stessa, che prima o poi dovrà cercare nuove metodologie di

funzionamento. È imperativo che una nuova generazione di economisti si spogli dei paradigmi economici correnti, che ci vengono ogni giorno inculcati e sappia sviluppare dei sistemi non più basati sulla crescita continua e sull'accentramento della ricchezza.

La Fondazione di Comunità Messina potrebbe essere un importante precursore di questa nuova era socio-economica. Gaetano Giunta ci mostra come le dinamiche socio-economiche globali abbiano un carattere che nella fisica dei sistemi complessi viene chiamato "frattale". In altre parole, anche andando a scale più piccole, queste dinamiche si ripetono in maniera quasi invariante, così che la città di Messina, in cui la Fondazione opera, mostra dinamiche socio-economiche simili a quelle dell'economia globale. Il focus del Piano Strategico sull'eliminazione delle disegualianze e sulla necessità di affrontare le emergenze ambientali, in primis quella dei cambiamenti climatici, anche quando applicato a questa microscala, può quindi rappresentare un esempio, o quantomeno dare delle indicazioni generali, sulla fattibilità della rivoluzione culturale alla quale ho accennato sopra.

Ribadisco quindi tutto il mio supporto per un Piano Strategico al tempo stesso lungimirante e innovativo, in cui, sotto la guida sapiente e stimolante di Gaetano, ricerca scientifica e applicazione socio-economica sono intimamente interconnesse. Mi auguro che la Fondazione possa trovare tutte le risorse necessarie per portare a termine i suoi obiettivi, e che questo possa rappresentare la speranza di un futuro migliore non solo per le prossime generazioni Siciliane, ma anche per quelle dell'intera penisola Italiana.



FABRIZIO BARCA**

COORDINATORE FORUM
DISUGUAGLIANZA E DIVERSITÀ

Da una realtà di frontiera sul piano sociale, ambientale e del governo di sé stessa e dei processi come la Fondazione di Comunità di Messina (FCM), non era azzardato aspettarsi, a 10 anni dalla nascita, un al-

tro scarto innovativo, un nuovo passo del cavallo. È proprio quello che ci racconta oggi il suo Piano Strategico di lungo periodo. Un'evoluzione ulteriore nel percorso ambizioso di FCM, sempre fortemente consapevole della non linearità dei cambiamenti, pronta alla necessità degli adattamenti oggi imprevedibili che saranno richiesti a ogni Piano, a ogni nostro progetto. Ancor più nell'area sfidante del mondo dove FCM opera: la faglia Mediterranea, centro di onde climatiche e migratorie di particolare forza. Come le prime note del Piano stesso ci ricordano.

Non sarà una sorpresa, ma è una bellissima conferma. Lo è specie in un mondo conservatore dove chi innova può essere indotto a sedersi sugli allori, e di allori la FCM ne ha conquistati parecchi nei suoi molteplici campi: riqualificazione urbana, micro-impresa e start up, progetti energetici di frontiera alimentatori (con i loro profitti) di progetti di sviluppo sociale, innovazione finanziaria, prototipi di nuove tecnolo-

* Nella fotografia di apertura, cooperatrice delle Ceramiche Siciliane Pattesi, *workers buyout* di successo sostenuto dalla Fondazione.

** Fabrizio Barca è stato Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale della Repubblica Italiana.

gie, reintegro di persone nella società, liberazione di creatività culturale locale e globale. È proprio questa inusuale, assolutamente inusuale, multifunzionalità, multisettorialità di FCM che, portandola a incrociare senianamente davvero tutte le dimensioni del vivere, la strappa via da visioni parziali. Sul piano economico, la rende più resistente alle “botte” che ciclicamente colpiscono questo o quel comparto e alla natura altalenante di ogni singolo progetto. Ma soprattutto, sul Piano Strategico, le consente forti e non previste sinergie, e quindi inusuali capacità di adattamento.

Ma c'è altro. C'è la combinazione di una forte capacità di stare dentro le cose, pancia a terra, e di un impianto concettuale di primo rilievo. È proprio questo impianto che per prima cosa mi ha colpito quando, grazie a Carlo Borgomeo, anni fa ebbi la possibilità di leggere un breve appunto firmato da Andrea Morniroli e Gaetano Giunta. Raccontava di un nuovo modo di concepire l'azione della società organizzata – che fossero associazioni, Fondazioni, cooperative o imprese sociali – un modo che superava in un colpo solo filantropia, welfare sostitutivo di quello pubblico, bastone di un pubblico in ritirata, impresa profit mascherata da sociale e quant'altro. Per configurare invece strade in cui il sentimento di solidarietà, di mutuo soccorso, di fratellanza/sorellanza, insomma la spinta che abbiamo a darci carico dei problemi del mondo e di altri e altre, possa tradursi in forme organizzate, innovative, capaci di liberare creatività e di farlo interagendo con il pubblico e con il privato. Tanto ha pesato su di me quella lettura. Sulla vicenda che mi ha condotto con Andrea a coordinare assieme il Forum Disuguaglianze e Diversità (ForumDD) e che ha condotto la FCM di Gaetano (come la Cooperativa Dedalus in cui Andrea opera) a essere una delle otto fondatrici del ForumDD.

L'impianto concettuale della FCM, si misura con la complessità senza né sgomento né pavidie semplificazioni. Parte da una profonda fiducia nella capacità umana di cambiare e dalla necessità di definire obiettivi e percorsi strategici, ma non è arrogante nel pretendere di conoscere il corso di quei processi, di ante-vederli.

Con una franca consapevolezza della collocazione della Sicilia su una faglia che vive già oggi enormi disuguaglianze – fra le due sponde mediterranee e dentro le terre di quelle sponde – e che sarà soggetta a flussi esogeni globali e inevitabili, dalla desertificazione alle migrazioni, la FCM gioca tutto sul fat-

tore umano. Se è stato l'artefice collettivo di quei flussi, l'essere umano può ben costruire adattamenti e nuove visioni, può realizzare quel cambiamento radicale, "metamorfosi" la chiama il Piano, che produca più e non meno giustizia sociale e ambientale. Capiamo che lo può fare non appena abbandoniamo lo schema che ha ridotto l'interpretazione del nostro comportamento all'egoismo e prendiamo atto del fatto che in tutta la storia abbiamo saputo costruire dispositivi tanto di distruzione quanto di emancipazione. Si tratta allora di lavorare a costruire condizioni di contesto che ci spingano, che ci rendano possibile, fare la seconda delle due cose.

Nel proporsi questo obiettivo, non c'è alcun disegno iper-illuministico che sovrastimi la nostra possibilità di plasmare le cose, ma neppure il soccombere a presunte leggi e destini già scritti. "Caos e non caso" è la mia immagine di casa FCM, se mi si consente il gioco. Caos – parola che ricorre nel Piano – nel senso di spazio aperto, spazio vuoto da riempire, ma anche di sistema in cui si intersecano processi deterministici e comportamenti imprevedibili, in cui, date ogni volta le condizioni di partenza, l'azione umana può avere un peso, ma senza poterne prevedere gli effetti. Se sei consapevole di questo, ecco che devi costruire un'organizzazione e una strategia che, da un lato, fissi chiare missioni strategiche, dall'altro sia sempre pronta ad adattarsi agli eventi. Non prevedibili.

Su questa rotta avviene il nuovo passo. La nuova mossa del cavallo della FCM. La missione strategica può permettersi di diventare più sistemica: favorire l'"accrescimento evolutivo" – si noti, non consolidamento/stabilizzazione – dei sistemi socio-economici sin qui sviluppati; ma anche, "far evolvere germogli di sistemi socio-economici della sponda sud del Mediterraneo in *cluster* fortemente inter-connessi" che possano con gradualità generare "sempre più estesi processi di metamorfosi dei loro territori". Si può mirare più in alto grazie alle interconnessioni, alla multidimensionalità dei profili del vivere umano che ogni sistema coinvolge.

Il metodo che vedo dispiegare è quello di Albert Hirschman. Sappiamo bene – ci insegna il maestro – che un vero e solido cambio di paradigma non avviene per somma di metamorfosi locali, perché richiede decisioni di sistema, nazionali ed internazionali, che modifichino i dispositivi di produzione e accesso alla conoscenza, di disegno e attuazione delle politiche pubbliche per la produzione dei servizi fondamentali, di re-

golazione dei flussi globali di capitale, di uso delle risorse del pianeta. E queste decisioni richiedono soggetti politici consapevoli e ardimentosi. Non sappiamo come arrivare a questo passo, se non che esso è influenzato dalle nostre azioni. E dunque questi mattoni, questi sistemi socio-economici generativi, sono al tempo stesso la cosa utile da fare "intanto" – perché, parafrasando la nostra Costituzione, rimuovono ostacoli al pieno sviluppo della persona umana – nonché un pezzo del percorso per passare da questo "intanto" all'obiettivo di un cambio sistemico di paradigma.

Ecco dunque che la scelta degli ambiti di intervento, degli strumenti da sperimentare, dei partner scientifici e operativi, dei passi programmati è da un lato chiara e motivata, dall'altro disegnata in modo da evolversi e mutare al dipanarsi di vicende oggi assolutamente incerte. Il Piano, si legge, "non è stato costruito in una logica lineare e deterministica... ma è un processo di infrastrutturazione che evolve secondo algoritmi creativi e quindi essi stessi evolutivi, fondati sempre su studi e analisi rigorosi: una fluttuazione creativa di carattere endogeno o esogeno attiva processi co-organizzativi, sviluppa nuove connessioni, 'accomoda' il sistema delle conoscenze, le metodologie e arricchisce le relazioni già stratificate." Anche il sistema di finanziamento si evolve per beneficiare del mix costruito. Accanto alle alimentazioni precedenti, assumerà rilievo la redistribuzione di utili o del margine operativo lordo da parte delle imprese (sociali, in gran parte) sviluppate grazie alla Fondazione. Un modo per utilizzare al massimo la presenza in comparti così diversi e così diversamente investiti dalle rapide evoluzioni dei mercati, dei bisogni e delle opportunità.

Restiamo tutti in sintonia con i prossimi 10 anni della Fondazione, a partire da domattina. Non solo noi del Forum Disuguaglianze e Diversità, che da quell'esperienza traiamo spinta e idee, non solo le migliaia di persone investite, coinvolte, produttrici, beneficiarie del suo lavoro, ma chiunque sia convinto che la strada di un nuovo paradigma di organizzazione sociale ed economica vada costruita partendo dalla conoscenza, emotiva e critica, di ciò che il fermento sociale ed economico del paese già produce.



UGO VOLLI

SEMILOGO, PROFESSORE
ORDINARIO EMERITO,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TORINO

C'è una tendenza dominante nel mondo contemporaneo, che va al di là di buona parte delle divisioni politiche e territoriali e investe settori crescenti della società. È la spinta a sostituire con meccanismi automatici decisioni coscienti e motivate, ac-

quisizioni di conoscenza basate sull'interazione dell'individuo con il suo oggetto, regole stabilite esplicitamente e imposte sotto la responsabilità di un'autorità dichiarata. Questa tendenza assume le apparenze più diverse, dai moduli online che non consentono motivazioni o informazioni non previste, alle rotonde stradali che al posto del comando esplicito del semaforo (o prima del vigile urbano) pongono un ostacolo fisico, alla sostituzione delle scelte degli operatori economici con software finanziari, che decidono molto più velocemente anche se al rischio di amplificare le oscillazioni del mercato per effetto di impliciti meccanismi di feedback positivo. La modellizzazione al computer di fenomeni complessi ha preso un ruolo crescente nelle scienze fisiche, riservando ai nuovi dati empirici solo la funzione di conferma; ma questi modelli, come del resto quelli sempre più diffusi dell'intelligenza artificiale, per lo più non sono frutto di teorie che propongono oggetti e relazioni esplicite, ma derivano dall'adattamento del software per prova ed errore ai dati precedenti che gli sono stati sottoposti come allenamento. Lo stesso mecca-

* Nella fotografia di apertura, vista dal portico dell'immobile di via Oberdan, Santa Marina Salina, sede PBS.

nismo si sta estendendo alle scienze umane con l'uso dei cosiddetti *big data*, che nei casi più delicati sono costruiti utilizzando griglie inevitabilmente molto grossolane, come nelle cosiddette *sentiment analysis* di testi: al posto di ipotesi teoriche per esempio sul funzionamento dell'opinione pubblica o sul significato delle espressioni linguistiche e figurative, si cercano correlazioni matematiche fra variabili non interpretate; in luogo delle conversazioni con gli interessati, usati nei vecchi sondaggi, si usano classificazioni di espressioni verbali utilizzate sui social media.

Beninteso, tutto questo sviluppo è largamente adottato perché grandemente efficace ed efficiente. Efficace perché riesce a catturare e a trattare dati e comportamenti sfuggenti; efficiente perché è reso possibile da potenze di calcolo che crescono esponenzialmente e altrettanto esponenzialmente divengono più economiche, secondo la cosiddetta legge di Moore. Vi è dunque una forte ragione sociale per accettare questa tendenza che risparmia risorse e permette di ottenere conoscenze in ambiti molto ostici come la meteorologia, la genetica molecolare, le analisi di opinione. Le preoccupazioni che si sono sollevate in merito riguardano soprattutto i problemi di privacy e di controllo degli individui, che sembrano però interessare solo una parte piccola benché influente del pubblico.

Pochi si sono posti invece il problema della legittimità democratica di sistemi di comando e di regolazione dei comportamenti che non rispondono a nessuno perché sono automatici e non espliciti, dipendendo da parametrizzazioni stabilite spesso solo in sede tecnica. Ciò può essere solo un fastidio quando si tratta di moduli burocratici, test, dispositivi fiscali. Il problema è che questa spinta all'automatizzazione, all'occultamento delle responsabilità e all'abolizione del senso e del processo dialettico che lo stabilisce, si estende non solo a contesti di rilevazione dei dati o di applicazione minuta di regole generali, ma anche alla definizione di obiettivi comuni e alla valutazione delle performance. Uno dei casi più evidenti è il modo in cui viene valutata la ricerca e la produzione scientifica (ma anche il funzionamento di molte istituzioni e la selezione del personale), dove sembra che indici statistici di diffusione, revisioni anonime, conteggi sul numero di prestazioni in categorie predefinite possano sostituire il giudizio

motivato e responsabile (anche nel senso di ammettere il contraddittorio e di impegnarsi a rispondervi nel merito). Il luogo più delicato di questa automatizzazione sono però le scelte macro-economiche. Che l'economia, fondata nel Settecento come una parte della filosofia morale (così era esplicitamente in Adam Smith), si sia trasformata in una disciplina matematica il cui nucleo forte è l'econometria, non è certo una novità. E senza dubbio l'approccio econometrico migliora le capacità di conoscenza e previsione economica, istituendo un sistema di sperimentazione virtuale che fa vedere le conseguenze sugli obiettivi delle possibili modifiche delle variabili di controllo, tanto a livello macroscopico che a scala minore. Il problema però è che tanto gli obiettivi quanto i modelli econometrici sono stabiliti in partenza e di solito rispondono a scelte per nulla neutre (per esempio l'aumento del Pil e non la forma della sua distribuzione, l'aumento del profitto e non la misura delle esternalità e dei costi sociali).

Il Piano Strategico della Fondazione di Comunità di Messina è prezioso teoricamente oltre che sul piano pratico perché, senza affatto rifiutare il metodo scientifico e la modellistica economica, mette in evidenza la possibilità di ripensare i modi in cui i modelli sono effettivamente costruiti, sulla base di un'assunzione di responsabilità nei confronti di valori sociali che sono traducibili in parametri economici. In questa maniera viene messo in discussione uno dei meccanismi più delicati dell'automatizzazione della vita collettiva, quello che presiede alle scelte sugli investimenti alle diverse scale. L'esperienza della Fondazione mostra che è possibile ragionare in maniera diversa dai luoghi comuni, senza perdere razionalità ed efficacia di intervento, anzi ottenendo risultati notevolissimi.

Va anche sottolineato che la base di questo intervento è periferica, cioè fatta non da un impersonale operatore centrale che deve commisurare spinte e interessi molto diversi, neutralizzandoli fra loro dietro una presunta razionalità generale, ma da parte di un soggetto che produce scelte sulla base di valori espliciti, assumendosene la responsabilità economica e soprattutto etica. Questo è un punto centrale: l'esperienza del collettivismo novecentesco mostra che una pianificazione generalista facilmente fallisce, perché manca delle informazioni locali, perché spesso è viziato da autoreferenzialità,

perché inevitabilmente trascura l'elemento soggettivo della responsabilità e della mobilitazione. Se la generalizzazione delle scelte può pretendere a una razionalità più vasta e più "oggettiva", proprio questa oggettività è anche un elemento di debolezza. Il lavoro di soggetti *interessati* è spesso più efficace perché più concreto, più informato e più mobilitato. Ma l'interesse di cui si parla non è necessariamente quello del profitto economico personale, può essere con lo stesso successo anche volto al raggiungimento di certi fini politici, sociali, umani. Dunque una visione *parziale*, o meglio una pluralità di tali visioni e degli impegni che ne derivano può ottenere risultati migliori di chi pretende di aver mappato, modellizzato e dunque automatizzato la totalità del sistema.



LUCA LAGASH

MUSICISTA DEI MARLENE
KUNTZ - COLLETTIVO OP

Anzitutto grazie per avermi dato l'opportunità di riflettere sul Piano Strategico della Fondazione, che trovo molto significativo e importante, assolutamente contemporaneo e con una decisa visione verso il

prossimo ventennio che, se mal interpretato, rischia di non lasciare scampo al nostro pianeta.

Non mi sento di aggiungere nulla di più a tanta lucidità, se non offrire un contributo alla visione che, come Collettivo OP, tentiamo di concretizzare sul campo da alcuni anni, con alcune iniziative che vanno nella stessa direzione.

Condividiamo, in particolare, un passaggio del Piano che afferma la necessità di:

"una strategia operativa capace di tentare processi di metamorfosi deve necessariamente prevedere la trasformazione:

- *del paradigma economico-sociale;*
- *del sistema della conoscenza, costruendo luoghi di ri-composizione complessa dei saperi, senza negare le specifiche epistemologie delle diverse specializzazioni, sempre più confinate e sempre più iper-settoriali a partire dagli anni '70, nell'era della rivoluzione digitale"*

Ritengo fondamentale realizzare proprio nuove forme di col-

* Nella fotografia di apertura, concerto dei Marlene Kuntz all'Horcynus Festival 2022.

laborazione che coniugano natura, arte, musica e tecnologia con l'obiettivo di tutelare e promuovere il patrimonio ambientale del pianeta a partire dal proprio territorio. In questo senso trovo una grande prossimità tra l'azione della Fondazione e un progetto realizzato dal Collettivo OP¹ in Trentino in questi ultimi 3 anni, poi presentato alla COP26 di Glasgow nel novembre 2021.

Uno Di Un Milione, questo il nome del progetto concepito e prodotto dal Collettivo OP – è nato dal desiderio di voler indagare e interpretare le conseguenze generate dal cambiamento climatico, focalizzando l'opera sulla tutela dell'acqua, esplorata lungo le sorgenti del Parco Nazionale dello Stelvio in Val di Sole Trentino, attraversando il ghiacciaio Presena – uno tra i primi a rischiare l'estinzione e generare un effetto domino planetario – e giungendo sino alla vetta di Pejo 3000. L'acqua è l'elemento guida, non solo nella sua essenza di risorsa primaria, ma anche nella sua dinamica di inarrestabile moto, associandola ad un'altra dimensione immateriale, quella del suono, anch'essa in grado di superare ogni tipo di confine fisico ed emotivo.

L'intuizione ha portato a realizzare dei laboratori musicali con le scuole e i centri di aggregazione della Val di Sole, per poi finalizzare i risultati dei laboratori con il maestro Silvio Morais e l'Orchestra e il Coro di Voci Bianche dell'Accademia Teatro alla Scala di Milano, diretti da Pietro Mianiti, sviluppando il lavoro fatto in un brano sinfonico, registrato ad ottobre 2020.

L'intero brano è stato scorporato in migliaia di note, che potessero divenire una sorta di carta d'identità delle persone della comunità montana e dei tanti turisti, per trasmetterla dentro e fuori i confini della valle lungo un'immaginaria linea che ci unisce alle coste del mediterraneo, e ci possa portare fino all'Himalaya, condividendo un tema comune e planetario.

1 Il Collettivo OP, formato dagli artisti Luca Lagash, Morgana Orsetta Ghini (MOG) e Alessandro Cremonesi, insieme all'editore e critico letterario Thomas Böhm e Paolo Grigolli, esperto di management turistico e culturale. <<https://collettivoop.com/>>.

Il meccanismo con cui vengono trasmesse queste innumerevoli note è contenuto in un oggetto: la Borraccia Uno Di Un Milione, nel cui dorso, attraverso un QR Code, può essere attivata una piattaforma realizzata dal gruppo tecnologico Popack grazie alla quale viene svelata la nostra nota personale, con cui contribuiamo al graduale svelamento del brano sinfonico dando vita a una sorta di mosaico condiviso.

Tutte queste informazioni conducono verso un vero e proprio campo base che Morgana Orsetta Ghini del Collettivo OP ha interpretato realizzando una scultura monumentale, concepita e installata in una delle vette più alte raggiungibili in Val di Sole, Pejo 3000, da cui risuona l'intero brano sinfonico e le migliaia di note propagatesi grazie alla diffusione delle borracce e delle esperienze di chi raggiunge questa mirabile vetta.

Il Collettivo OP ha deciso di sviluppare un secondo capitolo del progetto Uno Di Un Milione proprio in Sicilia, con l'obiettivo di realizzare un processo di opere d'arte e comunicazione che sostengano le varie declinazioni di ciò che possiamo definire sostenibilità e tutela del patrimonio ambientale: un'opera circolare che colleghi i temi dello scioglimento dei ghiacci ai temi della desertificazione in atto, attraverso una narrazione di correnti non solo naturali - di cui l'acqua, il vento e le radiazioni luminose sono le protagoniste - ma anche le correnti di pensiero in grado di impattare positivamente sulla sostenibilità sociale.

Il desiderio è quello di creare un ulteriore network tra vari interlocutori con cui poter organizzare una serie di interventi corali che portino ad un flusso di comunicazione condiviso. Qualcuno potrebbe dire che rappresentano piccole cose, ma hanno la forza di contenere complessità, alleanze tra soggetti diversi, innovazione, arte, cultura, bellezza, coinvolgimento che producono una narrazione inedita del tema ambientale e creano una filiera immateriale di relazioni e di pensiero condiviso.

Dalla crisi socio-ambientale del nostro tempo non si esce aspettando politiche illuminate nazionali o internazionali, ma promuovendo una cultura alternativa, che intersechi saperi, arte, territori, comunità: in Val di Sole come a Messina.



Creatività Organizzata, ovvero: Fondazione di Comunità di Messina.

Avendo l'onere e soprattutto l'onore di accompagnare la pubblicazione del Piano Strategico, ho pensato bene di condividere le mie riflessioni sulle esperienze vissute con queste persone del tutto particolari.

Sono riflessioni di uno che è (stato) "esterno" al mondo della Fondazione, per distanza geografica e per il tipo di attività, nonostante qualche precedente assaggio nel mondo del no-profit e una perenne attenzione a ciò che si muove in avanti, a tutto ciò che può migliorare, a tutto ciò che dà senso alle "cose", oltre alla "cosa" stessa.

Mi occupo da sempre di Design, nell'unica definizione di questa parola in cui mi riconosco totalmente.

Una parola necessariamente inglese, per la sua sinteticità, tanto fraintesa e abusata, che significa Progetto, o meglio Cultura e Metodo di progetto per trasformare visioni in progetti reali fattibili. Di conseguenza non è, anzi non è solo, forma ed estetica, tanto meno lusso e ancor meno aggettivo qualificativo: è una professione, un approccio.

Da questa definizione già si intuisce dove voglio arrivare: cos'è se non Design il nocciolo, se volete, o il cappello se pre-

LUCA FOIS

DOCENTE E CO-DIRETTORE DEL
MASTER INTERNAZIONALE IN
DESIGN FOR KIDS & TOYS DEL
POLITECNICO DI MILANO

* Nella fotografia di apertura, le nuove bioplastiche sperimentali che saranno prodotte nel polo olivettiano di Roccavaldina, PBS.

ferite, dell'attività di queste persone coinvolte nelle Fondazione?

Questa è stata la mia prima intuizione, derivata da ciò che iniziai a capire durante il primo incontro, verificata e confermata nei successivi.

Ma cos'è il Design, a partire dalla definizione che ho dato in precedenza?

All'inizio fu Design di prodotto, di prodotto industriale.

Mi piace pensarne l'origine così: avveduti capitani d'industria nella metà del 19° secolo iniziarono a capire che era necessaria una figura capace di armonizzare "funzione ed estetica" negli oggetti quotidiani, declinando arte e ingegneria. Infatti, fu nella prima esposizione universale in Inghilterra, nel 1851, che si poté assistere a primi esempi di prodotti industriali innovativi nati da questa nuova disciplina.

Si dice che fu la prima volta che si usò la parola "design".

Alcuni fanno risalire a molto prima l'origine del Design, legandolo a importantissime "invenzioni tecnologiche/creative" precedenti alla rivoluzione industriale, citando per fare un esempio, Gutenberg, oppure a intelligenti manufatti seriali ma fondamentalmente artigianali.

Con la breve, 1919-1933, ma intensa e magistrale esperienza del Bauhaus, il confine del design si allarga all'architettura d'interni ma soprattutto alla cultura e alle visioni di nuovi stili di vita della modernità.

Nel secondo dopoguerra assistiamo al grande salto del Design Industriale che accompagna o meglio precede le grandi produzioni di massa dei vari "boom" nazionali e internazionali.

Non mi dilungo a raccontare gli innumerevoli esempi di questo processo, perché tutti noi possiamo riconoscere negli oggetti quotidiani delle nostre vite, l'apporto del Design, bello e buono o brutto e cattivo che sia.

Mi limito a ricordare il successo tuttora riconosciuto del Design italiano particolarmente legato al "Saper Fare italiano", nel settore dell'arredamento, della moda, dell'auto, delle moto e in altri campi, fino ad arrivare al "food design". Ma non solo.

Il design s'insegna nelle Università e ora potete leggere nei loro programmi una lunga declinazione di corsi specialistici, dai nomi rigorosamente inglesi: industrial design, graphic design, interior design, furniture design, light design, fashion

design, communication design, web design, visual design, user experience design, food design, product service system design, brand design, strategic design, design thinking design e il "mio" Kids & Toys Design... ma potremmo continuare. Tutto ciò per raccontare brevemente come "la cultura e il metodo di progetto per trasformare visioni in progetti reali e fattibili", ovvero il Design, oggi si occupa sia di prodotti, sia di servizi, connettendo contenuti materiali e valori immateriali, in una visione il più possibile olistica e sistemica, che sempre di più tenga conto delle persone e degli ambienti naturali e sociali.

Dunque, che fa la Fondazione, se non del vero e proprio Design? Lo possiamo senz'altro definire Design per il Sociale o design per il Terzo Settore con l'importante leva dell'Innovazione dell'Eredità Culturale dei territori, valore che permette di radicare i progetti, di farli nascere a partire dai "genius loci". Questo l'ho intuito al primo incontro e confermato nei successivi.

La Fondazione parte da uno o più bisogni, analizzati a fondo nei loro contesti, a cui segue una fase assolutamente "creativa e visionaria" che intravede ciò che non esiste ancora ma che potrebbe esistere, per passare poi a una progettualità di natura scientifica in grado di costruire la base teorica di progetti fattibili, rigorosamente fattibili e sostenibili, dal punto di vista economico e degli impatti sociali e ambientali.

Non basta, come ogni sano processo di Design con la D maiuscola, ci si dedica poi alla produzione, in questo caso implementazione e anche sperimentazione delle soluzioni individuate con il concorso di una molteplicità di discipline e competenze opportunamente selezionate.

Monitorare, testare i risultati e correggerne il tiro o la portata è parte integrante di questa disciplina multiforme e pratica della buona gestione e la Fondazione dimostra di saperlo fare molto bene a partire dalla creatività indispensabile nella ricerca delle risorse economiche e delle "pratiche burocratiche" connesse per continuare nella selezione e formazione delle persone idonee a livello tecnico, intellettuale ed etico a gestire questi processi veramente complessi.

La Fondazione, come sapete, è guidata da qualcuno che conosce bene le teorie della complessità e ne fa un buon uso nella pratica dei progetti per il sociale, introducendo un

valore all'apparenza lontano, quello della "bellezza" che mi insospettì all'inizio ma mi convinse molto negli approfondimenti successivi.

Perché sospetto? Perché è un termine da tempo abusato, addirittura più della recente parola "sostenibilità", perché è stato troppo spesso usato per discriminare a favore di interessi elitari.

Qui, al contrario viene inteso come ciò che può unire, connettere persone diverse in ambienti comuni, in progetti comuni che armonizzino bene la "funzionalità con l'estetica"... e siamo tornati alle origini del Design di cui parlavo all'inizio. Ma con un'importante variante di qualità: perché è l'etica e l'empatia e non il profitto che guida il Design di questa Fondazione.

Ho formulato questa opinione per essere stato coinvolto in due tra i tanti progetti siciliani dove ho riscontrato l'approccio tipico, e da me preferito, del design che trasforma visioni in realtà, aggiungo: in realtà sostenibili dal punto di vista sociale, ambientale ed economico.

A lato di un progetto di *workers buyout* del Birrificio di Messina, produttore ora della Birra dello Stretto, (buona) la Fondazione ha avviato prima con l'Università di Messina e poi con lo Iuav di Venezia, un progetto di ricerca per trasformare le trebbie risultanti dal processo produttivo in bioplastiche.

Sono stato coinvolto in quanto codirettore del master Internazionale in Design for Kids & Toys di Polidesign di Milano, poiché abbiamo valutato che le imprese del giocattolo sono tra le prime ad essere interessate alle bioplastiche come materia prima per i prodotti destinati ai bambini.

Le normative, sempre più severe, che regolano il mercato dei toys spingono in questa direzione poiché nella direzione di giocattoli intelligenti e sicuri sotto ogni aspetto spingono genitori e *caregiver* di tutto il mondo.

Ho avuto il piacere di invitare a un primo workshop seguito da un secondo e dai futuri, aziende di primo livello e internazionali per ricercare insieme come usare questa risorsa e fondare un sistema di economia circolare virtuosa densa di opportunità e valori.

Stiamo lavorando tutti con grande entusiasmo creativo e grande consapevole concretezza, coinvolgendo allo stesso tavolo di lavoro: esperti, professionisti, kids&toys designer, caregiver, pensatori, gli amici di Fondazione e aziende come

Quercetti, Clementoni, Italtrike, Hape, Ravensburger e quello che sta emergendo è molto interessante e utile.

Questo è un tipico esempio di un processo di co-design in cui si affronta con ricerca e creatività condivisa di creare sistemi di servizio e prodotto con importanti valori aggiunti: funzionali, estetici, economici ma soprattutto di valore sociale e ambientale.

Che volere di più?

A Mirabella Imbaccari, un tema solo apparentemente lontano nato da un'importante donazione di un luogo speciale, una sorta di villa/castello, sede storica di una scuola del Tombolo nata da una nobildonna illuminata dei primi del '900 che ha dedicato vita e proprietà, sue e del marito, a creare opportunità culturali e di lavoro per le donne del territorio, un tempo tra le aree interne più povere dell'isola.

L'arte del Tombolo divenne così una fondamentale risorsa economica e sociale del territorio e oggi il luogo contiene una formidabile collezione di opere, dai disegni alle trame, e un nutrito e motivato gruppo di donne che guidate dalle due super-suore, Carmela e Maria Concetta, mantengono e rinnovano questo incredibile "saper fare".

La Fondazione, anche qui grazie a Giorgia Turchetto, mi ha coinvolto in questo progetto di completa riqualificazione e rifunzionalizzazione della bellissima proprietà, in particolare con la domanda progettuale: "cosa fare oggi di economicamente, culturalmente, socialmente sostenibile a partire dall'arte del Tombolo che a Mirabella trova un suo naturale e storico baricentro.

Anche qui Product Service System Design connesso con l'Heritage Innovation Design e declinato con il Design per il Territorio in un'ottica Glocal, terribile neologismo che coniuga il meglio del locale e il meglio del globale.

In questo caso abbiamo coinvolto aziende e designer della moda e toys designer, in particolare legati al Politecnico di Milano per formare una rete professionale ibrida e multicanale per affrontare il tema dell'attualizzazione del Tombolo e del "suo" splendido luogo al centro di una bellissima Sicilia.

In un recente workshop con alcune università internazionali e una sessantina di studenti dalle molte culture sono emerse soluzioni non pensate prima, che per ovvi motivi non racconterò in questa sede.

Ci stiamo lavorando.

In particolare, la ricerca e il co-design ci hanno dato l'indi-

cazione strategica di costituire una sorta di "Tombolo Academy" intorno alla quale far convergere attività trasversali, culturali, formative, produttive, di servizio, di accoglienza e intrattenimento che a partire dall'arte del Tombolo siano in grado di declinarla in una serie di progetti attuali che riescano a far rivivere da tutti i punti di vista questo superbo luogo di cultura e attività sociale, anche qui in chiave glocal. La Fondazione ci sta riuscendo, il progetto è in fase avanzata e invito a venire a Mirabella Imbaccari per comprendere la portata del progetto.

Per concludere, questa è una Fondazione "Design Oriented", mi scuso con il suo Fondatore per i tanti inglesismi, ma definirla così è molto "figo" oltre che vero.



Quando ho conosciuto la Fondazione di Comunità di Messina-Di-stretto Sociale Evoluto nel 2015, ero arrivata da poco nel mondo

della filantropia istituzionale strategica, dopo quindici anni di cooperazione internazionale in tanti paesi e contesti diversi.

Nel 1998, da giovane avvocato specializzato in diritti umani lavorando nell'Oficina de derechos humanos di Manos Unidas a Jaen (Perù), avevo sentito forte il bisogno di tornare indietro a studiare economia dello sviluppo per cercare di comprendere le dinamiche sottese a disegualianze e sottosviluppo. *Development as freedom* (Amartya Sen, 1999) è stato il libro che mi ha cambiato la vita. Il *capability approach* è, da allora per me, il quadro di riferimento più dirimpente per policy mirate a promuovere sviluppo umano, libertà fondamentali ed eguaglianza.

Poter accompagnare la Fondazione nel percorso straordinario che ha compiuto negli ultimi anni è stato un grandissimo privilegio.

È semplicemente straordinario quando un potente ma complesso approccio teorico si traduce in capacità di proposta di azioni concrete, di osare, sperimentare, fare.

CAROLA CARAZZONE**

SEGRETARIA GENERALE ASSIFERO

* Nella fotografia di apertura, scatto dal set del documentario *Il palazzo* (A. Valtellina, 2020), sulla lavorazione del tombolo e sulla storia di Mirabella Imbaccari, PBS.

** Carola Carazzone è anche vice Presidente di Philea (*Philanthropy Europe Association*).

La visione come capacità di immaginazione (non pianificazione) sociale basata sui desideri e gli asset di una comunità e di un territorio (e non solo sui bisogni) e la capacità di azione strategica della Fondazione incardinano l'applicazione più interessante del *capability approach* che abbia mai visto. La Fondazione lavora su processi (non progetti) multidisciplinari e multidimensionali di sviluppo umano sostenibile che uniscono scienza, finanza, arte, sociale.

Si tratta di processi abilitanti (non meramente pianificanti) mai statici, che continuamente si adattano, si intersecano e rinnovano sperimentando policy complesse e azioni di *system change* all'intersezione tra cambiamento climatico e diseguaglianze, in un territorio di una bellezza struggente ma profondamente deprivato che rappresenta in maniera emblematica, come scritto nel Piano Strategico, un frattale a livello locale delle sfide globali che l'umanità ha di fronte. La visione di cambiamento sociale sottesa al Piano Strategico 2022-2032 e all'evoluzione verso la Fondazione MeS-SInA – con l'espansione verso le aree interne (con i *cluster* di fondi), le comunità "sinaptiche" nel Mediterraneo come sistemi aperti e a geometria variabile in rete, le nuove sperimentazioni di innovazione sociale attraverso il capitale personale di capacitazione, tutti volti ad innescare e catalizzare processi di ampliamento delle *capabilities* individuali e sociali delle comunità – si inserisce perfettamente nella ambizione intersezionale dell'Agenda 2030 nella sua complessità (molto più che nei silos con cui i 17 obiettivi sono ancora oggi troppo spesso interpretati).

Quando è nata la Fondazione di comunità nel 2010 venne vista da molti come un *outsider*, che non si uniformava agli schemi applicati fino ad allora, non in compliance con "il" modello di Fondazione di comunità standard. In un Terzo Settore italiano piuttosto uniformante tanti ritennero che la Fondazione fosse un'intuizione geniale ma "non replicabile", in una interpretazione asfittica di replicabilità ancora oggi molto diffusa nel nostro Paese come mera applicazione standardizzata.

Invece, il ruolo di ispirazione e apripista che la Fondazione ha svolto negli ultimi dieci anni non solo in Italia ma a livello europeo con ECFI- European Community Foundations Initiative e F20-Foundations20 hanno smentito scetticismi e profezie negative e offrono, per i prossimi dieci anni, promettenti orizzonti di scala e impatto collettivo.

Mi sia consentito ora prendere ancora un po' di spazio per tracciare un panorama della filantropia (strategica) di comunità in quanto ambito di vitale importanza per lo sviluppo umano e sostenibile in tutta Europa e nel Mediterraneo, ma ancora troppo poco conosciuto dal grande pubblico e poco riconosciuto dalle istituzioni come partner strategico.

L'ambito della filantropia di comunità si sta espandendo in tutto il mondo e lo ha fatto in maniera esponenziale negli ultimi 25 anni. È un ambito giovane, dinamico e profondamente radicato nel tessuto locale.

La prima Fondazione di comunità è stata costituita a Cleveland, USA, nel 1914. Oggi ce ne sono più di qualche migliaio in tutti i continenti.

In Europa il movimento delle Fondazioni di comunità si è sviluppato a pieno ritmo solo a partire dagli anni Novanta. Oggi operano 850 Fondazioni di comunità in 22 paesi europei.¹

In Italia il movimento delle Fondazioni di comunità è nato nel 1999 con le Fondazioni di Lecco e Como, e oggi conta 44 Fondazioni di comunità e altre 7 in fase avanzata di costituzione. Diverse per origine, dimensioni, visione e modalità operative, e profondamente radicate nel tessuto della comunità di riferimento, le Fondazioni di comunità sono enti filantropici con enorme potenzialità strategica e di impatto.

Frutto moderno di una tradizione millenaria di solidarietà comunitaria diffusa in moltissimi paesi del mondo, le Fondazioni di comunità negli Stati Uniti furono inizialmente create all'inizio del XX secolo per separare la gestione dei fondi nei *trust* dall'utilizzo degli utili prodotti da quella gestione patrimoniale.

Le prime Fondazioni di comunità negli Stati Uniti dunque nacquero da fondi donati da persone ricche dopo la loro morte al fine di restituire – *give back* – alla propria comunità parte della ricchezza ottenuta e goduta in vita.

Il modello tradizionale americano di Fondazione di comunità venne creato per abilitare giuridicamente un "variance power", la facoltà di variare la destinazione e usare gli utili prodotti dalla gestione del patrimonio in base ai bisogni della

1 ECFI – European Community Foundations Initiative, Community Foundations report 2022, <https://www.communityfoundations.eu/fileadmin/ecfi/knowledge-centre/Community_Foundations_in_2022_-Summary_of_the_field_research.pdf>.

comunità tramite una decisione del consiglio di amministrazione della Fondazione, senza dover interpellare appositamente ogni volta un tribunale, come avrebbe invece richiesto una qualsiasi Fondazione privata senza donatori viventi.

Questo modello tradizionale di Fondazione di comunità incentrato sul concetto di Fondazione come patrimonio destinato ad uno scopo si basa su alcuni elementi caratterizzanti: crescita del patrimonio, gestione dei fondi patrimoniali, servizi ai donatori costitutori di tali fondi, gestione patrimoniale e redistribuzione degli utili alla comunità attraverso l'erogazione di contributi con bandi, diffusione di una cultura del dono e raccolta fondi.

Le Fondazioni di comunità sono cresciute del 75% negli ultimi 25 anni e sono diverse per origine, contesto di riferimento, missione. Non esiste un modello, ma una pluralità di modelli di Fondazioni di comunità o meglio di una categoria a geometria variabile ancora più ampia che possiamo indicare come filantropia istituzionale e strategica di comunità.

Le Fondazioni di comunità sono intrinsecamente locali – persone locali, risorse locali, donatori locali, asset locali, capacità locali, officer locali, fiducia e capitale sociale locali.

La comunità può essere piccola come un quartiere, grande come una città o una regione o perfino una nazione (King Badouin Foundation in Belgio è un esempio emblematico).

La maggior parte delle Fondazioni di comunità ha un patrimonio, ma la grandezza di esso può variare dai 10 miliardi del patrimonio della Fondazione di comunità della Silicon Valley a un minimo patrimonio finanziario cui si aggiungono altri tipi di asset (per esempio la concessione per l'utilizzo di un monumento per 30 anni).

Detto questo, le Fondazioni di comunità hanno alcune caratteristiche distintive che ci aiutano a definire la tipologia in modo inclusivo e dinamico, a geometria variabile.

Il GFCF – Global Fund of Community Foundations² identifica tre componenti fondamentali nelle organizzazioni della filantropia di comunità: asset/beni (non solo in senso finanziario, ma anche di altro tipo – immobiliari per esempio, che costituiscono una base di risorse di lungo periodo); capacità

2 Si veda il *knowledge centre* di GFCF – Global Fund of Community Foundations.

(competenze di lungo termine, come relazioni, leadership, partecipazione, rappresentanza) e fiducia (*ownership* e gestione locale, decisioni trasparenti sulle erogazioni e gli investimenti che allargano il capitale sociale della comunità). Tutte le Fondazioni di comunità, dunque, hanno *ownership* e governance locali e sono gestite localmente.

Tutte sono entità giuridiche indipendenti, caratterizzate da una *ownership* diffusa, con più stakeholder, non sono di proprietà di una singola persona o di una singola famiglia o di un singolo ente.

Tutte sono costituite per restare e sono, dunque, in grado di avere una visione di lungo periodo e, potenzialmente, di costruire capitale sociale, fiducia, asset e capacità, nella comunità, con la comunità e per la comunità in un approccio olistico e intersezionale.

Oggi lo sviluppo di migliaia di Fondazioni di comunità in contesti estremamente diversi nel mondo ha dimostrato innanzitutto che non esiste un singolo paradigma applicabile ovunque, un prototipo da replicare *one size fits all*. Anzi, la pluralità dei modelli di Fondazioni di comunità e il pluralismo che caratterizza – direi, intrinsecamente e per natura – la contestualizzazione e il radicamento in una comunità locale è una enorme ricchezza.

In secondo luogo, questo avvincente sviluppo ha messo a nudo la questione fondamentale che riguarda ciascuna Fondazione e ciascuna comunità e che va dritta alla visione e alla missione della Fondazione di comunità stessa: quale ruolo avere nell'affrontare le grandi sfide climatiche, culturali, democratiche, economiche e sociali che la comunità ha di fronte.

Il vero patrimonio della Fondazione di comunità è la comunità stessa, non solo le risorse economiche ma anche l'insieme di relazioni, competenze, valori, rapporti fiduciari che solo una Fondazione di comunità riesce ad innescare o a potenziare, attivando o sviluppando capitale sociale. La comunità e il suo benessere, in questa visione, sono il fine; la Fondazione stessa è un mero strumento.

Le Fondazioni di comunità diventano enti attivatori di capitale sociale perché sono in grado di chiamare attorno al tavolo tutti coloro che, su specifiche problematiche, hanno capacità, esperienze, competenze, asset – materiali e immateriali – da mettere a disposizione del sistema comunità. Grazie alle caratteristiche uniche che le contraddistinguono

(autorevolezza, neutralità, indipendenza, permanenza e olisticità) sono in grado di svolgere questo ruolo di coordinamento e di "chiamata alla responsabilità", anche in attuazione dell'art. 55 del CTS, in modo estremamente efficace. Allo stesso tempo essendo enti attivatori di capitale sociale diventano catalizzatori di risorse finanziarie e non finanziarie, sempre più spesso partendo dagli asset di una comunità e non dai meri bisogni, ribaltando cicli di dipendenza che negli ultimi 40 anni hanno caratterizzato tanta parte della progettazione sociale e del rapporto donatori-beneficiari. In tante parti del mondo, come a Messina, ci sono Fondazioni di comunità che stanno trasformando il modo tradizionale di finanziare, di investire, di erogare sperimentando policies e approcci innovativi e nuove modalità di finanziamento, diverse dai bandi, attraverso policy di scouting, dialogo costante, accreditamento e costruzione di relazioni di fiducia basate sulla condivisione della missione e meccanismi di comparazione degli obiettivi strategici. Queste Fondazioni di comunità stanno costruendo alleanze e partnership strategiche su missioni, che scardinano la relazione erogatore-beneficiario di progetto, verso un modello in cui il partner finanziatore e il partner implementatore stanno in una relazione di partnership strategica e reciprocità vitale e non di dipendenza top-down. Il loro ruolo in Italia può diventare molto significativo in attuazione dell'art. 55 a patto che si investa sul loro sviluppo con strategie efficaci sia da parte del Governo sia da parte di altre Fondazioni (fondazioni di origine bancaria, fondazioni di famiglia, fondazioni di impresa) che nella filantropia istituzionale di comunità possono appunto trovare non solo dei re-distributori (*re-granters*) ma dei potentissimi attori di sviluppo umano e sostenibile a livello locale.

APPENDICE

**I PARCHI DELLA BELLEZZA
E DELLA SCIENZA (IPBS)**





I Parchi della Bellezza e della Scienza (IPBS) sono un'infrastrutturazione sociale, educativa, economica e di ricerca a rete che connette territori protagonisti di importanti processi di metamorfosi. Tutti i PBS nascono ed evolvono attorno ai grandi (s)nodi del contemporaneo: la necessità di contrastare le disuguaglianze economiche, sociali e di riconoscimento e i processi di mutamento climatico.

Ciascun PBS è tematicamente interconnesso alle *social capabilities* dei territori ed è localizzato in aree della Fondazione e del Distretto Sociale Evoluto di Messina di grande pregio architettonico e/o ambientale, che versavano in condizioni di forte degrado e oggi protagoniste di processi di rigenerazione urbana e sociale.

Tutti i PBS vivono di una osmosi feconda e generativa fra ricerca scientifica e tecnologica, bisogni, desideri e prospettive di sviluppo sostenibile dei territori e delle comunità locali.



Da un punto di vista funzionale I Parchi della Bellezza e della Scienza operano e opereranno per:

- aggregare organizzazioni sociali e produttive, preesistenti e/o co-generate dalle policy disegnate, coordinate e finanziate dalla Fondazione di Comunità di Messina;
- promuovere ricerca e sviluppo di livello internazionale, favorendo processi di audit scientifico-tecnologico, di prototipizzazione, di trasferimento tecnologico e di ricerca sul design contemporaneo strettamente interconnessi ai piani strategici evolutivi di sviluppo locale sostenibile dei territori in cui operano;
- di completare e caratterizzare l'offerta culturale e formativa dei territori attorno agli (s)nodi propri de IPBS, promuovendo comunità educanti;
- di accompagnare e sostenere processi progressivamente più larghi di metamorfosi territoriale;
- di promuovere modelli evoluti di welfare di comunità, favorendo l'incontro fra una domanda sociale e l'offerta di un territorio generativo di alternative. Tutti IPBS saranno HUB comunitari per salute mentale, sviluppati in collaborazione con l'ASP di Messina.

Messina – Il Parco Horcynus Orca

L'Area dello Stretto di Messina è un'area cuspidale dove culture, antropologie nei secoli si sono incontrate e confuse con una natura assai varia e ricca di biodiversità e geo-dinamicità. La forza simbolica ed evocativa di quest'area è evidente. Pochi chilometri sono un laboratorio naturale di tutto il Mediterraneo e insieme uno dei più importanti nodi delle culture mitologiche classiche. Non a caso l'area dello Stretto di Messina è il baricentro di un importantissimo sistema di aree protette, riserve naturali e Parchi naturalistici: i Nebrodi, l'Aspromonte, l'Etna, le Eolie, l'Isola Bella, la laguna di Ganzirri e di Marinello, ecc.

Saperi scientifici e umanistici sono qui fortemente interdipendenti e il loro confine nella storia non può essere rigidamente delineato. Per alcuni aspetti lo Stretto di Messina è padigma di complessità, fortemente caratterizzato dalla pluralità degli approcci conoscitivi. La varietà e la ricchezza dei microclimi, dei sistemi ambientali e dei mondi vitali che



qui vivono si intrecciano in modo interdipendente con la vita delle comunità, che da millenni abitano questi spazi, e con la loro capacità di costruire modelli di rappresentazione, poetiche, segni.

Il Parco Horcynus Orca (PHO), dal nome dal celebre romanzo di Stefano d'Arrigo, è nato da un lungo e complesso processo di rigenerazione urbana di un'area degradata, ma di grande pregio storico-architettonico e ambientale, abusivamente occupata per decenni dalla criminalità organizzata.

Attivo dal 2002, oggi è:

- **centro sulle scienze e le tecnologie marine, ambientali e culturali.** Le principali azioni di ricerca e trasferibilità attualmente riguardano le energie rinnovabili (dalle correnti marine, dal Sole, tramite tecnologie prototipali di terza generazione) e l'efficienza energetica; lo sviluppo di comunità energetiche solidali; prototipi scenografico-immersivi per la valorizzazione dei beni culturali;
- **polo delle culture mediterranee.** Le ricerche permanenti e gli "incontri" hanno permesso di stratificare un'importante collezione d'arte contemporanea che ha dato vita al MACHO (Museo d'Arte Contemporanea Horcynus Orca);



- **polo di divulgazione scientifica e di turismo culturale ed educativo**, che connette ricerca e territorio.

Il Parco è un ambiente interdisciplinare; composite e molteplici sono le attività che lo animano:

- Laboratori creativi legati alle tradizioni millenarie dello Stretto;
- Percorsi di educazione ambientale e paesaggistica condotti con metodologie maieutiche;
- *Educational tour* con le famiglie;
- Escursioni reali e virtuali alla scoperta della biodiversità dello Stretto;
- Laboratorio audio-visivi, di fotografia e di arti performative
- Residenze artistiche;
- Laboratori e ricerche sui fenomeni fisici "caotici" e sulle energie marine;
- Scuole specialistiche sul cinema di impegno civile sulla conservazione e il restauro di opere di arte contemporanea;
- Collezioni uniche di pesci abissali;
- Convegni, conferenze;
- L'internazionale e annuale Horcynus Festival.

Uno dei più importanti attrattori culturali è il Museo Macho (Museo delle Arti Contemporanee del Mediterraneo Horcynus Orca), curato da Martina Corgnati. Il museo nasce da un progetto di ricerca sulle arti visive dei contesti culturali e geo-politici mediterranei ed evolve insieme alla Fondazione Horcynus Orca.





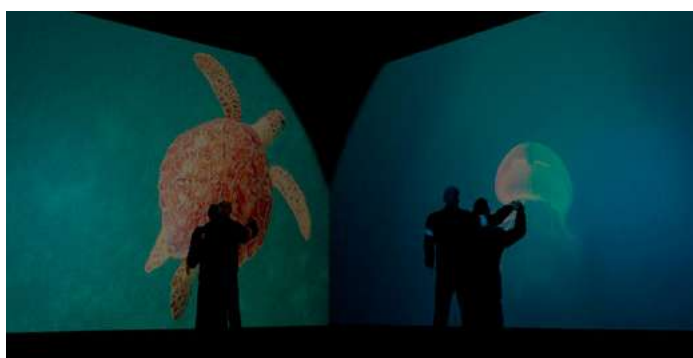
Le attività espositive sono concepite non come eventi espositivi, ma come mezzo di arricchimento permanente del territorio e di *audience engagement* della comunità. La collezione, in costante aggiornamento aperta a comprendere tutti i generi artistici e i linguaggi della creatività contemporanea, è possibile grazie alla generosità dei numerosi donatori, artisti, collezionisti, critici e teorici, che hanno creduto nel progetto della Fondazione.

Oggi, al MACHO sono conservate e visibili un centinaio di opere, esposte nel percorso di visita permanente, e un archivio video di circa 500 titoli, opera di 200 artisti e più. Lo scavo archeologico realizzato durante la fase di restauro ha evidenziato un insediamento dell'età del bronzo.

In epoca romana imperiale il mastio fungeva da faro monumentale, il più imponente del Mediterraneo insieme a quello di Alessandria di Egitto. Il bene storico-architettonico è stato restaurato e rifunzionalizzato per ospitare il Museo con le sue sale immersive, l'area esterna è stata trasformata in un giardino mediterraneo. I manufatti moderni invece sono gli uffici e gli spazi creativi e culturali della fondazione. Nelle sale ottocentesche emergono importanti resti della torre romana, sono inoltre ospitate:

- **Salamare** una sala interattiva immersiva 3D ad alto impatto emozionale; un ambiente scenografico interattivo dedicato agli archivi della Fondazione dotato di due tavoli sensibili e di uno schermo a parete per la visione di gruppo;
- il percorso di divulgazione scientifica **Alfabeti dei due mari**.

Ogni anno il sito, accessibile e privo di barriere architettoniche, è visitato da oltre 10.000 persone.





Messina – Il Parco Sociale di Forte Petrazza

Il Parco Sociale di Forte Petrazza, in località Camaro superiore (Messina), nasce da processi di risanamento ambientale e sociale che intendono integrare percorsi di valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, innovazione, relazioni di comunità, processi di inclusione personalizzati e forme esplicite di lotta alle mafie.

Il Forte era parte di un sistema difensivo concepito e realizzato dall'Arma del Genio Militare tra il 1888 e il 1903 sui due fronti dello Stretto di Messina, considerato punto sensibile e strategico nel Mediterraneo. Le fortificazioni che dovevano rispondere ad attacchi navali furono edificate rendendole invisibili dal mare e furono inserite in cima a colline come architetture ipogee protette con fossati, saponiere e ponti levatoi. Prima spazio militare, poi abusivamente occupato dalla criminalità locale, si propone oggi come un luogo in cui convivono e si contaminano saperi, saperi del fare e saperi della relazione.

Il Parco è divenuto sede operativa della Fondazione di Comunità Messina, dei *cluster* socio-economici co-fondatori e di altre organizzazioni che fanno parte del Distretto Sociale Evoluto.



È luogo privilegiato di attività di formazione, ricerca, lavoro, integrazione sociale e sede di feste ed eventi culturali. I temi specifici del Parco di Forte Petrazza sono arte sociale, scienza e astronomia, economie sociali e solidali e modelli evoluti di welfare di comunità.

I tanti laboratori per bambini, adolescenti, ragazzi, comunità sono supportati da scenografie artistiche multimediali di tipo immersivo, per riflettere sulla evoluzione del Cosmo (attraverso viaggi virtuali verso i buchi neri) e sulle metamorfosi urbane possibili, il superamento dei ghetti delle periferie e la necessità di trasformare i paradigmi economici e quelli di welfare in modo tale da coniugare giustizia e libertà, sviluppo economico e umano sostenibile.

Il Parco è anche un ambiente interdisciplinare, che vede la presenza di un osservatorio astronomico e di un teatro naturale immerso nella natura ed aperto al paesaggio potente dello Stretto di Messina.





Messina – Il Giardino delle Zagare

Il Parco nasce da un radicale processo di rigenerazione urbana di una baraccopoli degradata creata dopo il terremoto del 1908 e i bombardamenti della II Guerra Mondiale.

Grazie al programma di riqualificazione:

- circa 650 persone sono uscite dal ghetto delle baraccopoli per andare a vivere in una casa da loro scelta. Poco meno di metà oggi vivono, grazie ai meccanismi economici del programma "disegnato" dalla Fondazione di Comunità, in casa di proprietà;





- negli spazi liberati dalla baraccopoli è stato sviluppato un condominio orizzontale prototipale costruito secondo le più avanzate metodologie, tecnologie e materiali costruttivi dell'Architettura e dell'Ingegneria sostenibile e sono, altresì, nati un parco urbano e servizi di comunità.

Più specificamente, nell'ex baraccopoli, diventata Parco, si è lavorato sui temi della sostenibilità dell'abitare e del *metabolismo urbano*.

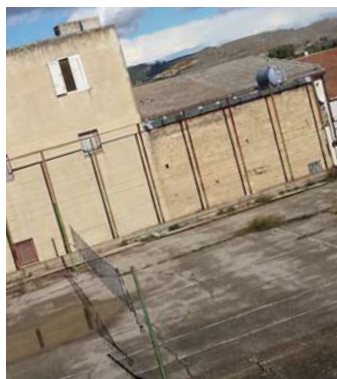
Negli spazi rigenerati sono altresì nati spazi educativi e sociali per bambini, giovani e adulti.



Mirabella – Il Parco dei Saperi

Il Parco dei Saperi ha sede a Mirabella Imbaccari nello storico Palazzo dei Principi Biscari Paternò, i quali lo donarono alle suore dorotee, con l'obiettivo di farlo diventare il centro socio-economico, il "bene comune" del territorio. Le suore, coerentemente col mandato ricevuto realizzarono percorsi formativi sulla lavorazione del pizzo a tombolo che coinvolsero tutte le donne del paese. Per molti decenni successivi l'economia del territorio fu centrata sull'agricoltura e sulla produzione al femminile dei pizzi a tombolo, divenuti famosi nel mondo.

Fenomeni di globalizzazione e la meccanizzazione dei processi produttivi hanno reso non competitivi, nelle forme or-





ganizzative tradizionali, entrambi questi settori economici. Le suore Dorotee volendo onorare la volontà dei Principi hanno scelto di donare nel 2014 alla Fondazione di Comunità il complesso nobiliare chiedendo alla Fondazione di contribuire a fare del Palazzo un "bene comune" propulsore di sviluppo umano del territorio.

Il progetto, altamente sperimentale, intende promuovere forme evolute di welfare comunitario intrecciate con esperienze produttive di economia sociale e solidale, in un territorio di area interna, paradigmatico di molte aree del sud, con un declino demografico irreversibile.

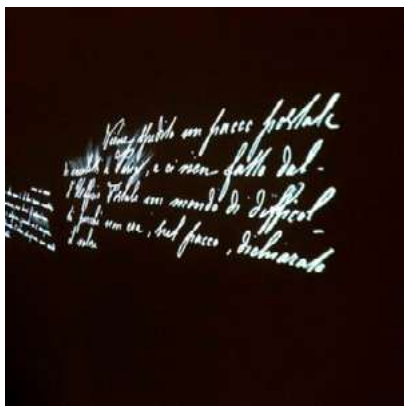
Il complesso monumentale è stato completamente ristrutturato dalla Fondazione e riorganizzato in più aree fra loro fortemente correlate:

- **L'area dei saperi, della formazione e della ricerca** si articola in un campus residenziale e in un sistema archivistico organizzato nelle antiche scuderie del Palazzo. Il campus è la sede dei percorsi nazionali e internazionali della Scuola Euro Mediterranea di Economia Responsabile di Bellezza e di Pace; della *Summer School* di restauro e conservazione dell'arte contemporanea; di un centro di ricerca e innovazione sulle tecnologie ICT;
- **L'area dei saperi del fare**, si articola in laboratori sul pizzo a tombolo. L'azione del Parco è quella di attrarre talenti creativi per connettere tali produzioni artigianali tradizionali con le più avanzate esperienze e ricerche di design a livello internazionale;

- **L'area dei saperi della relazione** si articola in percorsi didattici fortemente innovativi e in spazi aperti alla creatività e alla socializzazione del territorio.

Nel Parco si stanno attualmente sviluppando:

- la realizzazione di un percorso artistico-divulgativo di filosofia della conoscenza che racconta il salto paradigmatico delle culture, delle tecniche e delle scienze fisiche tra modernità e post-modernità, a cura di Gianfranco Anastasio.



- Un archivio nelle antiche scuderie che accanto ai documenti storici dei fatti di mafia a partire dalla strage di Portella della Ginestra conserva ed espone la collezione storica connessa alle lavorazioni del tombolo. Le collezioni d'arte contemporanea della Fondazione non esposte al MACHO e si apre al mondo con la prossima esposizione della collezione di vestiti antichi da tutto il mondo donata da Martina Corgnati.



- Un progetto di alta formazione e accompagnamento al (re) design della lavorazione al femminile del pizzo a tombolo per portare una visione contemporanea, artistica e di design, capace di reinterpretare la tradizione con oggetti originali e adeguati ai mercati contemporanei. Designer, artisti, artigiani, imprese creative stanno collaborando per investigare insieme le possibili connessioni tra lavorazione tradizionale del pizzo e altre filiere (come ad esempio l'arte orafa della filigrana, la moda, l'*interior design*), trasferendo il senso delle competenze più spendibili e una maggiore autoconsapevolezza del legame inscindibile tra tradizione e innovazione. Lo scopo è far

nascere, da questo incontro generativo, un grande laboratorio di co-design per sperimentare nuove ipotesi per la filiera del pizzo a tombolo capaci di:

- educare adulti e giovani, mettendo in relazione generazioni diverse;
- promuovere empowerment personale e di comunità e favorire processi per attrarre e trattenere talenti creativi, parte di una comunità e di un territorio capace di accogliere;
- sostenere comportamenti sostenibili e responsabili sul piano sociale, ambientale e culturale.

Roccavaldina – La fabbrica di bioplastiche

Il polo industriale abbandonato del Comune di Roccavaldina, area interna della Città Metropolitana di Messina, si sta trasformando in un hub produttivo che promuove i principi dell'economia circolare e l'approccio olivettiano.

"La fabbrica non può guardare solo all'indice dei profitti. Deve distribuire ricchezza, cultura, servizi, democrazia. Io penso la fab-



brica per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica... Occorre superare le divisioni fra capitale e lavoro, industria e agricoltura, produzione e cultura...". (A. Olivetti)



In una logica evoluta di welfare comunitario, l'idea è quella di intrecciare processi di rigenerazione urbana e programmi educativi e sociali durevoli a forme di economie solidali produttive che scaturiscono da azioni di ricerca e sviluppo tecnologico capaci di rileggere e valorizzare i flussi e gli stock di materie, di conoscenze, di beni relazionali di un territorio.

L'idea imprenditoriale consiste nella trasformazione delle

trebbie di scarto del Birrifico Messina (*workers' buyout* promosso e sostenuto dalla Fondazione di Comunità di Messina) e di altri residui delle produzioni agricole del territorio, in biomateriali da cui saranno realizzati prodotti finiti (a titolo esemplificativo: packaging, giochi, oggetti di design, vasi...). Nello specifico, nel polo nasceranno:

- un centro di ricerca e sviluppo sui biomateriali;
- una fabbrica di prodotti finiti in bioplastiche realizzati attraverso macchine seriali numeriche;
- un Fab Lab in cui, attraverso stampanti 3D, saranno realizzati prototipi e linee di prodotti di design in bioplastiche.

I nuovi biomateriali sono esito di un programma di ricerca condotto dalla Fondazione di Comunità in collaborazione con Ecos-Med, con Crossing s.r.l., *spin-off* del Dipartimento di Scienze Molecolari e Nanosistemi dell'Università di Venezia e con il Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi di Messina.

Con il Polidesign di Milano si stanno progettando dei *living lab* con giovani designer e imprese del giocattolo per arrivare alla prototipazione di prodotti ecosostenibili. Alle nuove progettazioni sta anche collaborando Ilaria Venturini Fendi. I "gusci" esterni dei capannoni si stanno trasformando attraverso un'operazione di *land art* curata da Martina Corgnati e progettata da Agostino Ferrari;

Il polo industriale sarà il principale nodo produttivo di una comunità energetica solidale che permetterà la transizione energetica e giusta del borgo, senza impatto paesaggistico; Tramite le pratiche produttive si esploreranno forme di economie pre- e re- distributive: saranno inserite al lavoro persone con fragilità socio-sanitarie e tutti gli utili saranno destinati a sostenere nel tempo azioni di ricerca sui biomateriali e programmi di contrasto della povertà educativa del territorio;

L'HUB di ricerca sosterrà il Comune nell'attuazione di un Piano Strategico social green che, grazie a interventi di riqualificazione del borgo storico e di rimboschimento farà del territorio un polo attrattivo e capace di contribuire al contrasto dei processi di desertificazione della Sicilia.



Novara di Sicilia – Il Borgo della Bellezza e della Scienza

Nel 2021 la Fondazione ha istituito un Fondo patrimoniale a Novara di Sicilia e ha avviato il processo di rifunzionalizzazione del complesso immobiliare coinvolgendo Solidarity & Energy, la *Energy Service Company*, spin-off della stessa Fondazione.

Completata la fase di ristrutturazione, il sito diverrà il polo di progettazione partecipata per lo sviluppo umano sostenibile

del territorio. A tal fine la Fondazione ha avviato una partnership con il Politecnico di Torino, attraverso il master in "Metodi e Tecniche per il governo di territori resilienti". L'HUB di ricerca sosterrà il Comune nell'attuazione di un Piano Strategico social green che immagina la valorizzazione del Borgo dentro pratiche inclusive interconnesse ad economie legate alla transizione ecologica.



Salina – Le Querce di Mamre

Nel 2020 è stato avviato il processo di creazione del Parco della Bellezza e della Scienza nell'isola di Salina (arcipelago delle Eolie), denominato Le Querce di Mamre.

Le attività educative del Parco, le cui sedi principali saranno negli immobili della Fondazione siti nel Comune di Santa Marina, ruoteranno attorno a esperienze di dialogo interreligioso e a ricerche sulle biodiversità culturali, filosofiche e ambientali del Mediterraneo e a sostenere lo sviluppo di modelli evoluti di welfare di comunità nella piccola isola.

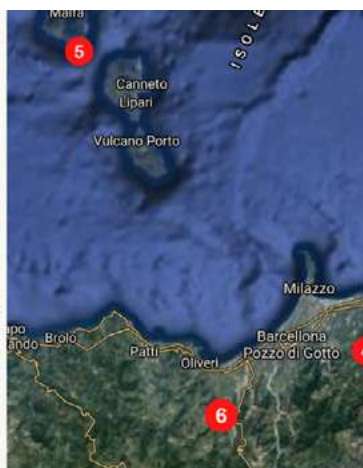
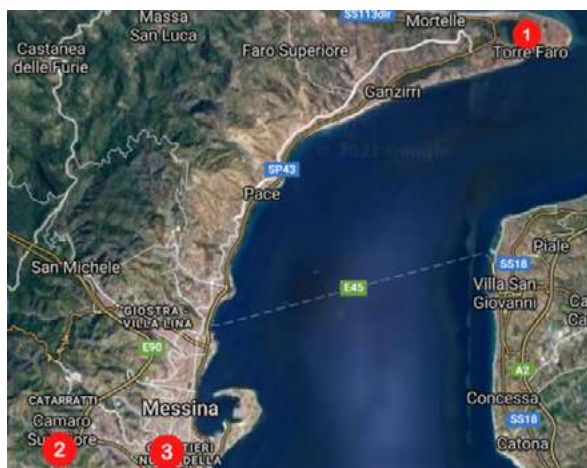
Nelle strutture del Parco saranno periodicamente organizzate residenze artistiche e seminari internazionali. Saranno inoltre sperimentate le prime comunità energetiche dell'isola.

L'HUB di ricerca sosterrà anche nell'Isola strategie di sviluppo insieme sostenibili e giuste.

**Gli immobili donati alla Fondazione,
attualmente in fase di ristrutturazione:**

1. via Risorgimento, 2. via Oberdan.





I parchi e i luoghi

1. PARCO HORCYNUS ORCA
2. PARCO SOCIALE DI FORTE PETRAZZA
3. GIARDINO DELLE ZAGARE (FONDO SACCÀ)
4. PARCO DI ROCCAVALDINA (FABBRICA OLIVETTIANA)
5. LE QUERCE DI MAMRE
6. PARCO NOVARA DI SICILIA
7. PARCO DEI SAPERI DI MIRABELLA



L'agenzia dei parchi della bellezza e della scienza

La Fondazione di Comunità di Messina gestisce lo sviluppo, la promozione, i progetti e le partnership anche avvalendosi dell'Agenzia dei Parchi della Bellezza e della Scienza.

L'Agenzia opera attraverso accordi di Rete e Partnership, aperte a tutti quei soggetti che si riconoscono nei valori e nelle policy dei Parchi e ritengono questi spazi, luoghi d'elezione per avviare sperimentazioni inedite di nuovi modelli, di economia sociale, di metabolismo urbano, di sviluppo locale sostenibile, di lotta al cambiamento climatico e alle disuguaglianze.

Essa:

- Promuove la diffusione, la commercializzazione e partnership relative ai prodotti e all'offerta educativa de IPBS;
- Sviluppa strategie di *incoming* turistico sostenibile, formazione non convenzionale, opportunità di networking ad organizzazioni responsabili (*i viaggi della bellezza e della scienza*);
- Offre percorsi di formazione certificata e consulenza alle agenzie educative che vogliono apprendere i metodi e i modelli dei PBS;
- attua campagne di *fundraising* attraverso iniziative di *cause-related marketing*, collaborando con aziende che sposano la *social corporate responsibility* attratte da investimenti sociali al Sud.

Stampato su carta UPM Finesse



nel dicembre 2022
da Stampa Open s.r.l.